

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

64^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>lificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		PRESIDENTE
PRESIDENTE	4	Pag. 4 e passim
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	3	BETTONI BRANDANI (<i>PDS</i>)
DISEGNI DI LEGGE		5
Seguito della discussione:		SPERONI (<i>Lega Nord</i>)
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali» (718) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>) (<i>Votazione finale qua-</i>		* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)
		11
		MANFROI (<i>Lega Nord</i>)
		13
		SAPORITO (<i>DC</i>)
		14
		* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)
		16
		DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>)
		22
		MANARA (<i>Lega Nord</i>)
		25
		FORTE (<i>PSI</i>)
		27
		* VISCO (<i>PDS</i>)
		31
		* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)
		8 e passim
		LEONARDI (<i>DC</i>)
		38
		BACCHIN (<i>PDS</i>)
		43
		VENTRE (<i>DC</i>)
		45
		* CAPPIELLO (<i>PSI</i>)
		48

64ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 NOVEMBRE 1992

MARINUCCI MARIANI (PSI)	Pag. 52	CAMERA DEI DEPUTATI	
BISCARDI (Misto)	53	Trasmissione di documenti	Pag. 59
MANZINI (DC)	54		
INTERPELLANZE		GOVERNO	
Per lo svolgimento:		Trasmissione di documenti	59
PRESIDENTE	55	CORTE COSTITUZIONALE	
* SALVATO (Rifond. Com.)	55	Trasmissione di sentenze	59
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992 ..	56	CORTE DEI CONTI	
		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	60
ALLEGATO		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio	60, 65, 72
Presentazione di relazioni	58	Interrogazioni da svolgere in Commissione	122
Apposizione di nuove firme	58		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

DONATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Baldini, Bo, Bobbio, Candioto, Cappiello, De Martino, Fabj Ramous, Fontana Albino, Franza, Golfari, Leone, Manieri, Martelli, Migone, Pedrazzi Cipolla, Senesi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Scognamiglio Pasini, Taddei e Zecchino, a Londra, per partecipare alla 7^a Conferenza degli organismi specializzati nella trattazione degli affari comunitari dei Parlamenti dei Paesi della CEE.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, intendo fare un richiamo al Regolamento nonchè agli accordi intercorsi in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Posso comprendere la tolleranza per la giornata di oggi, anche se comunque quando c'è un dibattito questo va seguito, ma intendo sollecitare il rispetto dell'accordo di non

tenere sedute di Commissioni durante le votazioni in Aula e neanche un quarto d'ora o mezz'ora prima di esse perchè questo sarebbe un modo ridicolo di lavorare in Parlamento.

Oltre a questo richiamo che deve essere fatto in modo fermo, occorre stabilire che nelle giornate di domani e dopodomani, poichè si vota in Aula, non devono tenersi sedute di Commissione. Per quanto riguarda la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, già i Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati hanno deciso di chiedere la sospensione dei lavori durante le sedute di Assemblea. Noi abbiamo pregato il presidente Spadolini di far presente un identico avviso, ma non ho l'impressione che il presidente De Mita abbia ben capito.

Comunque, è necessario spiegargli che sia il Presidente della Camera dei deputati sia il Presidente del Senato hanno chiesto (addirittura, presso l'altro ramo del Parlamento, dopo un voto unanime della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi) che la Commissione bicamerale sospenda i propri lavori durante la discussione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, senza alcun dubbio mi farò interprete della sua richiesta che del resto è stata avanzata da più parti questa mattina nell'ambito della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ed è stata accolta dal Presidente del Senato; come verrà tenuta presente la regola secondo la quale non è possibile sospendere i lavori della Commissione nell'imminenza dell'inizio delle votazioni in Aula, in quanto è necessario dare ai commissari il tempo necessario per trasferirsi e per conoscere la materia che si sta trattando e su cui debbono essere effettuate votazioni. Terremo presente questa esigenza. Posso dirle che pochi minuti fa mi trovavo nella 3ª Commissione permanente, e i suoi lavori sono stati sospesi in occasione dell'inizio dell'Aula, pur essendo a conoscenza del fatto che oggi non verranno effettuate votazioni.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, do una notizia che ho appreso poco fa dalla televisione: domani non ci sarà seduta (ma dopodomani, sì). Allora, si tratta di far sapere (disponiamo del tempo necessario) che la riunione di dopodomani non potrà essere effettuata in quanto i commissari, membri del Senato, debbono partecipare alla discussione del disegno di legge n.718. Senatore Libertini, la Presidenza si farà carico ulteriormente di tale esigenza presso la Presidenza della Commissione bicamerale.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonchè disposizioni fiscali» (718) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 718, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana di oggi ha avuto inizio la discussione generale. Proseguono quindi gli interventi.

È iscritta a parlare la senatrice Bettoni Brandani. Ne ha facoltà.

BETTONI BRANDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta nell'arco di pochi mesi che in quest'Aula si discutono provvedimenti che riguardano la sanità. Ormai da tanto tempo gli illustri componenti di quest'Aula avevano avuto la possibilità e l'occasione di analizzare la situazione sanitaria del paese, di trarne le dovute conseguenze, di adottare gli opportuni provvedimenti legislativi per correggere le storture che pure esistono in questo sistema, perseguendo però un obiettivo a nostro avviso sostanziale ed irrinunciabile: l'attuazione del diritto alla salute per tutti i cittadini.

Facciamo questa considerazione non in base ad una astratta affermazione di principio, ma in base alla convinzione che il benessere psico-fisico (cioè l'assenza di malattie) è il bene più prezioso delle donne e degli uomini e rappresenta una delle libertà fondamentali (oserei dire primordiali) che ci fanno esistere proprio come cittadini.

Purtroppo sono state occasioni sprecate. Il confronto tra maggioranza ed opposizione (ma anche nell'ambito della stessa maggioranza) è stato vanificato. Sono state messe a tacere, con le armi e gli strumenti delle procedure parlamentari, tante voci: non soltanto la nostra, ma anche altre voci che si levavano dalla maggioranza di Governo, che pur dissentendo nel merito dei provvedimenti si erano fatte carico di apportare proposte costruttive pure sul versante delle compatibilità finanziarie. Se qualcuno avesse predetto ai legislatori della legge n. 833, seduti anche loro in quest'Aula, che l'epilogo dell'appena istituito Servizio sanitario nazionale sarebbe stato quello che oggi si presenta sotto i nostri occhi, probabilmente quel parlamentare sarebbe stato considerato folle.

I principi di quella riforma erano essenzialmente due: dal punto di vista etico, giuridico e sociale, l'uguaglianza di tutti i cittadini nei confronti del Servizio sanitario; dal punto di vista della tutela della salute, la globalità e l'unitarietà dell'intervento fra prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. Il resto, la costruzione organizzativa, è storia e come tale può anche mutare ed evolversi.

Ebbene, oggi trovare una traccia apprezzabile di questi principi, dopo la legge delega e dopo l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge che stiamo esaminando - se verrà approvato -, è impresa a dir poco ardua, se non impossibile. Si è stravolta completamente l'impostazione.

Il concetto da cui si partiva era che, una volta acquisite dallo Stato le risorse finanziarie attraverso la fiscalità generale, ciascun cittadino avesse diritto alle stesse prestazioni a prescindere dalle proprie condizioni di reddito, in quanto il criterio del diverso peso contributivo era già stato utilizzato in sede fiscale. Piano piano, e non solo da oggi, questo principio, che è fortemente equo (e tuttora lo riteniamo tale), ha subito correttivi e distorsioni. Si è via via fatto ricorso in maniera più massiccia ai *tickets* e oggi alle fasce di reddito per avere l'assistenza di base, alle franchigie sui farmaci e sulla specialistica, al *bonus* per gli esenti: questo perchè non si è stati capaci in questi anni che ci separano

dal 1978 di far fronte efficacemente al fenomeno delle evasioni e delle elusioni fiscali, ma si è mantenuto in vita il regime contributivo. Un regime contributivo peraltro fortemente sperequato nel rapporto tra redditi da lavoro dipendente e redditi derivanti da lavoro autonomo o di altro tipo.

Anche rispetto alla globalità della tutela della salute le recenti misure oggi in discussione vanno esattamente in senso contrario. Ogni settore di intervento, sia esso preventivo, diagnostico o riabilitativo, ha una sua organizzazione funzionale ma soprattutto una sua organizzazione economica, l'una differente dall'altra. Di fronte al suo bisogno di salute il cittadino trova un servizio che dà risposte esaustive in alcuni campi (come l'assistenza ospedaliera), ma che ne dà poche o punto su altri. In questo modo sono rimandati al singolo la responsabilità e l'onere di costruirsi il proprio percorso-salute, attingendo al pubblico o al privato secondo le necessità del momento.

Il Servizio sanitario nazionale viene così a configurarsi come erogatore di prestazioni a domanda, cioè in un ruolo estremamente passivo, e non come programmatore e tutore della salute; lo Stato abdica a quel ruolo di garante del diritto alla salute inteso sia come diritto soggettivo sia come interesse della collettività, che gli assegna l'articolo 32 della Costituzione.

In altri termini, si enunciano principi e diritti e poi si afferma che non si possono attuare, dato che non ci sono risorse sufficienti, come se il reperimento delle risorse e il governo della spesa fossero variabili incontrollabili, imputabili ad un soggetto diverso da quello che stabilisce principi e diritti, vale a dire lo Stato medesimo.

La spesa, appunto. L'esigenza di una riforma del Servizio sanitario nazionale non è nata come negazione di quei principi a cui facevo prima riferimento, ma dalla incapacità del sistema a governare la spesa. Nel nostro sistema sanitario - ma è un problema comune a tutti i paesi sviluppati - governare la spesa sanitaria significa soprattutto governare la domanda: ciò deriva non tanto e non solo dalla limitatezza delle risorse disponibili ma dal riconoscimento che la domanda di prestazioni sanitarie non è sempre necessariamente legittima e comunque non ha il medesimo grado di rilevanza sociale. Non si può allora pensare di arrivare ad un reale governo della spesa sanitaria senza passare attraverso un reale governo della domanda. Misure come i *tickets* o altre che incidono direttamente sui cittadini - misure certo molto semplici e rudimentali - esplicano il loro effetto in modo indiscriminato, in quanto conferiscono soprattutto se non esclusivamente all'utente il compito di selezionare la domanda sanitaria e intervengono su questa indipendentemente dalla rilevanza che essa ha. Gli interventi, invece, che incidono sui principali meccanismi generatori di spesa, interni al Servizio sanitario, anche se più complessi sia dal lato tecnico che politico, consentirebbero di operare un controllo della spesa sanitaria, non solo efficiente, ma anche efficace e duraturo.

Pertanto, riteniamo che, alla luce di queste considerazioni, sia sbagliato, sia dal lato sociale che economico, puntare - come fa il Governo - su illusori contenimenti assistenziali o imporre ai cittadini ulteriori oneri invece che affrontare le maggiori spese derivanti da

disfunzioni organizzative o da comportamenti non corretti degli operatori che ordinano, nei fatti, la spesa sanitaria.

L'esperienza, non io, si è incaricata di dimostrare l'inutilità di tali misure, come ha efficacemente rilevato il CENSIS in una recentissima ricerca. E allora, al di là dei provvedimenti tampone, che rispondono alla logica dell'emergenza, bisogna affrontare, fin da subito, alcuni nodi strutturali, che costituiscono la spirale perversa di un sistema che sopravvive per amministrare se stesso, prima che per produrre salute per i cittadini. Ne enuncio solo alcuni: il ruolo del medico, come causa di dilatazione e qualificazione della domanda. Ciò è di enorme importanza, sotto il profilo dell'impatto economico del sistema perchè la presenza del medico e la sua richiesta di prestazioni attivano meccanismi di spesa. La spesa per il personale, che assorbe il 40 per cento della spesa complessiva. Ciò significa rivedere assetti e modelli organizzativi che, in quest'ultimo decennio, hanno mostrato gravi limiti di funzionalità e onerosità eccessiva rispetto al servizio reso. Mi riferisco, ad esempio, agli incarichi multipli e alla incompatibilità, che va resa operativa sin dal 1993, al sistema dell'assistenza medica di base a quota capitaria, al sistema di turnazione del personale degli ospedali, con proliferazione degli straordinari, e di pronte reperibilità, numerose e costose, e al sistema degli incentivi di produttività, corrisposti non a fronte di risultati positivi conseguiti. Mi riferisco altresì all'obiettivo della dipartimentalizzazione, più volte enunciato, ma mai attuato; alla necessità di superare la gestione per atti singoli per passare ad una efficiente cultura della gestione per obiettivi, con definizione dei principali centri di spesa, attribuzione di *budget* e conseguente maggiore responsabilizzazione; al riordino della rete ospedaliera, stabilendo precisi vincoli di attuazione della legge n. 412 del 1990 per le regioni. Mi riferisco, infine, alla necessità di una energica azione per contenere la spesa farmaceutica e specialistica e i loro principali generatori.

Una parte di questi punti era contenuta nelle proposte alternative che il Partito democratico della sinistra ha presentato in Commissione, sia alla Camera che al Senato, ma non ci si è voluti misurare con queste nostre proposte, ritenute peraltro giuste - paradossalmente - da molti colleghi anche della maggioranza, e si è preferito un altro terreno di confronto.

Per concludere, vorrei solo aggiungere alcune considerazioni riguardo ad un altro aspetto. Io credo che, come senatori della Repubblica, ci corra anche l'obbligo di verificare la congruità e la plausibilità della manovra del Governo, contenuta in questo decreto, rispetto alla legge delega recentemente varata. Un provvedimento, quest'ultimo, che - come abbiamo avuto occasione di dire - non è stato capace di affrontare quei nodi strutturali, alcuni dei quali abbiamo precedentemente enumerato. Ebbene, mentre la legge delega prevede, alla lettera g) dell'articolo 1, livelli di assistenza uniformi, da garantire obbligatoriamente a tutti i cittadini, indipendentemente dal reddito, il decreto, che discutiamo oggi, stabilisce livelli di assistenza differenziati, escludendo una considerevole quota di cittadini, con differenti meccanismi, anche dalla soglia minima garantita. A questo riguardo bisogna essere molto chiari, onorevoli colleghi: si assiste - io credo - al ripudio puro e semplice dello Stato sociale, allorquando si abbandona il principio

della soglia garantita a tutti i cittadini. Si viene così a completare quel disegno che avevamo intravisto e denunciato nella legge delega. Ciò che si vuole veramente avviare è un doppio regime: uno di fatto riservato ai poveri, attestato su *standards* di efficienza modesti, ed uno permesso ai ricchi, che avrebbero la possibilità di una tutela della salute appunto più efficiente. Del resto, così lascia intendere lo stesso presidente Amato quando prevede che le casse integrative negozino con lo stesso erogatore pubblico servizi più efficienti.

Si può concordare sulla necessità di rivedere e riformare lo Stato sociale nel suo significato storico di Stato assistenziale, non solo per gli eccessi che ne sono derivati, ma anche perchè esso presuppone di fatto l'esistenza di risorse illimitate. Ciò su cui non si può concordare è che da uno Stato assistenziale si passi ad uno Stato minimalista, così come non si può concordare con misure affrettate, non sorrette da adeguate simulazioni degli effetti sperati e perciò criticabili anche sotto il profilo dell'efficacia, oltre che dell'equità sociale.

Onorevoli colleghi, se si conviene sul ruolo dello Stato come promotore di salute, sia come dovere etico sociale che come investimento collettivo e oserei dire anche economico, occorrono allora strategie e strumenti attuativi coerenti e non in contraddizione con tale ruolo. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, ci troviamo ancora una volta di fronte all'ennesimo decreto-legge che tenta di disciplinare un coacervo di materie cercando di mettere un po' di ordine nel dissesto pubblico: un dissesto finanziario e normativo. Però, tutte queste misure sembrano dettate non dall'urgenza e dalla necessità, come dovrebbe essere, ma soprattutto dalla fretta e dall'improvvisazione.

Con il provvedimento in esame vengono lesi alcuni diritti dei cittadini. Pensiamo ad esempio al diritto di accedere alla pensione di anzianità che viene sospeso fino al 1994. Anche in questo caso vi è una mannaia che cade alla cieca e colpisce, tutto sommato, solo pochi cittadini: chiaramente chi ha trentaquattro anni di anzianità o chi ha appena cominciato a lavorare non viene toccato, almeno per adesso. Si tratta comunque di una misura negativa perchè non si rivolge ad una massa di cittadini, non fa diventare comune ad essi se non proprio una vessazione, comunque un balzello o un sacrificio. Qui invece ci si rivolge semplicemente a quei poveracci che avevano già previsto di cessare l'attività e magari avevano già affrontato delle spese: pensiamo a coloro che avevano acquistato una licenza commerciale e le mura di un negozio per dedicarsi ad altro o che si erano trasferiti comprando un piccolo alloggio al mare per godersi la pensione. A questo punto devono rinviare...

LIBERTINI. Tanto la pensione viene ridotta e quindi non vi è bisogno di un rinvio.

SPERONI. Bisogna vedere, visto che l'Italia è il paese del rinnovo, non solo dei decreti-legge ma anche dei rinvii, se effettivamente queste persone potranno andare in pensione nel 1994.

Mi soffermo ora su un'altra aberrazione: non pretendo di esaminare tutte le manchevolezze del decreto-legge, limitandomi a sottolineare i punti che ritengo più salienti. In questo provvedimento la solidarietà relativa alla sanità viene rovesciata. Certo, quello della solidarietà è un ottimo principio, ma secondo noi esso va inteso nel senso che chi ha deve dare a chi non ha: ossia, chi ha un reddito maggiore con i suoi contributi paga anche per coloro che contribuendo meno, proprio per il principio di solidarietà, hanno comunque diritto alle stesse prestazioni. Ma con questo decreto-legge il principio viene esattamente rovesciato, perchè chi per capacità o per i casi della vita guadagna di più e quindi paga di più, ha meno prestazioni; pertanto, invece di portare chi avrebbe diritto a meno prestazioni al livello di chi queste prestazioni ha più alte in virtù della contribuzione, con questo decreto chi paga di più ha di meno. È un principio questo che esula dalla solidarietà comunemente intesa, è un principio francescano perchè San Francesco pur di aiutare gli altri rimaneva nudo, ma ci sembra eccessivamente estremo per essere applicato nelle normali comunità che non siano quelle conventuali. Ho citato San Francesco ma forse conveniva fermarsi a san Martino, che ha dato metà mantello ma l'altra metà l'ha tenuta, non è rimasto nudo per vestire gli altri; invece con questo decreto arriviamo proprio a questa abnormità.

A proposito di abnormità vi è quella che viene impropriamente definita *minimum tax*, ma che in realtà è un reddito minimo presunto che non ha una vera giustificazione se non nell'incapacità dello Stato di perseguire gli evasori; certo, finchè la Guardia di finanza si dedica a colpire i pasticceri che mangiano bigné da loro prodotti e li multano due volte, come produttori e come consumatori, è chiaro che non si «beccherà» mai il vero evasore ma si finirà nelle barzellette: come ci sono state le barzellette sui carabinieri, adesso cominceranno quelle sulla Guardia di finanza, se si comporta in questa maniera veramente ridicola.

Il principio della *minimum tax* è un assurdo. Noi sappiamo che secondo la Costituzione la responsabilità penale è individuale, ma visto che la stessa Costituzione non estende il principio della individualità ai reati fiscali, questo decreto stabilisce che la responsabilità fiscale non è individuale ma collettiva: l'appartenenza ad una certa categoria implica di essere considerati evasori e quindi di avere comunque un certo reddito presunto. Ma se andiamo avanti con le analogie ci incamminiamo su una strada veramente pericolosa, perchè non esistono solo le infrazioni fiscali e se ragioniamo per categorie non esistono solo i commercianti e i professionisti, ma ci sono anche gli zingari, per esempio. Come nella accezione di una certa parte della società alcune categorie sono considerate di evasori, gli zingari sono considerati ladri, almeno da certe frange della società. A questo soccorre la statistica: così come certe statistiche, magari manipolate, tendono a far apparire il commerciante un evasore, sempre le statistiche dicono che dove si accampano gli zingari aumentano i furti. E allora, poichè lo Stato, non riuscendo a colpire il singolo commerciante evasore, decide di colpire tutte le categorie, facendo pagare comunque qualcosa, per analogia si

potrebbe sostenere che, visto che non riesce a prendere il singolo ladro zingaro dovrebbe trarli tutti in arresto e fargli scontare la *minimum jail*, quindici giorni di galera a testa in maniera tale da sanare statisticamente la situazione.

Questo è un assurdo, un paradosso che ho voluto esporre per dimostrare l'assurdità del principio di tassare i contribuenti non per quello che guadagnano, di colpirli non per quello che evadono ma di introdurre il reddito minimo presunto.

Esaminando poi le parti del decreto che riguardano la sanità si nota un altro difetto, che porta questo provvedimento fuori della Costituzione; infatti, l'articolo 117 prevede che la sanità sia di competenza delle regioni; si continua a parlare, forse a blaterare, di autonomia, ma quando si arriva al dunque si vede che il centralismo imperversa. E si vede che queste norme sulle unità sanitarie locali che dovrebbero rientrare nella competenza regionale vengono invece decise con un provvedimento statale, quindi centralista. Anche su questo punto, ovviamente, non vi può essere il nostro accordo.

Uguualmente, sotto il profilo costituzionale, non ci convincono certe tasse sui cosiddetti beni di lusso.

Determinati beni sono considerati tali unicamente perchè vengono supertassati: anche un semplice bicchier d'acqua può diventare un bene di lusso se lo tassiamo per 100.000 lire.

Ad esempio, vengono tassati indiscriminatamente gli aeroplani. Per conoscenza diretta, so che all'aeroporto di Vergiate si possono acquistare aeroplani per 15 milioni di lire. Una tale cifra non è quella di un bene di lusso, bensì corrisponde al prezzo di una vettura di media cilindrata. Nonostante ciò per questi aeroplani si deve pagare una tassa di 8 milioni di lire, pari ad oltre il 50 per cento del loro valore (in aggiunta, beninteso, alle altre tasse). È chiaro, allora, che un bene normale diviene in questo modo un bene di lusso.

In questo decreto-legge, oltretutto, non si prevede - e d'altronde non ce lo auguriamo, per carità! - la tassazione di altri beni che sono comunemente considerati di lusso. Mi riferisco, ad esempio, ai gioielli. Mi domando per quale motivo venga tassato e tartassato chi compera una moto del valore di 20 milioni e non venga invece tassato chi compera un bracciale o una collana per lo stesso valore; costui paga soltanto l'Iva. Si tratta in ambedue i casi di beni se non di lusso, quantomeno di valore.

In tal modo viene violato l'articolo 53 della Costituzione, giacchè il fatto di possedere un determinato tipo di autovettura o di moto non è di per sè indicativo di una certa capacità di reddito. Tuttavia, anche qualora si volesse adottare un tale principio, siamo ugualmente contrari all'articolo 3 perchè, a questo punto, tutti i possessori di beni di un determinato valore dovrebbero pagare le medesime tasse. Invece chi possiede un Rolex d'oro non paga queste tasse, mentre chi possiede un motoscafo o una barca a vela deve pagarle. E lo stesso accade per chi possiede un *camper*. In quest'ultimo caso si viene addirittura a tassare una forma di risparmio, giacchè chi compera tale mezzo di solito lo fa per risparmiare sui costi di determinati servizi (alberghi, ristoranti e via dicendo).

Tutto ciò esula da ogni logica, così come del resto si prescinde da ogni logica concernente gli introiti dello Stato per quanto concerne la

tassazione delle vetture che superano i 2.000 di cilindrata. Attualmente in Europa non vi sono differenze tra, ad esempio, una BMW 320 ed una BMW 325, anzi determinate vetture vengono prodotte soltanto per il mercato italiano, affinché il compratore paghi meno tasse. In tal modo, tuttavia, per lo Stato vi è soltanto un guadagno iniziale. Si vendono circa 10.000 vetture l'anno di questo tipo: se l'Iva fosse la medesima delle altre autovetture se ne venderebbe certamente un numero maggiore e l'introito per lo Stato sarebbe più elevato anche con l'Iva al 19 per cento. Inoltre va considerato che il bollo e l'assicurazione per una vettura di cilindrata superiore ai 2.000 centimetri cubici renderebbero assai di più.

Questo decreto-legge contiene in realtà un'accozzaglia di provvedimenti che non soltanto non saranno efficaci, ma produrranno delle discriminazioni tra i cittadini; serviranno forse come misura-tampone, anche perchè non si sa esattamente quale sarà il gettito, giacchè sovente le previsioni vengono smentite dai consuntivi.

Soprattutto con tali provvedimenti si scontenteranno i cittadini e si renderanno più profonde quelle ineguaglianze che, giustamente, portano alla protesta, al rifiuto di certi sistemi, alla contrapposizione tra categorie.

Si dice che la nostra forza politica, il nostro movimento, crea divisioni e scompensi. Addirittura in questi giorni ci si sono messi anche i carabinieri a scrivere sul loro giornale contro la Lega. È un fatto veramente incredibile.

È stato detto che noi vediamo i *golpe* dappertutto e abbiamo sospetti su tutti, però ci sembra veramente pericoloso che i carabinieri prendano posizione su fatti della vita politica. I carabinieri hanno altri compiti che non inserirsi nel dibattito istituzionale, e lo voglio denunciare pubblicamente in quest'Aula del Senato.

Il nostro movimento è stato accusato di dividere. Ebbene, provvedimenti come questo creano astio e rancore: questi sì creano la divisione fra i cittadini. È per questo che li giudichiamo non dico improponibili (perchè il Governo può avanzare tutte le proposte che vuole) ma decisamente inaccettabili, decisamente da respingere. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo anche perchè ritengo che qui si stia consumando solamente un rituale, il quale però mette in evidenza la pericolosità dell'atteggiamento di questo Governo.

Noi ci troviamo dinanzi ad un Governo che manifesta una chiusura netta a modificare anche minimamente perfino aspetti aberranti che sono presenti in questo decreto. Alcuni punti li hanno indicati perfino i relatori, affermando che vi sono alcune incongruenze tra la legge delega approvata in precedenza e il provvedimento oggi al nostro esame. Alla richiesta di discutere, per esempio, se per la pensione di anzianità fossero necessari trentacinque o trentasei anni e alla domanda di modificare la normativa nell'ambito della legge delega ci è stato

risposto che avremmo affrontato il tema in sede di esame del decreto. Ora che c'è il decreto, si dice che poi si vedrà se nell'ambito dell'attuazione dei decreti legislativi sarà possibile modificare quanto è statuito nella legge delega. Ci troviamo dinanzi ad un Governo che non riesce neanche a modificare i pasticci. Per questo Rifondazione comunista afferma qui con chiarezza che questo provvedimento è assurdo ma è anche ingiusto. Si è detto da parte del Governo e dei relatori che questo decreto-legge rientra nella cosiddetta manovra economica: io ritengo che rientri in un disegno più generale, un disegno pericoloso di destra che questo Governo sta portando avanti. Posso dire chiaramente che questo Governo è il peggiore che ci sia stato nella storia d'Italia; ci sono stati governi centristi pericolosi e reazionari, ma questo è peggiore perchè cambia tutto ciò che di positivo fino ad ora è stato fatto in questi anni. Questo è il Governo della controriforma; è il peggiore governo perchè distrugge tutto quello che di positivo in questi anni è stato costruito; è il Governo della controriforma fiscale, sanitaria e previdenziale; è il Governo delle leggi elettorali maggioritarie e quindi della legge truffa che forse riuscirà a realizzare (il che è estremamente pericoloso); è un Governo autoritario, che si presenta in questo Parlamento con una logica di cancellazione - ripeto - di tutto ciò che di positivo era stato costruito. È questo che ci preoccupa ed è per questo che lo combattiamo fino in fondo.

Il decreto in esame è un pezzo della manovra del Governo, un Governo che cade nel ridicolo, che innesca un meccanismo fiscale aberrante ma nello stesso tempo anche demagogico, perchè la *minimum tax*, al di là di tutto, è demagogia visto che non serve a far pagare gli evasori fiscali ed anzi codifica la posizione di alcuni di essi. Malgrado ciò, il Governo ha un apparato statale efficientissimo che colpisce il pasticciere siracusano che offre una torta o un bigné ai propri clienti, che multa il bambino che ha mangiato il cioccolatino senza essersi fatto rilasciare la ricevuta fiscale o la nonna salumiera che prepara un panino imbottito al nipote per poi pagare lei 300.000 lire di multa e suo figlio 30.000 lire. Questa è la situazione ridicola in cui si trova il sistema fiscale, ma poi vi sono 260.000 miliardi di evasione e si pensa di risolvere tutto con la *minimum tax* che favorirà quegli evasori da 300.000 lire a visita che non rilasciano ricevuta fiscale e che saranno felicissimi di avere uno strumento che consentirà loro di non essere più additati come evasori e di avere la coscienza a posto.

Abbiamo approvato una legge delega ed ora con questo decreto decidiamo un'ulteriore delega che consentirà al Governo di stabilire come non colpire il piccolo artigiano o il piccolo commerciante. Questi intendimenti sono contenuti nella relazione di maggioranza: siamo al ridicolo!

Dinanzi al ridicolo noi di Rifondazione comunista diciamo chiaramente che non possiamo accettare tale situazione. Interverremo nel merito quando esamineremo gli emendamenti. Ne abbiamo presentati pochi sia in Commissione sia in Aula, anche per togliere al Governo l'alibi secondo cui sarebbe l'opposizione ad ostacolare la discussione presentando troppi emendamenti. Vogliamo che si discuta, ma intendiamo verificare se vi è una maggioranza sensibile. Quest'ultima di solito non è presente in Aula, non partecipa al dibattito, ma quando lo

fa, come è accaduto questa mattina con l'intervento del senatore Condorelli, pone questioni serie; tuttavia questi colleghi che conseguenze traggono? Votano contro queste norme ignobili? Si dice che viene smantellata la sanità; ed allora perchè il senatore Condorelli e chi la pensa come lui nella maggioranza non votano con noi? La realtà è che vi è un'opposizione a parole da parte di questi parlamentari che non si concretizza mai nei fatti.

Pertanto parteciperemo al dibattito con brevi interventi; abbiamo avanzato le nostre proposte e le sosterremo in sede di esame degli emendamenti per cambiare il provvedimento in esame. Non so se ci riusciremo, ma questa battaglia la condurremo fino in fondo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

MANFROI. Signor Presidente, signori colleghi, la Lega Nord non può che ribadire le critiche già espresse in fase di discussione della legge delega, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti in campo previdenziale, con l'aggravante che l'accavallarsi del primo provvedimento con il secondo ha prodotto non pochi problemi di interpretazione circa l'effettiva volontà del Governo.

La confusione nasce inevitabilmente quando il Governo si fa esso stesso governare non solo dall'incalzare degli eventi ma anche da altre forze, come quelle sociali, che rappresentano interessi parziali e spesso contrastanti. Così si spiega, ma non si giustifica, il cumulo di ingiustizie e di confusione determinato dall'articolo 1 del capo I che va a penalizzare il complesso dei lavoratori che si vedono colpiti in uno di quei diritti che si dichiaravano ipocritamente acquisiti e quindi intoccabili e che, sulla base di questa certezza, avevano costruito i propri progetti e preso i propri impegni. Si creano inoltre situazioni di palese iniquità tra i lavoratori del settore pubblico che si trovano nell'identica situazione lavorativa e la cui domanda di pensione sia stata o no accolta dalle singole amministrazioni. Ancora più penalizzante per i pensionati, soprattutto per coloro che godono soltanto del trattamento minimo (in questo caso il verbo godere è usato in un senso totalmente improprio), è la disposizione contenuta nell'articolo 2, che riduce la perequazione automatica delle pensioni ad un irrisorio 3,5 per cento annuo, indipendentemente dall'effettivo aumento del costo della vita. Ancora più iniquo diventa questo provvedimento se si considera che gli aumenti percentuali calcolati dall'ISTAT non sono quelli effettivamente rilevati nelle singole regioni, ma sono il risultato di una media nazionale che mette insieme situazioni profondamente differenziate. Ancora una volta si vedrà penalizzato il pensionato del Nord, che dovrà fronteggiare un più cospicuo aumento del costo della vita con una rivalutazione pensionistica non soltanto irrisoria, ma soprattutto iniqua.

Con l'articolo 3-bis il Governo non si è lasciato sfuggire l'occasione di colpire ancora una volta le categorie dei lavoratori autonomi. L'attenzione del Governo per queste categorie sta assumendo ormai le caratteristiche inconfondibili di una proterva persecuzione. Infatti, non si può che definire persecuzione questo aumento contributivo a carico

dei lavoratori autonomi, se si considera che le rispettive gestioni previdenziali presentano un saldo attivo. Quale significato può avere tale aumento contributivo se queste gestioni, oltre che attive, sono anche finanziariamente autonome? Non dimentichiamo che questi lavoratori non beneficiano di altre provvidenze (di cui beneficiano invece i lavoratori dipendenti) a cui avrebbero diritto non soltanto per ragioni di equità, ma anche per le disponibilità finanziarie delle loro gestioni.

Non posso non rilevare ancora una volta, prima di concludere il mio intervento, come, pure nella congerie di provvedimenti concernenti la materia previdenziale, in questa spasmodica ricerca di risparmio non si vogliano pervicacemente toccare le vere fonti di spreco. Intendo riferirmi alle false pensioni di invalidità e alle varie forme di sgravio contributivo garantite al Mezzogiorno. Se si fosse messo mano ad una seria revisione dei metodi di accertamento della invalidità, se si fosse deciso di porre fine ad un sistema di sgravi contributivi, che nel Mezzogiorno si è trasformato in una ulteriore ed inesauribile fonte di imbroglio ai danni degli enti previdenziali, tutti questi provvedimenti, che sostanzialmente smantellano lo Stato sociale, che penalizzano i veri pensionati ed i veri lavoratori, sarebbero stati inutili. Toccare queste fonti di spreco significava demolire la base clientelare su cui poggia questo sistema di potere. In definitiva, con questi provvedimenti le forze di Governo provvedono ancora una volta solo per se stesse. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito il quale, nel corso del proprio intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 718, articolo 1, primo e secondo comma,

onde evitare un copioso contenzioso in merito ad una inesatta interpretazione dell'articolo 1, primo e secondo comma,

impegna il Governo:

a chiarire in modo inequivocabile che, nel settore pubblico allargato, il primo comma dell'articolo 1 non si applica agli aventi diritto che hanno compiuto gli anni sessanta e siano in possesso dei requisiti per ottenere la pensione di vecchiaia e possono far valere un servizio utile non inferiore a venticinque anni nel fondo integrativo.

Il primo comma è esclusivamente applicabile alle pensioni di anzianità anticipate rispetto all'età pensionabile.

9.718.8.

SAPORITO

Il senatore Saporito ha facoltà di parlare.

SAPORITO. Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare (per comodità di tempo) l'ordine del giorno n. 8, che nasce dall'esigenza di armonizzare i commi 1 e 2 dell'articolo 1 del decreto-

legge n. 384. Infatti, l'attuale formulazione dà la possibilità di un'interpretazione arbitraria ed in qualche modo errata di quello che è lo spirito del legislatore.

Come gli onorevoli colleghi sanno, in questo provvedimento viene posta la regola generale della sospensione di ogni trattamento di pensione fino al 31 dicembre 1993. Le deroghe a tale regola vengono poi previste dal comma 2 dell'articolo 1.

Come ho già detto, con l'ordine del giorno da me presentato (che malgrado la sua complessità risulta molto chiaro) si cerca di armonizzare le disposizioni dei commi 1 e 2 dell'articolo 1. In particolare, in questo ordine del giorno (che mi auguro venga accolto dall'Assemblea) si specifica in maniera chiara che, nel settore pubblico allargato, il comma 1 dell'articolo 1 non si applica a coloro che hanno compiuto i sessanta anni di età, sono in possesso dei requisiti per ottenere la pensione di vecchiaia e possono quindi far valere un servizio utile non inferiore a venticinque anni nel fondo integrativo.

Mi rendo conto che si tratta di un caso limite nell'ambito delle disposizioni contenute nei commi 1 e 2 dell'articolo 1; tuttavia l'accoglimento di questo ordine del giorno da parte del Governo e dell'Assemblea serve a dare serenità e ad evitare interpretazioni errate che darebbero sicuramente luogo ad un contenzioso enorme. Infatti solo in sede giudiziaria gli aventi diritto potrebbero far valere la loro posizione.

Nella parte finale dell'ordine del giorno chiedo in sostanza che il comma 1 sia esclusivamente applicabile alle pensioni di anzianità anticipate rispetto all'età pensionabile. Tale previsione non ha niente a che fare con altri tipi di pensione che il sistema delle pensioni integrative sostitutive prevede nel contesto delle disposizioni dei commi 1 e 2 dell'articolo 1.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di approvazione del decreto-legge n. 384 del 1992 in relazione all'articolo 11-bis ed alla sua corretta ed autentica interpretazione,

impegna il Governo:

in fase di esecuzione del decreto e dopo la sua conversione in legge, ad emanare precise disposizioni che limitino l'applicazione della norma (*minimum tax*) ai soggetti che esercitano quale attività esclusiva di lavoro arti e professioni, risultando perciò esclusi dalla portata della norma dell'articolo 11-bis i soggetti per i quali l'attività artistica e professionale sia complementare ad altra regolarmente retribuita e come tale oggetto di diversa ed autonoma imposizione fiscale».

9.718.16.

RASTRELLI

Il senatore Rastrelli ha facoltà di parlare.

* RASTRELLI. Signor Presidente, per inquadrare una valutazione di merito sul decreto-legge al nostro esame occorre far riferimento alla relazione dei due relatori. Voglio innanzitutto ringraziare i senatori Carpenedo e Ravasio, i quali, nell'esercizio della delicata funzione di riferire all'Assemblea su un provvedimento così complesso, hanno assunto l'atteggiamento che, secondo il nostro punto di vista, dovrebbe essere di tutti i relatori: chiamati ad illustrare all'Assemblea un provvedimento, essi lo hanno fatto asetticamente rispetto alla collocazione politica, in modo neutrale rispetto alle posizioni del Governo e quindi sono stati in grado di illustrare davvero al Parlamento la tematica all'ordine del giorno.

Nel caso di specie, la relazione dei colleghi è del tutto precisa: essa imposta il discorso nei termini in cui va impostato, illustra i contenuti della manovra del Governo e si limita semmai a sollevare aspetti problematici nella manovra complessiva del Governo. La relazione si conclude con quella che potremmo definire una sola clausola di stile: si raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento, soltanto perchè questo è il ruolo dei relatori di maggioranza; ma per quanto riguarda il contenuto, la sostanza della relazione pone al Parlamento una questione non pregiudicata o pregiudiziale.

A ben giudicare, voglio partire dalla premessa della relazione dei senatori Carpenedo e Ravasio. Nella premessa si legge: «Il decreto-legge n. 384 del 1992 rinforza la delega recentemente conferita dal Parlamento al Governo con la legge 23 ottobre 1992, n. 421...». Tutto sta a discutere questa chiave interpretativa contenuta nella premessa della relazione: cosa significa che il decreto-legge rinforza la delega già concessa al Governo?

Sorge innanzitutto una valutazione di sistematica legislativa, un problema di procedura della legge: ci troviamo dinanzi ad un Governo che proprio in questa materia ha assunto - lo posso dire tranquillamente senza tema di smentite - un atteggiamento schizoide. Il Governo Amato ci ha costretti in queste Aule per due o tre mesi consecutivi soltanto per discutere la portata della delega, la grande novità su cui si è basato il programma del Governo Amato, una novità che non aveva precedenti - come ho già avuto modo di denunciare - nella storia di questa Repubblica. Il Governo Amato ha voluto un'ampia delega, impostando su di essa la propria azione, per intervenire in quattro comparti di grandissima importanza: la sanità, la previdenza, il pubblico impiego e la finanza locale.

Mentre il Parlamento stava approvando la legge delega, improvvisamente il Governo con riferimento a tre dei quattro comparti ha emanato un grande decreto-legge, con ciò suffragando le preoccupazioni manifestate dalle opposizioni: la delega al Governo, in materie così delicate, non è possibile concederla perchè, una volta approvata la legge delega, lo strumento di esecuzione della delega è soltanto il decreto delegato e non il decreto-legge. Il Governo, invece, ha modificato, in corso d'opera, il suo atteggiamento e ha presentato un decreto-legge, quale quello che stiamo esaminando, che, per tre delle quattro materie e per 53.000 miliardi su una base prevista di 90.000 miliardi, affronta le relative problematiche con uno strumento legislativo che è altra cosa rispetto alla delega concessa. Anzi, se vogliamo essere giusti

fino in fondo e corretti con noi stessi, dobbiamo dire che forse il Senato è stato meno penalizzato da questo atteggiamento del Governo perchè, prima che fosse presentato il decreto-legge, aveva avuto modo di prendere atto e cognizione della delega chiesta dal Governo su tali materie. La Camera dei deputati invece si è trovata a dover esaminare prima il decreto-legge per poi discutere ed approvare, in seconda lettura, il provvedimento di delega, sempre sulle medesime materie.

Ci troviamo, quindi, dinanzi ad un fatto che, dal punto di vista della legislazione, è stravolgente: da un lato, un decreto-legge che stiamo per convertire (poi affronteremo il merito della questione) e, dall'altro, una legge delega che consente al Governo, nelle stesse materie e per le stesse partite, di emanare, entro il 31 dicembre, dei provvedimenti delegati, che vanno o a completare o a modificare la manovra.

Ho detto inizialmente che questo atteggiamento mi sembrava schizoide, così come mi sembrava e mi sembra del tutto pertinente l'espressione «rinforza la delega». Ma cosa vuol dire, illustri relatori, rafforzare la delega? Significa dare più validità alla delega già concessa o individuare e segnalare al Parlamento che il Governo ha compiuto nei suoi confronti un atto di forza perchè, pur avendo avuto in materia una delega ad emanare decreti delegati, ha preferito intervenire anticipatamente con un decreto-legge, che è tutt'altra questione rispetto al decreto delegato?

Perchè il Governo ha agito in tal modo? Io mi sono sforzato di comprenderlo, ma, per la verità, la spiegazione può essere imputata ad una questione pregiudiziale e forse preconcepita. Durante la discussione del disegno di legge delega il Parlamento ha condotto una forte battaglia su taluni punti qualificanti, che voglio ricordare. In materia pensionistica, ad esempio, il Parlamento ha deciso che la delega al Governo fosse condizionata alla salvaguardia dei diritti acquisiti. Fu proprio un emendamento del nostro Gruppo a trovare il suffragio generale dell'Aula al riguardo. Ora, dal momento che esiste questo limite invalicabile nella legge delega, il Governo, se avesse dovuto emanare un decreto delegato, non avrebbe potuto operare la scelta che invece ha compiuto nel decreto-legge che ci accingiamo a convertire. Infatti, le misure in materia di previdenza, previste in quest'ultimo, violano, anzi travolgono, i principi del diritto acquisito, che pure il Parlamento, nella concessione della delega, aveva deciso fermamente e categoricamente di salvaguardare.

Lo stesso discorso vale anche in materia sanitaria. Avevamo condotto una battaglia, prima in Commissione e poi in Aula, perchè si dicesse espressamente, nella formulazione della delega relativa al comparto della sanità, che dovevano essere salvaguardati i principi della Costituzione che, nell'ambito di tale settore, stabiliscono la libertà di scelta del malato rispetto al sistema assistenziale e la gratuità delle prestazioni. Il Parlamento ha consentito al Governo di operare e di intervenire in materia, emettendo decreti delegati, purchè fossero salvaguardati i suddetti principi. Ebbene, il decreto delegato non viene emanato a causa di questo sbarramento di ordine concettuale e politico, ma forse prima ancora morale, ed il Governo emana un decreto-legge, dove la sistematica delle sanzioni e delle penalizzazioni all'interno del sistema sanitario è di tutta evidenza, come dimostreremo.

Ed allora il Governo non solo ha un atteggiamento schizoide, ma anche compromissorio, quasi di non rispetto e di caducazione della volontà del Parlamento. Infatti, se l'oggetto di questo decreto-legge fosse stato contenuto in un decreto delegato, in base ad una delega, certamente le Commissioni parlamentari che avrebbero dovuto esaminare preventivamente i decreti delegati (prima del definitivo varo in legge) avrebbero opposto queste eccezioni. Ci troviamo invece a dover approvare questo provvedimento, senza sapere quale fine e quale oggetto avranno poi i decreti delegati che scaturiranno dall'altro mandato parlamentare costituito dalla legge delega.

Credo di avere con sufficienza chiarito il grande equivoco sorto nell'atteggiamento che definire schizoide è soltanto parziale. Il Governo, una volta scelta la via della delega, in base ai quattro comparti stabiliti avrebbe dovuto soltanto esercitare l'azione consentita dalla delega stessa, rispettando i principi in essa fissati, che sono quelli che ho enunciato. Questo sbarramento, però, evidentemente limitava l'operatività del Governo e l'esecuzione dei provvedimenti legislativi; pertanto l'Esecutivo il 19 settembre, un attimo dopo che il Parlamento si era espresso in certi termini, ha prodotto il suo decreto-legge.

Il provvedimento in esame, peraltro, non è soltanto un accessorio ma è la base della manovra del Governo. I relatori opportunamente fanno rilevare che 53.000 dei 90.000 miliardi previsti dalla manovra sono contenuti in quest'atto. La scelta compiuta dal Governo risulta dalla relazione tecnica presentata al Senato: la massima parte di implicazioni dal punto di vista economico-finanziario riguarda i settori della previdenza, della sanità e del fisco (un settore nuovo, introdotto in questo decreto-legge e non compreso nella delega già esaminata). La regolamentazione del quarto comparto, quello del pubblico impiego, come dicono anche i relatori e come rileva la scheda tecnica del Senato, non comporta conseguenze di ordine economico sulla manovra.

In conclusione, l'azione del Governo ha teso a preordinare e prevenire l'atto di esecuzione della legge delega: questo è un fatto sul quale dobbiamo pacificamente convenire. Quando andremo ad esaminare i decreti delegati, nonostante l'ampiezza della delega, seppure condizionata dal principio di salvaguardia, essi risulteranno soltanto degli atti accessori rispetto a questo atto principale.

Da un simile atteggiamento scaturisce una prima considerazione: il Governo, nel gioco dei pesi e dei contrappesi rispetto al Parlamento, ritiene di avere tutte le carte in mano e che il Parlamento debba prestarsi alla sua volontà. Il Governo sceglie la legge delega, ritiene che quello sia lo strumento principale e nel contempo emana un decreto-legge che sottrae materie importantissime alla delega, regolamentandole al di fuori dei canoni che abbiamo stabilito. Quale sarebbe a questo punto la coerenza del Parlamento? Se non più tardi di un mese fa abbiamo stabilito che, ad esempio, in materia di previdenza dovrà essere salvaguardato il principio dei diritti quesiti, il rispetto del Parlamento da parte del Governo vorrebbe che nel capitolo relativo alla previdenza non ci fosse alcun atto contrario a tale principio. Viceversa, questo decreto-legge in materia di previdenza costituisce quanto di più

pesante e retrivo si possa immaginare in una visione complessiva, direi quasi storica, della vita di un paese e dei suoi organi istituzionali.

Non c'è nulla da eccepire se questi provvedimenti modificano *sostanzialmente la linea politica seguita dal Governo e dal Parlamento*, quindi dalle istituzioni, e genericamente dai governi italiani negli ultimi quarant'anni. Non sono tra quanti ritengono che oggi, con il provvedimento in esame o con gli altri che il Governo ha preannunciato o ha già posto in essere, si vada a smantellare lo Stato sociale. Per quanto mi riguarda, ho sempre ritenuto che il nostro non sia uno Stato sociale in senso perfetto, bensì uno Stato assistenziale, che è un concetto del tutto diverso. Comunque, si è colpita pure l'assistenza complessiva, per quella parte che costituiva una garanzia di socialità (si vedano i pensionamenti e l'assistenza). Comprendo che la situazione economica del paese debba far maturare provvedimenti decisi, che il problema finanziario, indipendentemente dal contesto europeo, non possa essere superato con le parole ma debba essere riscontrato dalla legge dei numeri; ma una manovra del genere, che colpisce soltanto taluni settori, che inventa altri settori di intervento prescindendo da un quadro generale e organico di regolazione di tutta la materia sia sul fronte delle spese sia sul fronte delle entrate, compie necessariamente degli atti discriminatori, che per loro natura sono atti iniqui, ingiusti, che trasformano perfino i principi costituzionali.

Non so se le categorie dei cittadini interessate riterranno di intervenire con le procedure consentite dinanzi alla Corte costituzionale; ma rendiamoci conto che la grande corporazione degli ammalati, a qualunque categoria reddituale appartengano, è composta di cittadini di uno Stato nel quale un principio fondamentale stabilisce un certo comportamento dello stesso Stato in materia sanitaria, e che ora si trovano invece a dover affrontare problemi di ordine economico per la salvaguardia della famiglia, in conseguenza di un principio del tutto diverso da quello contenuto nell'atto fondamentale che hanno condiviso e con il quale hanno creduto di poter convivere.

Lo stesso vale per il problema previdenziale; quanti cittadini, sulla base della trasformazione delle pensioni da elemento meramente contributivo a elemento retributivo, che ormai fa parte della storia del nostro paese, hanno basato tutta la loro vita e la proiezione della loro esistenza su questo principio, mentre oggi si trovano paralizzati non soltanto sotto il profilo della quantità della pensione ma perfino nel diritto di andare in pensione.

Signor Presidente, esistono circostanze di fatto, di tempo e di soggetti per le quali taluni dipendenti che hanno già maturato trentacinque anni di servizio e che vorrebbero andare in pensione - avendo ovviamente superato un congruo limite di età perchè trentacinque anni di contribuzione comportano necessariamente un'età superiore a cinquantacinque anni - restano per due anni paralizzati al servizio dell'amministrazione, in uno stato coatto di lavoro. La contropartita la comprendiamo: i buchi dell'INPS impongono che i 140.000 cittadini italiani, che avevano diritto di andare in pensione, per due anni non potranno andarci perchè fino al secondo semestre del 1994 la norma lo impedisce. La motivazione di questo blocco è che i conti dell'INPS devono essere risanati, ma nessuno pensa che per risanare in via

definitiva il debito dell'INPS un Governo del genere potrebbe stabilire che si lavora fino alla morte: basterebbe decidere che i cittadini debbono lavorare fino alla morte naturale, eliminando il sistema della reversibilità, per colmare il *deficit* dell'INPS, che diventerebbe l'istituto più attivo del mondo. Ma nessuno ricorda che il buco dell'INPS è stato determinato dal fatto che all'intervento previdenziale si è sovrapposto quello assistenziale e anzichè pagare le pensioni secondo il sistema della contribuzione capitalizzata in base ai calcoli attuariali, l'INPS ha dovuto subire il carico della cassa integrazione guadagni.

Vengono sconvolti principi così fondamentali che chi vi parla ha la precisa convinzione che non siamo più dinanzi ad uno Stato di diritto, ma dinanzi ad una associazione governata nella maniera che sappiamo, con la confusione di lingue e la Babele istituzionale che esiste, nella quale qualunque atteggiamento può essere assunto nella contingenza indipendentemente dai principi fondamentali della vita civile e dell'esistenza stessa del patto sociale. Di talchè non è tanto pericoloso il predicare secessionista o riformista della Lega lombarda; è pericoloso questo atteggiamento complessivo delle istituzioni, perchè un paese non può reggersi se non esiste un patto sociale univoco, se non esistono certezza del diritto e chiarezza di posizioni.

Dopo aver trattato i punti relativi alla sanità e alla previdenza, desidero soffermarmi su un altro aspetto, relativo all'intervento fiscale. Quest'ultimo viene esercitato con una brutalità tale, e senza adeguati contrappesi, da farlo sembrare una follia.

Stabilire l'intervento della *minimum tax* per categorie professionali riservando al Governo l'individuazione di queste ultime è una grave irregolarità che compie il Parlamento. Esso, infatti, non può spogliarsi dell'obbligo di stabilire quali siano le specifiche categorie, addirittura *individuali o personali*, sulla base dei cui redditi può intervenire tale forma di tassazione.

Stabilire il principio della *minimum tax* come se tutti i professionisti, tutti i commercianti fossero uguali, senza tenere conto delle differenze di valore, di città, di ambiente e di socialità in cui essi operano (di modo che i più deboli saranno costretti ad elevare la propria contribuzione ed i più forti saranno incentivati a coprire, mistificare e quindi compromettere il proprio dovere di partecipazione alla contribuzione generale erariale), è a mio avviso una gravissima responsabilità che si assume il Parlamento.

Sulla base degli atti che finora ha compiuto, questo Governo non merita certo una tale attribuzione, giacchè non è secondo noi in condizione di ottemperare ad un compito così delicato quale quello di fissare in termini precisi l'ambito ed i diritti relativi alla contribuzione.

Signor Presidente, ci troviamo dinanzi ad un decreto-legge che viola il principio generale della sistematica legislativa; un decreto-legge che anticipa i termini della legge-delega; un decreto-legge che inverte i principi costituzionali.

Ritengo che categorie rispettabilissime di cittadini (non *lobbies*), quali quelle dei pensionati, degli ammalati, dei commercianti, degli artigiani, dei liberi professionisti, troveranno il sistema per invalidare queste norme dinanzi alla Corte costituzionale, la quale non potrà sostenere che le esigenze economiche del bilancio, con tutto il rispetto

per il ministro Reviglio, possono far premio sui principi costituzionali e sulla tutela che la Costituzione rappresenta per i cittadini.

Quindi, c'è bisogno di un'operazione del tutto diversa, determinata anche da un atteggiamento, che ritengo importante, delle forze politiche. Ritengo che queste ultime nel loro complesso, a cominciare dalla nostra, siano convinte che la ricreazione è finita e che sia necessario operare seriamente sul piano del risanamento dei conti pubblici. Fino a ieri vi era una scusante, poichè erroneamente una forza politica, Rifondazione comunista, aveva avallato con un diluvio di emendamenti le operazioni per la fiducia al Governo. In questo caso si è dimostrato che gli emendamenti sono soltanto una quarantina e vanno distinti tra quelli relativi alla sostanza e quelli relativi alla forma. I primi, comunque, sono pochi.

Tutte le forze politiche hanno riconosciuto che il Governo deve operare in questa legge finanziaria mantenendo nei termini da esso proposti la manovra complessiva. Noi, come le altre forze politiche, eravamo disposti ad orientare il nostro atteggiamento per perseguire i risultati che il Governo conta di ottenere dal decreto fiscale. Quale atteggiamento per un Governo più aperto di quello di discutere liberamente, dinanzi alla comprensione delle forze politiche, l'impostazione da dare alle necessità economiche della manovra, un momento di grande elevazione, con un taglio diverso di partecipazione, magari con posizioni diverse tra maggioranza e opposizione, con proposte alternative, per individuare la strada più giusta per realizzare quello scopo, coinvolgendo tutte le forze politiche e, attraverso esse, il popolo italiano in questo grande sforzo per venire incontro alle esigenze della nazione, senza una contrapposizione che sa di violenza morale e nello stesso tempo di inefficacia e di inefficienza della manovra.

Dio non voglia che si verifichi quello che secondo me sta per verificarsi e che è stato teorizzato anche dalla scienza economica. Ricordo al ministro Reviglio - lui stesso me lo può insegnare - che esiste un celebre economista di nome Laffer il quale ha stabilito che quando la curva dei prelievi fiscali supera un certo limite l'aumento delle aliquote determina una automatica diminuzione del gettito, il cui effetto, quindi, è di segno negativo e non di segno positivo.

Quando un commerciante in Italia è costretto a rispondere a centodieci balzelli, signor Presidente, e il Governo e lo Stato italiano non riescono ad unificare queste imposizioni, e quando la somma di questi centodieci balzelli è tale da non poter essere sostenuta dal settore al quale si riferisce l'attività, è evidente che non c'è soltanto l'evasione e l'elusione, ma in questo caso c'è l'impossibilità, e *ad impossibilia nemo tenetur*.

E ciò sta per verificarsi. Ho personalmente conteggiato (mi si scusino i riferimenti di ordine personale) l'ammontare dell'acconto che in base alla nuova disposizione sono tenuto personalmente a pagare sull'IRPEF il prossimo 30 novembre, quota IRPEF che, come tutti voi sapete, costituisce un acconto sui redditi dell'anno a venire. A parità di reddito (come se il reddito non si modificasse in linea di ipotesi fra questo ed il prossimo anno, il che succede per una grandissima categoria di cittadini), l'ammontare dell'acconto che il Governo mi chiama a versare tramite un calcolo spietato, come hanno ricono-

sciuto i relatori, che non può essere eseguito dal cittadino, neanche dal cittadino «competente», è pari ad un 110 per cento dell'intera imposta dovuta per l'anno. E quale acconto è pari al 110 per cento dell'intero valore cui si riferisce? Sono calcoli matematici che fanno impressione, perchè determinano la complessiva evoluzione di un sistema fino al punto che il cittadino non ha più garanzie. Non solo infatti deve anticipare la tassazione fiscale dell'anno successivo (è questa una vecchia eredità che ci portiamo dall'esercizio precedente), ma allo stato attuale l'acconto di novembre 1992 è pari, a parità di reddito 1992-1993, al 110 per cento dell'importo dell'imposta, di talchè ciascun cittadino sarà teoricamente, a maggio prossimo, creditore di imposta.

Sono questi i termini della questione, per cui la manovra non può essere accettata, sia pure con tutta la buona volontà, con tutta la comprensione del momento eccezionale che il paese sta vivendo e del pericolo che la situazione attuale determina. È una situazione di paurosa recessione, in cui taluni segnali sociali fanno veramente preoccupare, non soltanto perchè taluni fantasmi ideologici cominciano un'altra volta ad apparire, ma perchè le realtà economiche del momento determinano reazioni e contrasti che difficilmente potranno essere affrontati. Se è vero che la recessione comporterà 100.000 licenziamenti al Nord, io non so quale istituzione, quale forza politica, quale Governo potrà fronteggiare la reazione disperata della gente dinanzi a tale problema.

E quando questo problema si unisce al problema endemico del Sud, e a quello dell'ordine pubblico e della sicurezza civile, quando i fenomeni di mafia, camorra, e così via possono determinare svolte ancora più pericolose per il nostro paese, l'immagine che ne ricaviamo è a dir poco drammatica. Lo diciamo senza alcuna soddisfazione, ed anzi con viva preoccupazione, però da essa nasce l'obbligo di coscienza di denunciare la irritualità di una manovra, l'incapacità del Governo di far fronte ai grandi problemi e quindi la voce di un'opposizione che, senza fare ostruzionismo, vuole soltanto richiamare Governo e maggioranza ad atteggiamenti più consoni e più idonei a fronteggiare un momento gravissimo che vive il nostro paese. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, colleghi, penso anzitutto che sia giusto far notare la latitanza da questo dibattito della maggioranza che evita puntualmente, come d'altra parte era previsto, di portare un suo contributo alla discussione; evidentemente non reputa l'argomento degno di essere affrontato e approfondito.

Noi comunisti prendiamo atto che il Governo si è impegnato a non porre la questione di fiducia sul decreto-legge in esame rinunciando, per il momento, a sfidare ancora il Parlamento. È segno evidente che le lotte di opposizione parlamentare e sociale cominciano ad incidere ed a scalfire certezze. Protestiamo però con forza perchè, attraverso il contingentamento dei tempi, viene di fatto impedito un confronto nel merito del decreto stesso.

È chiaro ormai che il Governo evita sistematicamente il confronto con l'opposizione di sinistra ed affida il suo messaggio mistificatorio agli organi di stampa di regime, pubblici e privati, che vergognosamente - bisogna dirlo - obbediscono e rinunciano alla loro funzione democratica di strumento di informazione pluralista.

Il decreto-legge in esame si intreccia ed a volte si sovrappone e anticipa il contenuto di altri documenti economici, quali la legge delega o la prossima legge finanziaria, già in discussione presso l'altro ramo del Parlamento. Si tratta di provvedimenti, non sempre coerenti nel contenuto specifico, ma estremamente rispondenti al disegno politico generale antipopolare e conservatore, destinati a modificare la vita di milioni di cittadini e di famiglie, a mutare le relazioni sociali e i rapporti di forza, a colpire le garanzie democratiche.

Abbiamo più volte definito la vostra manovra ingiusta ed infame, immorale, per la sua natura di classe perchè toglie ai più poveri, ai lavoratori ed anche al ceto medio, e conserva inammissibili privilegi ai più forti. Tanto più odiosa è questa manovra perchè, non modificando i nodi strutturali della spesa e degli sprechi, che tra l'altro sono funzionali al mantenimento del vostro sistema di potere, si dimostrerà inefficace ed inadeguata per risanare il bilancio dello Stato e per superare la crisi economica e finanziaria del nostro paese. Al contrario essa ha un forte contenuto politico e si inserisce in un disegno generale conservatore, neoautoritario che trova il suo completamento nelle proposte che avanzano sul terreno delle riforme elettorali ed istituzionali e che si inquadrano nella visione normalizzatrice dell'Europa dei mercanti disegnata a Maastricht che vuole cancellare definitivamente il conflitto sociale e la questione comunista nel nostro e negli altri paesi europei.

I fatti di queste ultime settimane dimostrano però che la storia ed i popoli non si fanno mettere le braghe e che i problemi della qualità della democrazia e dell'equilibrio tra le libertà e l'eguaglianza stanno ancora davanti a voi, non meno che a noi che abbiamo subito colpi, erroneamente e precipitosamente giudicati definitivi anche da una parte del movimento operaio, cioè dall'ex PCI e dalla CGIL che negli ultimi tempi si erano attestati nella posizione della partecipazione a qualunque Governo e della codeterminazione. Milioni di lavoratori dipendenti ed autonomi hanno dimostrato di saper reagire e di potersi opporre, anche attraverso un movimento non ancora unitario, come sarebbe auspicabile, al progetto politico antipopolare e reazionario che le vostre controriforme sulla sanità, sulle pensioni, sulla pubblica amministrazione, sul pubblico impiego, sul fisco, sulla casa e sulle partecipazioni statali, configurano.

Il movimento di opposizione e di lotta che si è sviluppato nel nostro paese è stato giudicato da più parti, in modo scorretto e strumentale, corporativo.

Noi comunisti siamo consapevoli che esistono nel movimento di opposizione anche elementi di corporativismo e pericoli di orientamenti di destra, demagogici e di improduttivo ribellismo. Comunque riteniamo che non ci troviamo (come è stato detto da più parti) di fronte alla rivolta dei ricchi, ma - al contrario - di fronte alla reazione di forze composite accomunate dalla volontà di difesa di quell'insieme

di garanzie democratiche e dei diritti che hanno configurato lo Stato sociale nel nostro paese, come nel resto del mondo sviluppato, negli ultimi decenni.

Siamo convinti che questo movimento di opposizione sia cementato da una viva coscienza, diffusa in larghissimi strati sociali del nostro paese, che la manovra economica è ingiusta ed inefficace, avvierà un ciclo recessivo, porterà ad un impoverimento del ceto medio, sarà dirompente sul terreno della convivenza civile, delle relazioni sociali tra gli individui ed i differenti ceti sociali e quindi sulla nostra democrazia e sulla stessa unità nazionale. È viva e diffusa la coscienza che ormai mancano, non soltanto al vostro ceto politico, ma a queste classi dominanti, implicate in tutte le vicende di tangenti (di cui stiamo venendo a conoscenza per merito della magistratura), l'autorità morale necessaria per imporre sacrifici e l'autorevolezza politica e la credibilità dissoltesi con lo sperpero di 50.000 miliardi di lire, gettati al vento per la difesa della lira, che poi invece è stata svalutata (signor Ministro, sembrerebbe che alcuni operatori fossero addirittura preventivamente informati, proprio per consentirgli di realizzare meglio le loro speculazioni), con l'incertezza dimostrata in questi mesi ed a causa dell'ultimo ridicolo giallo delle privatizzazioni, necessarie per rendere accettabile l'intera manovra economica.

Ormai siamo in tanti a non credere più che il vostro fine principale sia quello del risanamento economico. Il vostro vero progetto politico è lo smantellamento dello Stato sociale, l'attacco alle conquiste di decenni di lotta del movimento operaio. Vorrei anche parlarvi (la tentazione è forte) di come i nostri cittadini considerino assurdi ed inaccettabili i sacrifici imposti da un Ministro della sanità, che, dopo gli ultimi avvenimenti di Napoli, è quanto meno poco credibile. Ma non cederò a tale tentazione e cerco di entrare nel merito del provvedimento.

Onorevoli colleghi, non si può affermare che è necessario ridurre le garanzie, che non si può (come ha affermato questa mattina il senatore Condorelli) continuare a dare tutto a tutti in quanto - come qualcuno sostiene - non ce lo potremmo più permettere. Non si può prevedere un risparmio di circa 5.000-6.000 miliardi nel settore sanitario e conservare contemporaneamente un modello consumistico, non intervenendo sui nodi strutturali della spesa. Noi comunisti ci opponiamo con forza a questo progetto di privatizzazione del sistema sanitario nazionale e vogliamo riproporre alla riflessione degli onorevoli colleghi il concetto, la definizione e la finalità della sanità pubblica, così come vengono formulati dalla Organizzazione mondiale della sanità.

La concezione di sanità pubblica, formulata dal comitato di esperti di amministrazione della sanità pubblica, approvata dal Consiglio esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità, è la seguente: «La sanità pubblica è la scienza e l'arte di prevenire le malattie, di prolungare la vita, di migliorare la sanità e la validità mentale e fisica degli individui, a mezzo di una azione collettiva studiata al fine di risanare l'ambiente, lottare contro le malattie di importanza sociale, insegnare agli individui le regole di igiene personale ed organizzare servizi medici ed infermieristici per la diagnosi precoce e per il trattamento preventivo delle malattie, come pure mettere in opera tutte

le misure sociali idonee per assicurare a ciascun membro della collettività un livello di vita compatibile con la conservazione della salute, scopo finale essendo quello di consentire a ciascun individuo di godere del suo innato diritto alla salute ed alla longevità».

Comunque, sappiamo che spetta a noi (più che a voi) ridefinire lo Stato sociale per garantire i ceti sociali più deboli. Spetta a noi rielaborare un modello che coniughi contenimento della spesa, razionalizzazione delle risorse e totalità di prestazioni sanitarie da garantire paritariamente, gratuitamente e direttamente a tutti i cittadini. Questo avremmo potuto fare insieme agli altri colleghi nella Commissione sanità di questo ramo del Parlamento se il Tesoro ci avesse rappresentato le sue esigenze e non ci avesse invece imposto misure inefficaci e contraddittorie.

Faremo emergere di nuovo i contenuti del nostro modello alternativo quando illustriamo gli emendamenti; voglio però da oggi far rilevare che con le misure contenute nel decreto-legge (mi riferisco alle fasce di reddito, ai nuovi *tickets* il cui limite è stato elevato a 40.000 lire per ricetta nel caso dei farmaci e a 100.000 lire nel caso delle prestazioni specialistiche) non perverrete ad alcun risparmio bensì trasferirete i costi dallo Stato alle regioni e, in definitiva, ai cittadini. Milioni di cittadini usciranno di fatto dal sistema pubblico della medicina di base e specialistica e saranno costretti a ricorrere alla diagnosi e alla cura praticate nelle strutture ospedaliere che – come è a tutti noto – sono le più costose. Il risultato sarà perciò un aumento della spesa.

Questo è solo uno dei tanti esempi che si potrebbero fare e che faremo ovviamente nel prosieguo della discussione.

La nostra opposizione è nei confronti dell'intero vostro disegno politico: siamo pronti a testimoniare con coerenza in Parlamento e nella società. Anche dopo l'approvazione del presente disegno di legge e dei decreti delegati continuerà la nostra opposizione: promuoveremo – statene certi – un *referendum* per abrogare i provvedimenti che state per varare per realizzare il vostro disegno politico antipopolare. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manara. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, il mio breve intervento farà riferimento esclusivamente all'articolo 6 del provvedimento in questione, recante revisione delle prestazioni sanitarie, del quale è stata da noi richiesta la soppressione. Le motivazioni in tal senso sono molteplici.

Va detto subito che sotto il profilo economico e finanziario la manovra di risparmio nel comparto della sanità non avrà alcuna efficacia pratica, in quanto i 5.480 miliardi che il Governo si attende di ricavare quale effetto della manovra stessa verranno ampiamente superati dall'incremento dei costi di ospedalizzazione, al cui ricorso il cittadino si affiderà sempre di più al fine di evitare tutta una serie di gabelle vessatorie sulla salute imposte dal provvedimento.

Sotto il profilo dell'efficienza il conseguente ed inevitabile intasamento delle strutture ospedaliere (già peraltro al limite della capienza e

delle capacità funzionali), unitamente al blocco delle assunzioni previste dal decreto-legge, renderà ancora più precaria e difficoltosa, se non a rischio, l'attività professionale del medico ospedaliero. Senza contare, in margine a quanto detto, il grave contraccolpo che subiranno le strutture ospedaliere di pronto soccorso, già in molti casi al collasso.

Da tutto ciò ne deriverà il fatto che il cittadino utente farà ricorso al suo medico di base solo nel caso di una condizione patologica conclamata ma volutamente trascurata, vanificando così uno degli obiettivi che la cosiddetta riforma della riforma intenderebbe proporsi e precisamente la prevenzione individuale.

Nella manovra di risparmio proposta dal Governo non emerge, attraverso le varie voci individuali del comparto sanità, la volontà di eliminare gli sprechi ed i parassitismi a tutti i livelli di gestione della spesa, quali quelli inerenti al mantenimento degli enti inutili, alla plethora del personale amministrativo di molte USL e al perpetuarsi di convenzioni d'oro con strutture private, salatamente pagate a piè di lista.

Se la motivazione economico-finanziaria, quindi, non regge, quella di natura politica regge ancora meno. Si verifica, infatti, che da parte di coloro ai quali è da addebitarsi il fallimento del Servizio sanitario nazionale venga posta in essere l'impudente determinazione a far pagare ai cittadini un prezzo elevato e senza alcuna garanzia per la loro salute, presentando loro un conto che, a rigor di logica, dovrebbe essere rispedito al mittente. Ben altre sarebbero le voci di risparmio, solo che vi fosse la volontà politica di individuarle in altri comparti dell'economia nazionale che non in quello della sanità, già di per sé mortificata e declassata a livelli di Terzo Mondo, per servizi inefficienti a fronte di oneri contributivi elevati.

Riteniamo, dunque, che l'iniziativa del Governo di penalizzare, oltre misura, i cittadini proprio nel supremo bene della salute rappresenti un ulteriore - e ci auguriamo ultimo - atto piratesco, finalizzato non a correggere, ma a distruggere lo Stato sociale, ad esclusivo vantaggio dello Stato assistenziale e clientelare. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 713, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992, premesso che risultano essere state presentate - alcuni mesi or sono come norma - domande di collocamento a riposo da parte di anziani docenti universitari dei ruoli ad esaurimento (incaricati stabilizzati, assistenti in sovrannumero ed assimilati), con meno di quarant'anni di servizio utile a pensione e di età inferiore ai richiesti sessantacinque anni;

considerato che non tutte dette domande sono state accolte dalle Amministrazioni entro la data del 19 settembre 1992 - anche a causa del lungo periodo feriale degli atenei e della necessità di coinvolgere nel controllo del servizio pensionabile più amministrazioni universitarie dove i docenti hanno svolto le loro funzioni;

ritenuto che non è ammissibile - alla luce del principio costituzionale di eguaglianza - che l'accoglimento o meno delle citate domande dipenda esclusivamente dalla maggiore o minore solerzia nel predisporre i provvedimenti di accettazione delle dimissioni da parte delle Amministrazioni interessate;

attesa la opportunità di evitare in radice un complesso contenzioso amministrativo e costituzionale, che certamente si instaurerebbe con danno per la funzionalità della Pubblica Amministrazione e per la credibilità delle istituzioni universitarie, coinvolte anche in probabili liti giudiziarie tra docenti e non docenti, quest'ultimi eventuali responsabili di omissione di atti di ufficio;

invita il Governo:

ad impartire le opportune disposizioni, in sede di applicazione del predetto decreto-legge, affinché i docenti che si trovano nelle condizioni citate in premessa, siano collocati a riposo a far data dal 31 ottobre 1992, cioè come di norma per il personale universitario dalla fine dell'anno accademico, e così come già richiesto dagli interessati a tempo debito, evitando così che gli stessi vengano trattenuti in servizio per circa altri due anni, sino al 30 ottobre 1994, unicamente a causa di impugnabili disfunzioni delle Amministrazioni.

9.718.5.

FORTE, SCHEDE

Il senatore Forte ha facoltà di parlare.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, oltre ad illustrare l'ordine del giorno n. 5, svolgerò alcune considerazioni di ordine più generale, dal momento che il senatore Giorgi, appartenente al mio stesso Gruppo, non ha parlato.

Innanzitutto, e in connessione all'ordine del giorno che tratta solo alcuni temi particolari, l'intervento che mi accingo a svolgere, a nome del Gruppo socialista, si focalizza sulla tematica della cosiddetta *minimum tax* (o imposta minimale) che - come è noto - non è un tributo, ma una tecnica di accertamento.

Noi abbiamo esaminato con estrema cura tale disposizione e siamo del parere che non vi sia bisogno di apportarvi modifiche legislative, anche perchè essa è dichiaratamente a carattere transitorio. Riteniamo invece importante fare alcune precisazioni relativamente al modo di formulare il decreto del Presidente del Consiglio e di interpretare le norme sulle procedure contenziose, che, in gran parte, già esistono nel nostro paese e che possono, a questo riguardo, essere utilizzate. Infine, vorrei affrontare la questione dell'asseverazione dei ricorsi, di cui tratta proprio l'ordine del giorno.

Prima di entrare però, sia pur brevemente, nel merito di ciò, vorrei fare una precisazione di fondo. A nostro parere, nei riguardi dei soggetti che non tengono una contabilità ordinaria (per contabilità ordinaria si potrebbero anche immaginare contabilità meno complesse di quelle attuali, ma più articolate di quella semplificata, oggi vigente) si rende necessaria un'inversione dell'onere della prova perchè, a priori, questi contribuenti si pongono nella condizione di un accertamento induttivo. Questo è il principio logico da cui parte l'imposta minima, vale a dire:

i contribuenti che non hanno una struttura contabile, analitica di per sè, in un sistema basato su questa, sono suscettibili di un accertamento d'ufficio. Tale accertamento può essere fatto in due modi: o volta per volta o stabilendo dei parametri, validi in linea generale, ai quali il singolo contribuente può derogare presentando una documentazione. Questa è appunto l'inversione dell'onere della prova. Questo meccanismo come regime permanente, peraltro, ha una sua logica, a due condizioni.

La prima condizione è che i parametri siano molto più articolati di quelli attuali: per territorio, per categorie (come i professionisti o i commercianti) o per classi di soggetti (come gli alberghi di prima, seconda o terza classe). Connesso a tale condizione è che i parametri abbiano a che fare con i requisiti e con le caratteristiche oggettive degli esercizi di attività in questione come la loro dimensione e attrezzatura. Del resto, tali caratteristiche sono già utilizzate in altre componenti della nostra legislazione e comunque nella storia degli accertamenti si trova un'abbondantissima esemplificazione di parametri, in Italia e all'estero, in questo secolo e nei precedenti.

La seconda condizione è che il contenzioso sia abbastanza rapido. L'inversione dell'onere della prova, invero, non può essere tale solo nella fase amministrativa: deve valere fino all'organo contenzioso. Sarebbe una finta inversione quella per cui bastasse che il contribuente affermasse di non essere d'accordo per ribaltare l'onere della prova. L'inversione invece consiste nel poter dimostrare le proprie affermazioni solo in una procedura contestativa.

Il punto debole di questo meccanismo, la cui logica mi sembra impeccabile nella situazione oggettiva dell'induttività, è che oggi il contenzioso è lento e malstrutturato. Tuttavia, la legge delega del contenzioso consente di modificare questo stato di cose. Posso aggiungere che, a mio parere, si avrebbero grandi vantaggi se si unificassero gli uffici, le procedure, i criteri di accertamento e ricorso, nonchè le sanzioni per le imposte dirette (in particolare quella sul reddito) e per l'IVA.

Detto questo sulla struttura, l'osservazione fondamentale da fare sui ricorsi è che i soggetti per i quali vi è una contabilità, sia pure semplificata, dovrebbero poter avere un trattamento, per così dire preferenziale, dal punto di vista delle possibilità di ricorso attualmente contenute nella nostra legislazione, per la facoltà dell'amministrazione di sospendere i ruoli per un anno. Per quanto riguarda poi i soggetti che svolgono attività modeste e non hanno la contabilità semplificata, essi dovrebbero avere la priorità, naturalmente in modo selettivo, dal punto di vista della facoltà del Ministro di sospendere i ruoli in relazione alle esigenze della produzione e dell'occupazione, che è l'altro dei grandi criteri di sospensiva della legislazione vigente.

È bene che gli uffici dell'amministrazione finanziaria si attrezzino affinché non ci si trovi nel dilemma di esaminare o tutti i ricorsi meccanicamente o nessun ricorso. In tal caso infatti non si attuerebbe la selezione che si vorrebbe fare con l'inversione dell'onere della prova.

Illustro adesso brevemente l'ordine del giorno n. 5.

LIBERTINI. Non era questo l'ordine del giorno?

FORTE. No, questo era un discorso di premessa all'ordine del giorno, che riguarda specificamente la possibilità, per i vari soggetti professionali (tra cui i cosiddetti consulenti tributari), di asseverare ricorsi per la cosiddetta imposta minimale o in genere di esercitare la professione di consulente tributario. È chiaro che il tema è più generale ed in un certo senso esorbita da questa materia. Il titolo all'esercizio della professione tributaria si pone a monte della asseverazione di questi particolari ricorsi che sono i ricorsi speciali con procedura prefettizia, ora previsti specialmente per i soggetti che non hanno collaboratori.

Il tema dei consulenti tributari esorbita dalla materia del decreto. Non si può immaginare che in relazione all'imposta minima si emani una legislazione generale sui consulenti. Casomai questo aspetto potrebbe essere meglio contenuto nelle normative di attuazione della legge delega sul contenzioso. Ma anche questa non è abbastanza capiente. Perché si tratta della rappresentanza del contribuente non solo in sede contenziosa, ma anche nei rapporti con gli uffici e non solo nella sede del contenzioso tributario ma anche in sede di altri contenziosi. È la tematica più vasta del rapporto, in materia di tributi, tra il consulente tributario del contribuente e gli organi pubblici che possono essere dello Stato, degli enti locali, delle regioni o di altri soggetti.

Con l'ordine del giorno n. 5 si sostiene che il Governo dovrebbe emanare dei provvedimenti, che in parte possono essere contenuti nelle leggi delega esistenti e in parte saranno autonomi, per stabilire il principio che la professione di consulente tributario non può essere una professione in sé. Ma può consistere soltanto nelle attività che discendono da un'altra professione, che richiede l'iscrizione negli albi professionali in base alla vigente legislazione. Ovviamente, *de jure condendo* si possono immaginare altre professioni per le quali sia richiesto l'albo. Non possiamo pretendere di limitare con questo ordine del giorno la possibilità che, per esigenze reali dell'economia o della vita civile, si sviluppino degli altri albi professionali.

Ribadisco il principio che non dovrebbe esistere un concetto autonomo generale di consulente tributario; ma un'attività di consulenza tributaria che, a seconda dei casi, si può svolgere in sede amministrativa o anche in certe sedi giurisdizionali, in relazione all'ordine professionale a cui si è iscritti. Per alcuni ordini sarà tassativamente richiesta la laurea, per altri dei diplomi o altri titoli ed esami di riconoscimento in relazione al tipo di attività tributaria che si discute. Ad esempio, nel caso delle controversie e dei giudizi di stima relativi agli immobili può valere l'ordine professionale degli ingegneri, degli architetti e in certe ipotesi persino quello dei geometri. In alcuni casi occorrerà l'ordine professionale degli avvocati perché la difesa tributaria in Corte di cassazione non può essere fatta che da un avvocato. E ci saranno dei casi in cui sarà necessaria l'appartenenza all'ordine professionale dei commercialisti o dei ragionieri. Ci saranno altri casi ancora. Ma il principio di fondo è quello che ho cercato di illustrare. Occorre evitare che esistano delle figure non professionalizzate che non abbiano un loro contenuto specifico.

Inoltre, in relazione alle norme di cui ci occupiamo in questa sede, vi è evidentemente un particolare aspetto che riguarda l'asseverazione

dei ricorsi, di questi strumenti di contenzioso per i quali vi è da immaginare un particolare rigore, perchè a differenza di un'attività di consulenza tecnica o di rapporto complesso con la pubblica amministrazione in cui occorre un tecnicismo e ovviamente un'etica e un decoro professionale, in questo caso occorre l'impegno d'onore di chi firma, per dar luogo alla sospensione del ruolo. Si suppone che, a causa di questo effetto, l'impegno d'onore che dà valore alla sua dichiarazione debba essere supportato da competenze adeguate.

Dietro tutto ciò deve esistere una professionalità corrispondente, affinchè tale impegno possa essere plausibile. Nello stesso tempo, vi deve essere un albo professionale che tuteli questo impegno d'onore.

Tali asseverazioni possono riguardare varie tematiche, ad esempio, i ricavi. Non si ritiene che un consulente del lavoro, in base alla propria professionalità, possa spendere il suo onore per asseverare un ricavo, invece è logico che spenda il proprio onore, ad esempio, per asseverare che il numero di collaboratori di una certa azienda è congruo e veritiero, poichè nella sua esperienza professionale di consulente del lavoro ha constatato che un certo esercizio può operare con un determinato numero di collaboratori.

Signor Presidente, da ultimo desidero sottolineare che in relazione a questo tributo esiste una preoccupazione che dovrebbero avere anche coloro che desiderano fare in modo che esso non sia vessatorio. Non si può pretendere, neppure in uno Stato che abbia un contenzioso ben organizzato (e non è il nostro caso), di avere una seria amministrazione del contenzioso laddove vi è una valanga di ricorsi, presentati per così dire meccanicamente. È quindi estremamente importante che da un lato vi sia selettività da parte di coloro che organizzano i ricorsi e che dall'altro lato, sulla base di come essi sono impostati ed anche della natura soggettiva di chi li ha presentati, la selezione possa essere compiuta abbastanza celermente.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue FORTE). Diversamente ci si verrebbe a trovare in una situazione che non è vantaggiosa per il fisco, ma che lo è ancor meno per il contribuente onesto: una situazione che lascerebbe ampiamente insoddisfatti rispetto a quell'esigenza di giustizia che anche nel campo tributario emerge sempre più nel nostro paese.

LIBERTINI. Lei pensa veramente che vi sia qualcuno in Italia che possa credere al suo ordine del giorno?

PRESIDENTE. Senatore Libertini, mi permetta di dare la parola al successivo iscritto a parlare.

LIBERTINI. Signor Presidente, le interruzioni fanno parte del costume parlamentare.

FORTE. Senatore Libertini, la credibilità degli ordini del giorno dipende da come sono fatti e da chi li presenta. Le posso assicurare che alcuni ordini del giorno che ho presentato e argomentato hanno avuto un notevole seguito. Quindi, col suo permesso, ne presenterò ancora qualcuno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visco. Ne ha facoltà.

* VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge rappresenta sicuramente una parte molto importante della manovra governativa. Riguarda oltre 50.000 miliardi di risparmio di spese, o di aumento di entrate, a seconda di come si consideri la questione, e quindi non può essere esaminato se non nel contesto della situazione complessiva dell'economia italiana, nella piena consapevolezza delle difficoltà che sono di fronte al paese.

La valutazione di tale provvedimento non può prescindere da quella della manovra che il Governo ha tentato di portare avanti in questi mesi, che è una manovra a più stadi. Essa parte dal decreto-legge n. 333, emanato nel mese di luglio, che definirei famigerato per i motivi che i colleghi già conoscono e che poi ricorderò; prosegue con le deleghe presentate contestualmente, deleghe il cui contenuto e la cui incisività erano per lo meno dubbi; continua con gli emendamenti alle deleghe presentati a settembre al Senato, che cambiano radicalmente le deleghe stesse e con gli ulteriori emendamenti alle deleghe, una volta arrivate alla Camera. Infine, nel pieno precipitare della crisi finanziaria si vara il «decretone» attuale che riguarda materie prevalentemente oggetto delle deleghe, più qualche intervento di natura fiscale. Bisogna anche considerare la finanziaria (con le leggi di accompagnamento) e, contestualmente, alcuni ulteriori decreti fiscali che sono stati approvati o sono in corso di approvazione.

Abbiamo dunque una manovra molto diluita nel tempo, e non ci sarebbe nulla di male, anzi sarebbe un modo ragionevole di procedere, solo che è anche una manovra caratterizzata da oscillazioni, ondeggiamenti, esitazioni e contraddizioni, per cui il Governo di fatto ha avuto delle responsabilità molto serie a proposito dell'esplosione della crisi finanziaria e comunque del suo aggravarsi, responsabilità che risalgono al decreto n. 333 del 1992, con il quale si inseriva una serie di interventi con effetto *una tantum*, seguendo una tradizione negativa, una tradizione storicamente recepita dall'opinione pubblica e dai mercati come la volontà, in fin dei conti, di non fare nulla.

Contestualmente (vorrei ricordarlo ai colleghi) c'è la vicenda dei debiti dell'Efim, gestita dal Governo con una certa imperizia, e quindi l'esplosione della crisi finanziaria.

Oggi ci troviamo a dover fare i conti con interventi più incisivi di quanto non sarebbero stati necessari allora, e quindi con costi maggiori rispetto a quelli con cui era possibile realizzare l'aggiustamento necessario, che comunque indolore non sarebbe mai stato.

Avevamo molto chiare queste questioni a luglio, tant'è che prospettammo - e continuiamo a prospettare - una logica di intervento diversa, anche se poi i risultati finali sarebbero stati probabilmente gli

stessi però - ripeto - con costi minori. Noi allora sostenemmo che occorreva un intervento di emergenza molto energico e rapido basato sostanzialmente su due misure.

In primo luogo, era necessaria una stabilizzazione della pressione fiscale, la quale evidentemente richiedeva interventi fiscali anche incisivi (si poteva poi discutere quali fossero i più opportuni), nel momento in cui nel gettito 1992 almeno un punto, un punto e mezzo del prodotto interno lordo era rappresentato da misure *una tantum*, quali i condoni.

Proponemmo inoltre in questo ramo del Parlamento anche dal punto di vista formale, con un emendamento piuttosto complesso, un blocco della spesa pubblica ai livelli di fine 1991, in modo da dare ai mercati un segnale chiarissimo di inversione di tendenza, ottenendo al tempo stesso sia il rispetto degli obiettivi di bilancio che ci si prefiggeva (perchè quella manovra da sola avrebbe reso inutile il decreto n. 333), sia un cambio di aspettative per il mercato, sia il guadagno - nella nostra impostazione - di un tempo necessario per discutere delle questioni strutturali, che poi sono quelle decisive, sapendo bene quello che si faceva. Vi era quindi un controllo diretto del bilancio predeterminandone le poste e sospendendo tutte le leggi che erano in contraddizione con gli obiettivi - cosa che parzialmente il Governo fa anche nel presente decreto-legge - per poi cominciare a discutere seriamente di riforme in tema di sanità, previdenza, pubblico impiego, eccetera.

La via inizialmente scelta era quella di un rinvio, una via illusoria propria di chi pensava di avere di fronte sei mesi di tempo e non poche settimane. Un'analisi sbagliata, quindi, come si è potuto verificare poco dopo quando si è dovuto procedere ad una svalutazione che inizialmente si era ritenuto di poter evitare tanto che, alla base delle affermazioni solenni del Presidente del Consiglio in sede di discorso programmatico, era stata posta la stabilità del cambio intesa come uno degli obiettivi irrinunciabili del Governo. Il Presidente del Consiglio aveva addirittura, in più di un'occasione, affermato che, piuttosto che svalutare, si sarebbe dimesso. Vi è stato quindi un errore di valutazione ed il cambio si sarebbe potuto tenere realizzando subito certi interventi che avrebbero probabilmente consentito di garantire o comunque di non compromettere la tutela dei salari e delle pensioni reali anche in un contesto di forte compressione della spesa pubblica corrente.

Ci siamo invece trovati di fronte a soluzioni affrettate e contraddittorie per cui nei prossimi anni inevitabilmente continueremo a dibattere e ad intervenire in tema di finanza regionale, di previdenza e di sanità nonché, con ogni probabilità, anche di pubblico impiego. È assolutamente certo poi che continueremo a discutere di riforma fiscale.

Il Governo ha cercato di risolvere in tempi rapidissimi problemi strutturali che si trascinano da anni con dibattiti in verità sempre molto confusi, anche se, a livello scientifico e accademico, certe questioni erano state più approfondite e vi era maggiore consapevolezza. Mi riferisco in particolare alle tematiche relative allo Stato sociale rispetto alle quali non si era giunti ad una consapevolezza piena da parte nè del Parlamento nè delle forze sociali nè dell'opinione pubblica; e non a caso quest'ultima reagisce in modo molto energico. Si trattava di

riuscire a suscitare un minimo di dibattito serio e di individuare proposte che potessero essere ampiamente condivise, salvo poi - cosa che personalmente non escludevo - dover arrivare ad una resa dei conti da parte del Governo. A quel punto però la situazione sarebbe stata chiara ed il Governo avrebbe potuto intervenire diversamente rispetto a come è intervenuto soprattutto in tema di sanità e, in certa misura, anche di previdenza.

Vi è un problema di fondo che ho già trattato in Commissione e di cui hanno parlato anche altri colleghi. Si tratta di verificare se vi è una scelta consapevole circa il modo di organizzare quello che forse erroneamente, in riferimento all'Italia, viene definito Stato sociale. La caratteristica di quest'ultimo, per come nasce, è quella di essere collegato al riconoscimento di diritti di cittadinanza minimi uguali per tutti, e quindi di provvedere al soddisfacimento di tali diritti attraverso prelievi uniformi, che coinvolgano l'intera popolazione. Questo principio comporta che se vi sono esigenze di bilancio, si devono ridimensionare le prestazioni oppure si devono aumentare le imposizioni fiscali contributive. È questa la linea che le nostre proposte ed i nostri emendamenti hanno continuato a riproporre in tutti questi anni. Valga per tutti l'esempio del prontuario farmaceutico: prima il Gruppo della sinistra indipendente e poi quello del PDS hanno fatto una proposta in questo senso per almeno tre legislature. Quale era il significato di quella proposta? In sostanza, se è necessario risparmiare, bisogna innanzitutto ridurre prestazioni eccessive, superflue, inutili e forse dannose, apporre dei vincoli di bilancio e razionalizzare l'intera materia.

In questo caso il Governo sceglie un'altra linea che, per quanto si possa ritenere, è filosoficamente diversa. Infatti, con essa si aggiunge una nuova discriminazione in base al reddito a quelle che - sempre in base al reddito - esistono per quanto riguarda il prelievo. Infatti, non è possibile sovrapporre a prelievi proporzionali o progressivi sul reddito o proporzionali sul patrimonio (come adesso succederà) per tutta una serie di prestazioni sociali (che poi sono quelle per cui si pagano le imposte), un'ulteriore discriminazione in base al reddito; altrimenti, si legittima tutto ciò che abbiamo sentito dire da alcuni colleghi in quest'Aula, cioè il rifiuto del pagamento delle imposte.

Onorevoli colleghi, su tali questioni (che non so se daranno luogo a qualche riflessione interna) non si è sviluppato un confronto effettivo in quanto il problema era comunque quello di ottenere dei risparmi. Noi avevamo indicato una linea che consentiva di raggiungere tale obiettivo e non pregiudicava il dibattito successivo, ma non è stata accolta. Ciò in una democrazia è assolutamente normale (cioè che decida la maggioranza); comunque, ritengo che sia un errore, che poi dovremo scontare.

Signor Presidente, non mi dilungherò sugli argomenti dei primi sette articoli in quanto sono già stati affrontati; desidero esprimere soltanto qualche breve considerazione sulla parte fiscale del decreto-legge. L'articolo 8 prevede un'imposta straordinaria su particolari beni di lusso. Su di essa non mi dilungherò: è un'imposta che essenzialmente mostra alla gente che vengono tassati i ricchi. Siccome non si riesce a tassarli in altro modo, viene prevista un'imposta straordinaria sulla

barca, sull'aeroplano oppure sulla motocicletta. L'unica annotazione che devo fare è che in base alla stessa motivazione il precedente Governo, nella X legislatura, aveva già aumentato le imposte relative a questi particolari beni.

L'articolo 9 del decreto-legge contiene alcune misure rilevanti. La prima è la soppressione della norma sulla indicizzazione dell'imposta sul reddito, che a mio avviso è sbagliata. Certamente in alcune situazioni di emergenza, nell'ambito delle quali per esempio viene cambiata la curva delle aliquote (come avviene nell'articolo 9), è perfettamente legittimo sospendere la misura (il Governo lo può fare); a mio avviso, invece, è sbagliato per motivi di carattere economico e per ragioni politiche togliere tale norma dall'ordinamento. Le ragioni economiche sono sostanzialmente due e sono quelle che poi si possono rintracciare in tutta la letteratura economica. Se si dà la possibilità al Governo di ottenere maggiore gettito fiscale senza fatica, senza dover passare per il Parlamento - e qui siamo di fronte a un Governo che vuole fare tutto senza fatica, ma questa è una riflessione più generale - si incentiva di fatto il Governo a fare una politica inflazionistica. Lo stesso effetto lo ha ad esempio l'emissione di titoli a cedola fissa: con l'inflazione ci sarebbe il rischio che il Governo svaluti il suo debito. Quindi è una garanzia contro l'inflazione.

L'altra ragione economica è che l'indicizzazione evita l'aumento automatico del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni nette e quindi evita quel tentativo (che sarà ineludibile nel caso dei redditi medi e di quelli più elevati) di recuperare a carico del datore di lavoro quanto viene perso a beneficio del fisco, facendo così nuovamente un'operazione errata.

Il problema politico invece è un altro ed è molto più evidente: se c'è un'indicizzazione automatica, il Governo non ha nulla da dare ed i contribuenti e i sindacati non hanno nulla da chiedere; se invece l'intervento diventa discrezionale, si ribaltano i rapporti di forza in favore di elargizioni che, in realtà, verranno comunque poi fatte. E la storia dell'ultimo decennio è costellata di interventi successivi che di fatto hanno annullato o addirittura sono andati anche oltre la compensazione del drenaggio fiscale.

Vorrei compiere ora qualche considerazione sulla norma riguardante la rimodulazione della curva delle aliquote, della quale abbiamo proposto una nuova formulazione che determinerebbe gli stessi effetti quantitativi ma diversi effetti redistributivi. Con la norma del decreto-legge il Governo non fa altro che riportare le aliquote al livello che avrebbero raggiunto se non fosse stata introdotta l'indicizzazione negli anni passati, con alcune correzioni per gli scaglioni più bassi. In una situazione di blocco delle retribuzioni, di abolizione delle indicizzazioni salariali, di svalutazione e quindi di rischio di inflazione a nostro avviso sarebbe stato meglio utilizzare le disponibilità esistenti per garantire di più i redditi che meno si possono difendere, quelli da lavoro dipendente, e contemporaneamente concentrare la riduzione fiscale a beneficio delle famiglie con figli e in particolare di quelle monoreddito.

Sentiamo sempre ripetere dai colleghi della maggioranza e più precisamente della Democrazia cristiana che occorrono interventi in favore della famiglia: mi sorprende quindi che nel momento in cui

proponiamo una opzione che va in tale direzione essa non venga nemmeno discussa e che tutto venga rinviato a tempi successivi.

Nell'articolo 10, oltre ad una nuova disciplina degli oneri deducibili (sulla quale si può convenire, a mio avviso, salvo forse alcuni aspetti relativi ai mutui ipotecari stipulati da poco tempo da contribuenti che hanno acquistato un immobile), la misura più importante è quella riguardante la deducibilità dell'ILOR sia ai fini IRPEF sia ai fini IRPEG. Per quanto concerne l'IRPEF, questa misura significa un aumento molto forte del prelievo fiscale sui redditi medi ed elevati, il che a queste condizioni può essere giusto ed accettato, ma a regime richiederà una ristrutturazione delle aliquote, altrimenti il prelievo potrebbe causare effetti negativi per altri versi (evasioni, incentivi e così via).

Viceversa, nel caso dell'IRPEG il problema è più serio, dato che la indeducibilità va ad incidere sulla disciplina del credito dell'imposta compensativa.

A mio parere, si tratta di un problema su cui dovremo tornare.

Infatti, nel momento in cui l'ILOR non è più deducibile dall'IRPEG, il meccanismo attuale del credito d'imposta non è in grado né di restituire l'imposta assolta, per conto del socio, dalla società, che è poi la causa che dà origine al credito d'imposta, né di commisurare l'imposta personale (o l'IRPEG, nel caso in cui il dividendo sia percepito dalla società) sul reddito al lordo dell'ILOR, come dovrebbe essere una volta che quest'ultima fosse stata resa indeducibile. Dal lato dell'imposta di conguaglio poi si rischia in base ai nuovi criteri di consentire la distribuzione di riserve esenti senza recuperare su di esse l'imposizione. A tale proposito, non ho avuto risposte dal Governo; infatti, avevo chiesto di sapere se si trattava di una scelta o piuttosto di una svista e mi auguro che il Governo non ci venga a dire che si è trattato di una scelta.

Sempre a proposito dell'articolo 10, vorrei ricordare l'inopinata introduzione del comma 5-ter, su cui molti colleghi si sono già dilungati e a proposito del quale il senatore Forte ha prospettato una soluzione indiretta, contando evidentemente sul suo prestigio e sul suo potere di uomo della maggioranza. Egli, infatti, ha presentato un ordine del giorno che non è attuabile perchè in contrasto con quanto scritto nella norma. Pertanto, la via maestra da seguire è quella della soppressione di tale comma o comunque del mantenimento della sospensione dell'entrata in vigore dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, al fine di poterci ragionare sopra più approfonditamente.

Vengo ora agli ultimi articoli del decreto, che sono quelli più discussi e che il Governo ha maggiormente usato a fini propagandistici e di scambio politico, salvo poi cercare di recuperare, con altri scambi, nei confronti di altre categorie. Abbiamo visto, ad esempio che alla Camera sono stati inseriti nella legge finanziaria alcuni stanziamenti compensativi e che la stessa questione dei CAF viene giocata a fini di recupero. In ogni caso, colleghi, la questione di fondo è che noi avevamo costruito un sistema di accertamento induttivo, basato su coefficienti di ricavo, con l'inversione dell'onere della prova e con il coefficiente relativo al contributo diretto lavorativo compreso. Tutto ciò, dunque, era già previsto dalla legislazione, quella che non è stata

fatta è l'attuazione amministrativa, non sono stati cioè mai resi pubblici questi coefficienti ed essi non sono mai stati applicati perchè si è preferito fare un condono. La logica di quella misura era chiara ed era stata ampiamente condivisa: si trattava dell'idea di poter ricostruire il fatturato vero delle imprese minori e del lavoro autonomo e comunque di consentire all'amministrazione di poter condurre accertamenti, se non altro sulla base del contributo diretto lavorativo. Ebbene, con il provvedimento in esame è stata fatta un'operazione, al dunque, pericolosa, perchè nel merito è stato trasformato un coefficiente, che era di accertamento, in una presunzione pressochè assoluta di reddito, il che potrà dare un qualche gettito modesto in più, però poi le deroghe già previste, le possibilità di ricorso, le commissioni con il prefetto e così via, svuoteranno notevolmente la portata del provvedimento...

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi scusi: il senatore Visco con molto impegno sta svolgendo una serie di argomentazioni - che si possono condividere o meno - relative alla finanza. Dov'è il Ministro delle finanze?

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Ministro è alla Camera.

LIBERTINI. È una scena grottesca: sembra che il collega parli alle sedie.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lei sa molto bene che il Governo, anche a norma della legge n. 400 del 1988, è rappresentato dai Sottosegretari. La sua osservazione poteva essere fondata prima di quella legge; oggi mi sembra che anche da un punto di vista formale essa non possa essere accolta. (*Commenti del senatore Libertini*). Peraltro, i Sottosegretari si faranno carico, come è loro obbligo, di informare il Governo delle osservazioni che sta svolgendo con tanta puntualità e precisione il senatore Visco.

VISCO. Signor Presidente, la ringrazio e comunque ci sono per lo meno dieci colleghi che ascoltano: il che non succede di frequente. Da un certo punto di vista già questo soddisfa chi parla. Naturalmente il Ministro potrà leggere il resoconto: di fatto in Aula parliamo essenzialmente per questo. Ad ogni modo ringrazio il collega Libertini e cerco di riprendere il filo del mio ragionamento.

Stavo dicendo che il nostro sistema poteva funzionare. Onorevoli colleghi, se si adottano metodi di indagine analitica e scientifica, non vi è attività economica semplice (naturalmente per le grandi imprese è diverso) di cui non sia possibile ricostruire il fatturato. In molti casi è semplicissimo: talvolta è sufficiente fare alcune moltiplicazioni perchè si tratta di prestazioni omogenee ripetute nel tempo, mese dopo mese, giorno dopo giorno. Quindi si possono fare delle ipotesi accettabili e, dopo una semplice moltiplicazione, si può giungere ad un risultato. In altri casi il metodo può essere più complesso, ma ad ogni modo bisogna

fare gli accertamenti: questo significa conoscere i contribuenti o per lo meno acquisire elementi specifici nei confronti di coloro che si vogliono sottoporre a verifica.

Pensare che ci possano essere scorciatoie su una questione del genere è pura fantasia o, peggio, incapacità di governo. Naturalmente, l'obiezione è ovvia: l'amministrazione non funziona, gli accertamenti non vengono fatti – ne parliamo da vent'anni – siamo in una situazione di emergenza e allora dobbiamo imporre la *minimum tax*. La controobiezione però è altrettanto facile: non bisogna introdurre una misura che rompe il sistema, ma una imposta di licenza *una tantum* per due anni o qualsiasi altro prelievo sugli stessi soggetti, tanto più che il Governo nella stessa legge parla di misura transitoria. Tuttavia per questa misura transitoria si crea una sorta di amministrazione finanziaria parallela, che dovrà fare verifiche e accertamenti specifici per controllare se chi afferma di svolgere un'attività a tempo parziale abbia ragione oppure no. Ho l'impressione che al dunque questa misura risulterà un clamoroso autogoal.

Il problema vero è come questa *minimum tax* si inserirà o si reinserirà nel modello generale degli accertamenti. Su questo vorrei fare altre due osservazioni; l'evasione fiscale esiste ed è enorme, ma spesso queste categorie dichiarano redditi molto bassi non solo perchè il fatturato è basso, ma perchè l'inerenza dei costi che vengono portati in deduzione è del tutto assente. Al riguardo noi avevamo riproposto alcuni interventi specifici su questa materia molto importante, sulla quale sarebbe bene che il Ministero delle finanze facesse degli studi analitici in quanto è molto facile, per chiunque abbia un bilancio, far transitare su quel bilancio spese che in realtà riguardano consumi personali o familiari, specialmente quando l'impresa è strettamente controllata.

Si poteva ottenere subito un gettito in tanti modi ma purtroppo per certe scelte ci vuole consapevolezza, capacità di intervento, studio e perseveranza, tutte doti che sembra che i Ministri delle finanze di questo paese non possano avere.

Affronto ora l'ultima questione, sulla quale abbiamo presentato un emendamento che il Ministro delle finanze condivide perchè ha fatto una dichiarazione a questo proposito. Nel momento in cui c'è il contributo diretto lavorativo, che viene per giunta isolato dal contesto in cui era stato inserito, a rigore su quell'ammontare non si dovrebbe applicare l'ILOR. Il nostro emendamento è stato respinto, proprio perchè il Ministro delle finanze sostiene questa interpretazione della legge. Naturalmente questo non è possibile perchè in base al testo unico si tratta di reddito di impresa e come tale andrà trattato. È un'altra questione che magari qualche collega penserà di risolvere con un ordine del giorno, ma che non è risolvibile con questo strumento.

Mi avvio a concludere dicendo che, poichè la manovra è stata divisa in cinque o sei parti e il suo esame è durato così a lungo, per l'opposizione è stato molto difficile evidenziare il suo punto di vista alternativo o parzialmente alternativo; però il complesso dei nostri interventi sui vari decreti e sulle leggi delega – cioè sui vari pezzi della manovra – portava a risultati quantitativi assolutamente confrontabili e forse migliori di quelli del Governo. Infatti con i nostri interventi si

arrivava ai 93.000 miliardi con l'aggiunta di una riserva di 4.000 miliardi dovuta ad incertezze nell'applicazione di alcune norme contenute essenzialmente nel testo della legge finanziaria. Come eravamo arrivati a questo risultato? Capovolgendo la logica seguita dal Governo e applicando invece la logica che esprimevo all'inizio, cioè partendo dai consuntivi - questa volta il 1992 - e vedendo cosa si poteva incrementare per assicurare alcuni risultati, ad esempio la difesa del potere di acquisto delle pensioni, che si può ottenere tagliando altre spese correnti. Il dissenso è sulle modalità, sugli strumenti, su alcune filosofie che emergono da certi interventi. Comunque ci preoccupa anche il quadro macroeconomico prospettico del Governo per gli anni successivi al 1993. I dati che esso contiene - che forse verranno modificati - relativamente a quanto il Governo si impegna a fare per gli anni 1994 e 1995 sono sicuramente non sostenibili.

La spesa per interessi non si riduce a fronte di un disavanzo che si dovrebbe comunque ridurre, in modo tale da giungere, nel giro di due o tre anni, ad un *surplus* primario di quasi sette punti di PIL.

Onorevoli colleghi, si tratta di una previsione che non sta in piedi. Nessuna economia potrebbe sopravvivere ad una cura del genere. Possiamo tollerare per qualche tempo un *surplus* di tre o quattro punti, come è accaduto anche in altri paesi, tuttavia diventa assai probabile il rischio di una recessione molto seria.

La vera questione da affrontare, a questo punto, è di come ridurre gli oneri finanziari e di cosa fare circa il rapporto di cambio nello SME. Aspetti che sarebbe stato opportuno poter affrontare senza correre il rischio, che correremo l'anno prossimo, di dover nuovamente discutere di previdenza, sanità e quant'altro.

Tra l'altro, onorevoli colleghi, sulla base dei numeri forniti e delle cifre sulle privatizzazioni che vengono espone (e che probabilmente sono irrealistiche, a meno di non voler operare una colossale svendita di tutto ciò che è vendibile) stiamo assumendo a livello internazionale impegni che possono risultare assai pericolosi in relazione ai prestiti comunitari, che sono basati su numeri che il Governo probabilmente non ha sufficientemente meditato e che rischiano o di minare in modo definitivo la credibilità internazionale del nostro paese, allorquando si vedrà che quelle quantità non sono realistiche, o di sottoporre l'economia italiana a *stress* che sarebbe opportuno evitare. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, non v'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che da solo rappresenta il tassello più consistente del quadro in cui si articola l'intera manovra posta in atto dal Governo, alla quale è affidato il compito, certo non lieve nè tantomeno invidiabile, ma sicuramente responsabile, di proseguire, attraverso tagli alle spese per 26.680 miliardi e nuove entrate per 26.600 miliardi, nella manovra avviata con i provvedimenti già approvati, per arrivare al traguardo della legge finanziaria con il raggiungimento degli obiettivi che il Governo si è posto.

È forse il caso di dire che, dopo anni di sterili dibattiti e di inefficaci aggiustamenti, la manovra che si inserisce nella legge finanziaria del 1993 sembra aver dato avvio ad un serio processo di riforma del cosiddetto *welfare State* all'italiana, volto a correggere i pesanti squilibri finanziari e ad eliminare gli sprechi e gli eccessi di una spesa pubblica che sembrava più incline ad assecondare logiche di uno Stato assistenziale in senso generalizzato, a volte eccessivamente generoso con chi era in grado di esercitare pressioni o ricatti, a volte sordo ed avaro con chi non aveva voce in capitolo, e cioè con i più deboli, i più bisognosi di attenzione.

Anche le norme contenute nel provvedimento oggi al nostro esame, che mi auguro il Senato vorrà convertire definitivamente in questi giorni, concorrono ad avvicinare il nostro sistema di protezione sociale a quello dei nostri *partner* comunitari, consentendoci di rimanere ancorati alla Comunità europea e di continuare a beneficiare dei vantaggi dell'integrazione.

In campo pensionistico le proposte del Governo contenute nel provvedimento cosiddetto delle quattro deleghe, recentemente convertito in legge dal Parlamento, e nel decreto-legge oggi al nostro esame, lungi dal costituire una minaccia di liquidazione dello Stato sociale, come è stato più volte ribadito in quest'Aula, muovono tutte in direzione europea, allineando cioè la nostra normativa a quella in vigore nell'ambito della Comunità. Ciò vale anche per l'abolizione di alcuni ingiustificati privilegi riservati ai pubblici dipendenti e per la revisione restrittiva della formula pensionistica.

In campo sanitario la scure usata dal Governo per correggere talune deviazioni era stata inizialmente eccessivamente pesante. Si è avuta l'impressione che si volesse recuperare sul versante della sanità l'austerità mancata in altri comparti.

Mi sembrano tuttora gravose le correzioni introdotte dal Governo che prevedono per le famiglie con redditi superiori a determinate fasce il contributo annuo di 85.000 lire a persona per il medico generico ed il pagamento per intero dei medicinali fino alle prime 40.000 lire nonchè, per le analisi, fino a 100.000 lire.

Intendiamoci: l'idea secondo cui i redditi medio-alti possono e debbono partecipare in misura più consistente alla spesa sanitaria appare senz'altro ragionevole e trova applicazione già in molti paesi europei. Ma questo invito non può trasformarsi in una improvvisa e ingiustificata punizione, come sarebbe stato senza le modifiche apportate, le quali peraltro hanno solo parzialmente attenuato l'impatto oneroso per molti cittadini, costretti a pagare gli stessi contributi sanitari, oltre che in generale più tasse, per ricevere meno prestazioni, nel contesto di un mercato sanitario che è in grado di proteggere solo colui che non si ammala.

Sul versante sanitario, fermi restando gli obiettivi finanziari della manovra governativa, è auspicabile il perseguimento di una maggiore austerità, ma per ottenere maggiore equità ed avviare azioni immediate per risanare e razionalizzare non solo il Servizio sanitario pubblico ma anche il mercato sanitario privato.

Certo, la manovra nel suo complesso, per quanto doverosa e non più rinviabile nel tempo, evidenzia alcune asprezze che avrebbero

potuto trovare il giusto e necessario contemperamento con l'accogli-mento di alcune proposte di modifica presentate in sede di Commis-sione. Comprendo e condivido l'urgenza da parte del Governo di portare a casa il più rapidamente possibile l'approvazione di questo provvedimento, che da solo è in grado di assicurare circa la metà delle risorse necessarie per il buon esito dell'intera manovra. Qualche volta la scure, oltre che calarsi pesantemente sui bilanci delle famiglie e del settore produttivo, ha impietosamente eliminato alcune agevolazioni che gradualmente erano state introdotte nel nostro ordinamento tribu-tario. Posso condividere la tassa straordinaria su taluni beni di lusso, ma vorrei che non fosse soltanto questo l'elemento indicatore del perseguimento di redditi alti che ancora oggi hanno grandi opportunità di evasione. Tuttavia il ritorno degli scaglioni di reddito al livello del 1989, l'indeducibilità per intero dal reddito delle spese mediche e degli interessi sui mutui (si avrà infatti diritto ad una detrazione di imposta pari al 27 per cento del loro ammontare), l'indeducibilità dell'ILOR dagli imponibili IRPEF e IRPEG sono scelte che indubbiamente solle-vano qualche interrogativo ed in ogni caso avvengono al di fuori della delega conferita dal Parlamento al Governo dalla legge n. 408 del 1990.

So che si sta effettuando il censimento della giungla delle agevola-zioni per la maggior parte delle quali si è proceduto anche alla relativa quantificazione; escludendo le agevolazioni per i lavoratori dipendenti e per i pensionati, esse sono pari a circa 40.000 miliardi di minor gettito. A questo proposito, dal momento che è già stato predisposto uno schema di decreto legislativo, occorrerà avviare un'accurata valu-tazione delle agevolazioni da eliminare o da ridurre.

Vorrei rispondere all'obiezione del collega Visco il quale ha lamentato che, da parte del Gruppo democristiano tenace difensore della famiglia, non è stata spesa una parola in difesa degli sgravi previsti appunto per le famiglie. Non vogliamo rinunciare a questa battaglia, tutt'altro, però sappiamo che il Parlamento ha delegato al Governo lo studio per la ridefinizione di questi sgravi, soprattutto per le famiglie monoreddito. Al momento e nella sede opportuni torneremo su questo argomento; lungi da noi l'idea di abbandonare questa rivendicazione che è parte integrante del nostro programma e del nostro concetto della famiglia.

A fronte di questa serie di tagli e di imposizioni, il Governo ha stabilito che i lavoratori autonomi dovranno conformarsi ad imponibili minimi stabiliti secondo alcuni parametri. In buona sostanza, salvo in casi marginali riconosciuti dalle commissioni provinciali, non do-vranno pretendere di guadagnare meno dei loro dipendenti. È ovvio che mi riferisco all'istituzione della cosiddetta *minimum tax*, oggetto di grande dibattito nel paese, un dibattito che talvolta ha rasentato lo scontro tra le varie componenti il tessuto sociale; e nello svolgersi di questo aspro dibattito, di questa imposta è stato detto tutto il bene, invero assai scarso, e tutto il male possibili. Qualcuno ha persino adombrato una presunta incostituzionalità della norma.

Mi domando, invece, se si possa ritenere costituzionale il fatto che un contribuente abbia diritto di decidere quale quota parte del proprio reddito denunciare e quindi pagare le imposte dovute, a fronte di una vasta platea di contribuenti che non hanno tale facoltà.

A mio avviso questo problema è stato affrontato in modo sbagliato, con molta prevenzione e forte animosità, il tutto non disgiunto da una certa disinformazione anche sugli aspetti garantisti del provvedimento.

È ovvio che il reddito derivante da una attività di lavoro autonomo è di natura diversa da quella del lavoro dipendente. L'attività del lavoratore autonomo è a rischio, ha bisogno di una certa quantità di capitale iniziale e richiede un impegno personale, non soltanto in termini di tempo, ma anche di competenza rispetto a quello normalmente speso dal lavoratore dipendente. Non è sufficiente avviare un'attività imprenditoriale (sia essa commerciale o industriale) per aver garantito un buon esito della stessa e quindi una produzione di reddito; occorrono sforzi non indifferenti, capacità non comuni, soprattutto oggi nell'attuale clima di forte concorrenzialità; dovendo affrontare una serie di difficoltà, non è impresa da poco conto riuscire a restare a galla. Per il fatto poi che riesce a creare una sia pur limitata occupazione, il reddito del lavoratore autonomo dovrebbe essere tassato con criteri diversificati rispetto a quelli del lavoro dipendente. Non potendosi applicare tale discriminante al trattamento fiscale dei redditi da lavoro autonomo, di fatto questo stesso è stato riconosciuto come una sorta di diritto ad evadere le imposte, per quote più o meno elevate. Ciò è stato anche reso possibile dal cattivo funzionamento della macchina fiscale, che non è in grado di esercitare periodici ed approfonditi controlli.

L'evasione diffusa ha rappresentato e rappresenta tutt'ora una forma di grande detrazione fiscale. Tuttavia, anche in questo caso non si può fare di ogni erba un fascio e giungere alla criminalizzazione di intere categorie o - in maniera peggiore - alimentare un'assurda quanto deleteria contrapposizione tra i lavoratori, fino a giungere al «tutto contro tutti», come abbiamo potuto vedere nelle settimane scorse. È evidente che non è questa la strada che ci può portare al superamento delle difficoltà che affliggono il paese; tanto meno lo è quella perseguita ostinatamente da alcune parti politiche, che si illudono di trarre da un ulteriore deterioramento della situazione politica, economica e sociale del nostro paese qualche manciata di consenso in più (di cui poi difficilmente saprebbero cosa fare), esponendo così il paese al rischio di pericolose involuzioni. Occorre invece adottare criteri obiettivi per una corretta valutazione del quadro microeconomico, che riguarda la vasta platea dei destinatari della cosiddetta *minimum tax*.

In virtù della mia lunga esperienza lavorativa a ridosso del comparto rappresentato dal lavoro autonomo, penso di poter individuare una triplice segmentazione di questo settore. La prima è costituita da quei lavoratori (piccoli commercianti, botteghe artigiane di modeste dimensioni e anche qualche professionista, i cosiddetti marginali) che probabilmente, senza evasione fiscale, difficilmente riuscirebbero a sopravvivere; in ogni caso risulterebbe molto bassa la remunerazione del loro lavoro. Nella seconda fascia, forse la più consistente, è compresa quella parte del mondo del lavoro autonomo che paga regolarmente le imposte, magari non per virtù propria ma perchè fornitori e clienti non si sottraggono all'obbligo di rilasciare o di pretendere regolare fattura.

Vi è poi purtroppo una terza fascia che, andata via via dilatandosi, sicuramente è a rischio in quanto è in grado di occultare quote cospicue di reddito: mi riferisco a quelle categorie di evasori arroganti che non hanno il pudore di denunciare meno dei loro dipendenti.

Sono questi i comportamenti che irridono allo Stato, alla sua capacità di porre fine a comportamenti che definire scandalosi è dir poco. Troppe volte si è consentito di unire in una finta solidarietà piccoli evasori per necessità e grandi evasori che perseguivano egoisticamente e rapidamente un indebito accumulo di ricchezze. Il lato però più spregiudicato di questi comportamenti è certamente quello di farsi scudo dell'evasione dei deboli per giustificare il disprezzo delle leggi (che sicuramente ci sono, anche se troppe, troppo confuse e complesse) e altresì del benchè minimo senso di solidarietà non solo verso lo Stato ma anche nei confronti della loro stessa categoria di appartenenza, in quanto è risaputo che l'evasione fiscale rappresenta una forma di sleale concorrenza nei confronti di coloro che o per virtù propria o per necessità evasori non sono.

Tanta spregiudicatezza e l'incapacità di colpirla hanno fatto sì che i correttivi fiscali introdotti non siano indolori: questo tentativo si realizza in un momento di emergenza, e si sa che l'emergenza non consente di guardare troppo per il sottile.

Si è arrivati all'adozione di questa misura di equità necessariamente rozza ed alquanto approssimativa, che non fa troppa distinzione tra chi è, al limite, costretto ad evadere per la sopravvivenza e chi evade per aumentare in modo illecito il proprio patrimonio oppure ostentare la propria ricchezza di provenienza illecita con costosi beni di consumo.

Pertanto la *minimum tax* va collocata nella logica dell'emergenza finanziaria come segnale forte da dare all'opinione pubblica, come indicazione che l'era dell'evasione deve imboccare finalmente il viale del tramonto. Peraltro non si possono nascondere i difetti circa l'applicabilità di questa imposta e il rischio che essa determini un notevole contenzioso; va intesa per quello che è, vale a dire una misura temporanea, transitoria verso una futura tassazione differenziata che tenga conto della specificità di ciascuna categoria e di altri parametri che rendano il più aderente possibile la tassazione alla reale capacità di reddito del soggetto. Nè possiamo illuderci di combattere l'evasione unicamente con questo strumento: se ne potrà forse ridurre la consistenza, ma per combattere seriamente e con successo l'evasione occorre una forte iniziativa dell'amministrazione finanziaria dotata di nuovi strumenti, di nuove procedure, le più semplici possibile, al fine di renderla più incisiva.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, sarà però inutile se contemporaneamente non crescerà il grado di sensibilità che consente di recepire la condanna sociale del fenomeno dell'evasione.

Se è giusto che verso i politici percettori di tangenti vi sia una riprovazione generalizzata da parte dei cittadini, soprattutto da parte di coloro che dovranno sopportare il peso di queste misure - che è tutt'altro che lieve - è altrettanto giusto che la stessa riprovazione sia riservata a coloro che le tangenti se le regalano *motu proprio*.

Ed allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo il mio intervento, non mi rimane che esprimere il rammarico per il fatto che, anche in questa occasione, il Governo non sia in grado di accogliere alcune correzioni del provvedimento, certo non destinate a svuotarlo del suo contenuto; alcuni aspetti infatti si potevano attenuare senza comprometterne il gettito, che anzi, con l'accoglimento di talune proposte avanzate in Commissione, poteva addirittura essere aumentato. Ed io ringrazio il relatore, senatore Ravasio, che ha messo in evidenza taluni contrasti e talune forzature presenti nel provvedimento; purtroppo, l'esigenza di chiudere - e di farlo in fretta - non ci consente di migliorarlo, indubbiamente espropriando così il Parlamento di una sua prerogativa.

Sono dell'avviso che un Governo, chiamato a fronteggiare una situazione di emergenza, debba disporre, in tempi rapidi, di validi strumenti legislativi. Ma auguriamoci che, superata la fase più acuta di questa emergenza, si possa ritornare al rispetto dei relativi ruoli. Sono personalmente convinto che a trarne beneficio non saranno soltanto l'azione del Governo e del Parlamento, la bontà e l'efficacia delle leggi, ma sarà anche la democrazia stessa. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bacchin, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718,

impegna il Governo:

a non applicare le disposizioni previste al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 384 del 1992, relativo alle pensioni di anzianità, ai lavoratori dipendenti da imprese con procedura concorsuale che usufruiscono del trattamento di CIGS ai sensi della legge n. 223 del 1991, che hanno maturato i requisiti contributivi dopo la data del 30 settembre 1992.

9.718.7

BACCHIN, D'ALESSANDRO PRISCO, PELLEGATTI, LONDEI

Il senatore Bacchin ha facoltà di parlare.

BACCHIN. Signor Presidente, il mio intervento sarà particolarmente sintetico, anche perchè ho potuto constatare che i relatori - come avevano annunciato in Commissione - hanno raccolto la proposta contenuta nel mio ordine del giorno, inserendola nel più complessivo ordine del giorno da loro presentato. Noto che vi è un'attenzione nei confronti del problema da me sottoposto all'esame del Senato e mi auguro dunque che esso possa, nell'immediato futuro, trovare soluzione.

Si tratta di una questione piuttosto semplice e cioè del fatto che, in una iniziativa di carattere legislativo, da parte del Governo non si è tenuto in debito conto ciò che, nel corso del 1991 e dei primi mesi del 1992, il Governo precedente (e in particolar modo il Ministero del lavoro) aveva fatto per risolvere i problemi delle aziende in crisi e bisognose di ristrutturazione e risanamento.

Tali imprese, infatti, avevano chiesto ed ottenuto, in accordo con le organizzazioni sindacali e sulla base di un preciso parere emesso dal Ministero e dal CIPI, di poter usufruire di taluni meccanismi tipici, perchè già usati in più occasioni nel nostro paese, ossia di ammortizzatori sociali di varia natura, per poter procedere alle necessarie ristrutturazioni aziendali, al fine di rimanere sul mercato nazionale e internazionale.

Ebbene, mentre aveva già provveduto con un proprio emendamento al problema posto per i lavoratori dipendenti di varie aziende messi in cassa integrazione (per i quali con la prima stesura del decreto era scattata l'impossibilità di andare in pensione, malgrado avessero perso il posto di lavoro e fossero in cassa integrazione), il Governo non ha affrontato e risolto il problema determinato da quanti invece, non usufruendo di un meccanismo di ammortizzazione sociale, quale la cassa integrazione, avrebbero raggiunto il trentacinquesimo anno di anzianità lavorativa negli anni 1992-1993 e quindi avrebbero lasciato direttamente il posto di lavoro, peraltro messo in discussione dalla stessa ristrutturazione delle aziende.

In Commissione non vi è stata disponibilità ad accettare l'emendamento. È vero che molti sostengono - credo giustamente - che un ordine del giorno in qualche modo non si nega a nessuno in Parlamento; ma io confido nel fatto che anche l'attuale Governo nel corso di questi mesi ha avuto l'esigenza di utilizzare gli stessi meccanismi (in questo caso il completamento dei trentacinque anni di lavoro per poter usufruire della pensione) per dare risposta alle richieste rivolte al Ministero del lavoro da parte di aziende di varia natura. In questi giorni tali richieste si stanno reiterando e quindi, proprio sulla scorta della disponibilità dichiarata dai relatori e soprattutto di una precisa presa di posizione del rappresentante del Governo in Commissione, ritengo che con il primo provvedimento utile (penso alla legge finanziaria) sarà possibile dare risposta anche a coloro i quali oggi si trovano ad aver dato le proprie dimissioni anticipatamente per l'accordo sindacale siglato presso il Ministero del lavoro e con il parere del CIPI; a questi le aziende hanno ricordato che alla scadenza dei trentacinque anni di anzianità essi non avranno più il posto di lavoro e quindi si troveranno al di fuori dell'azienda e privi della copertura pensionistica.

Malgrado - ripeto - un ordine del giorno non dia soluzione neanche ai problemi più piccoli (e questo non è certamente uno dei problemi più piccoli) confido nel fatto che si sta regolarmente utilizzando questo meccanismo in questa fase. Il Governo, malgrado abbia dimenticato l'operato del Governo precedente, dovrà quindi adottare un provvedimento adeguato per poter almeno mantenere la propria posizione rispetto alle organizzazioni sindacali, alle aziende interessate e agli stessi lavoratori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventre, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718, rilevato che il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, all'articolo 1, comma 2, lettera

e), esclude l'applicazione della disposizione di cui al comma 1 nei confronti dei dipendenti «che abbiano presentato domanda di dimissioni da un pubblico impiego accolto dai competenti organi anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto»,

considerato che un'interpretazione letterale del testo potrebbe far ritenere non inclusi nella previsione normativa i dipendenti pubblici nei cui confronti l'atto di accettazione della domanda, presentata prima della data di entrata in vigore del decreto legge 19 settembre 1992, n. 384, sia intervenuto dopo la predetta data;

rilevato che, ove si pervenisse a tale conclusione, si finirebbe con il far ricadere sui dipendenti gli effetti negativi di un ritardo dovuto alla complessità dei procedimenti interni,

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie a chiarire che rientrano tra i casi previsti dall'articolo 1, comma 2, lettera e) della legge di conversione del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, anche i dipendenti che hanno presentato domanda di dimissioni dal pubblico impiego anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto, purchè la procedura di accoglimento della stessa sia comunque iniziata prima della predetta data.

9.718.11

VENTRE

Il senatore Ventre ha facoltà di parlare.

VENTRE. Signor Presidente, colleghi, so che non possiamo cambiare nemmeno un virgola ...

TEDESCO TATÒ. Perchè no?

VENTRE. ... con e senza metafora, nel provvedimento in esame: una virgola che può portare lontano...! Dovremmo infatti accertare come e quando sia stata aggiunta la seconda virgola della lettera e) del comma 2 dell'articolo 1, che fa delle parole «accolto dai competenti organi,» un inciso dopo le parole «che abbiano presentato domanda di dimissioni da un pubblico impiego». Nel testo approvato dal Consiglio dei ministri la seconda virgola non c'era ed oggi cambia completamente il significato della norma. Ecco perchè andremmo lontano. Il presidente Andreotti si è allontanato, altrimenti avrei illustrato quel «*ibis, redibis non morieris in bello*»: a seconda della collocazione della virgola, il poveretto moriva in guerra oppure no. E al collega Compagna ricordavo della «*porta patens esto nulli, claudatur*», altra frase di cui cambia il senso a seconda di dove si colloca la virgola. Comunque ormai è così, cosa fatta capo ha.

PRESIDENTE. Senatore Ventre, tra le varie citazioni bisogna ricordare che proprio in questa Aula, per una virgola, col presidente Fanfani, venne posta la premessa di una crisi di Governo.

VENTRE. Ad onore del presidente Fanfani stavo per ricordare l'episodio e la ringrazio perchè lo ha ricordato lei.

L'emendamento del Governo al quale fa riferimento il mio ordine del giorno incide su posizioni giuridiche definite dei destinatari e le travolge; in parole semplici cancella il diritto perfetto di lasciare il servizio con titolo al percepimento del relativo trattamento pensionistico. Affiorano seri dubbi sulla costituzionalità di tali conseguenze. Si rifletta: nel paradigma ordinario l'accettazione delle dimissioni è prevista non in funzione del condizionamento del diritto del dipendente a lasciare il servizio, bensì nell'ottica di conciliare l'indicato illimitato e incondizionato diritto del dipendente con il potere organizzatorio dell'amministrazione, finalizzato al perseguimento del pubblico interesse. È questa la ragione per la quale l'atto di accettazione delle dimissioni viene ritenuto a contenuto parzialmente vincolato e l'eventuale diniego dell'amministrazione necessita, secondo pacifica dottrina, di specifica motivazione. Dunque l'unica ragione per la quale al dipendente può essere richiesto di ritardare il pensionamento è l'attuale necessità dell'amministrazione di disporre della sua attività per il perseguimento, non diversamente attuabile, dei fini istituzionali.

In tale prospettiva si evidenziano serie perplessità in ordine alla possibilità, che si realizza nella specie, di impedire il pensionamento per una ragione eteronoma, estranea cioè al rapporto di impiego e relativa a ragioni di macroeconomia. Fini del genere possono legittimamente essere perseguiti attraverso il prelievo fiscale e anche attraverso la riduzione della spesa, ma in tale ultimo caso nel rispetto del principio generale, ormai cardine dell'ordinamento di settore, del divieto di *reformatio in peius*. E non sembra discutibile che una radicale *reformatio in peius* si realizza nel momento in cui si sottrae al dipendente il diritto di conseguire la pensione, con l'avvertenza che nella specie - con riferimento a tutti i casi nei quali dimissione e accettazione sono intervenute prima dell'emendamento in parola - si è tolto al dipendente non il diritto di conseguire la pensione, ma il diritto di conservare il trattamento pensionistico conseguito, con l'aberrante conseguenza di un richiamo autoritativo in servizio di personale già pensionato.

Signor Presidente, onorevoli relatori, onorevole rappresentante del Governo, noi abbiamo qui detto e ripetuto di rispettare i diritti quesiti e ciò per un principio di equità che è costituzionale e morale. Nel momento in cui andiamo ad innovare, non solo per il futuro ma anche per il passato, abbiamo quanto meno il dovere di dare la più rigorosa certezza di rapporti, evitando che il destino dei dipendenti e la loro vita dipenda da un gioco alla *roulette*. Infatti, che significa «domanda accettata»? Se un dipendente ha presentato la domanda di collocamento a riposo con effetto al gennaio, giugno o dicembre 1993 e la domanda viene accettata prima del 19 settembre, quel dipendente è fortunato; però se un suo collega ha chiesto come lui prima del 19 settembre di essere collocato a riposo con effetto immediato e l'organo competente si è riunito, secondo prassi, a fine mese o, perchè il 19 cadeva di sabato e il 20 era domenica, il 21 e in tale data ha accolto tale domanda, questo secondo dipendente deve la sua sfortuna al caso. Sottopongo queste ipotesi alla attenzione del Governo e dei relatori: se

L'amministrazione ha inviato prima del 19 settembre alla direzione del Tesoro il modello sull'acconto della pensione, la domanda è accettata o no? Se l'amministrazione ha predisposto gli atti per l'accoglimento della domanda prima del 19 settembre, la domanda è accettata o no? Ci sono cento ipotesi; c'è quella, ad esempio, del silenzio-assenso, per cui è stata presentata la domanda sei, sette mesi prima e l'amministrazione, secondo la prassi vigente all'epoca, secondo il principio, che tutti abbiamo appreso sui libri di scuola, *tempus regit actum*, cioè l'atto giuridico è regolato dal tempo in cui è stato prodotto (all'epoca quindi in cui non vi era l'obbligo dell'accettazione), non si è ancora pronunciata. Non avendo ricevuto un diniego ci troveremo dinanzi ad un silenzio-assenso?

Non starò a ricordare i limiti costituzionali al principio della retroattività della legge. Basta considerare il più semplice e risalente nel tempo principio secondo cui *factum infectum fieri nequit*, ovvero ciò che è fatto non può essere non fatto, o il più recente, eppur antico, detto: «cosa fatta, capo ha», del Mosca de' Lamberti.

D'altronde è evidente l'ingiusta disparità di trattamento tra chi ha conseguito il pensionamento con vantaggiosa decorrenza immediata e chi, non per colpa sua e talora per negligenza di nessuno, ma solo a causa della retroattività della legge che stiamo per approvare, non essendo intervenuta la tempestiva accettazione delle dimissioni (ancorchè avesse chiesto la decorrenza futura e dunque più vantaggiosa per l'amministrazione sotto il profilo dei conseguenti esborsi a suo carico) si è visto respingere tale domanda.

Se si vogliono mantenere fermi questi termini temporali mi auguro, per la civiltà della nostra tradizione giuridica, che si evitino almeno macroscopiche diversità di trattamento che rappresenterebbero macroscopiche e perciò incostituzionali iniquità. (*Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Compagna*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cappiello, la quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718 di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo:

a fare salva la possibilità di acquisire, al raggiungimento di una contribuzione almeno quindicennale, una rendita proporzionalmente ridotta rispetto al minimo previdenziale.

9.718.12.

CAPPIELLO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo:

ad escludere dal pagamento delle prestazioni di cui all'articolo 6, comma 5, del disegno di legge di conversione le prestazioni relative alla prevenzione, alle cure e alla riabilitazione erogate dal servizio sanitario nazionale dirette ai portatori di *handicaps* gravi di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104.

9.718.14.

CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992

impegna il Governo:

in applicazione dell'articolo 1 relativo alle pensioni di anzianità, ad assumere come soglia di reddito, ai fini dell'integrazione al minimo il reddito individuale, non già quello familiare.

9.718.17.

CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI

La senatrice Cappiello ha facoltà di parlare.

* CAPPIELLO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, prendo la parola per illustrare tre ordini del giorno, nati come emendamenti in sede di Commissione bilancio.

Desidero caldeggiare presso il Governo l'accoglimento di tali richieste, soprattutto in quei casi in cui è sufficiente una norma di secondo grado, quindi una circolare ministeriale, per darvi attuazione.

Non si tratta di ordini del giorno di carattere formale, ma di vere e proprie richieste di carattere sostanziale alle quali teniamo moltissimo. Per la verità, avremmo voluto mantenere gli emendamenti così come presentati in sede di Commissione. Tra l'altro gli ultimi due recavano la firma delle parlamentari di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, quindi delle colleghe del PDS, della Rete, del PSDI, della Democrazia cristiana e di tutti gli altri partiti. Abbiamo trasformato questi emendamenti in ordini del giorno dal momento che, come diceva il collega Ventre, non possiamo cambiare neppure una virgola di questo provvedimento secondo una richiesta venuta dalla maggioranza. Ma la loro trasformazione in ordini del giorno - mi rivolgo in particolare al ministro Reviglio - non vuol dire che essi perdano di valore e di forza.

L'ultimo di questi ordini del giorno deriva da due proposte emendative, l'una della maggioranza e dell'opposizione e l'altra, più ampia, della sola opposizione. Quest'ultima prevedeva l'esclusione dal pagamento delle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione erogate dal Servizio sanitario a favore di particolari soggetti (bambini in età scolare, anziani oltre il sessantacinquesimo anno di età e portatori di *handicaps*).

Personalmente ho ritenuto, in accordo con colleghe della maggioranza e anche dell'opposizione, di formulare un emendamento di tipo diverso, perchè non è possibile, in un momento in cui ci accingiamo a

ridisegnare, a riscrivere e a riorganizzare il *welfare State*, pensare ancora sulla base di categorie. Faccio un esempio banalissimo. Quando si parla di bambini fino all'età scolare, si ricomprende in questa accezione anche il bambino sino a cinque-sei anni figlio di un ricco industriale, appartenente quindi ad una famiglia abbiente. Invece, superata la soglia dei sei anni, si può avere magari il caso del figlio di un insegnante, di una donna sola con carico di famiglia, di un impiegato o di un operaio, che però non ha diritto a tali prestazioni.

Lo stesso si può dire per gli anziani, perchè se hanno una pensione sociale sono già esonerati *ex se*, mentre, in altre ipotesi, hanno la possibilità di pagare queste prestazioni.

Ecco perchè l'ordine del giorno, che discende dall'emendamento presentato in Commissione bilancio, prevede l'esclusione del pagamento delle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione erogate dal Servizio sanitario nazionale dirette ai portatori di *handicaps* gravi di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104. Oggi esiste già per tali soggetti l'esenzione per quanto riguarda la loro malattia principale, però riteniamo che il riferimento ad una sola malattia, nel caso di portatore di *handicaps* gravi, quindi non un portatore di *handicaps tout court*, sia molto difficile. Si tratta di persone obiettivamente più deboli e quindi come tali più soggette ad affezioni di vario genere. La richiesta che formulo stasera in questa sede è che, in sede di rimodulazione delle esenzioni, si estenda ai portatori di *handicaps* gravi di cui alla citata legge n. 104 l'esenzione anche per tutte le affezioni per così dire secondarie.

La collega Marinucci Mariani, presidente della Commissione sanità, svolgerà alcune considerazioni in merito all'emendamento concernente una uniformità di interpretazione su tutto il territorio, senza necessità di modificare la legge.

Anche in quel caso si chiede un intervento, attraverso una norma di secondo grado, che (ancorchè siamo state necessitate alla trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno) crediamo possa essere accolto.

L'ordine del giorno n. 12, anch'esso derivante dalla trasformazione di un emendamento, fa riferimento all'articolo 1 del provvedimento che andremo a votare, e precisamente alle pensioni di anzianità. Noi proponiamo, fermo restando il diritto al minimo previdenziale, che presuppone la contribuzione ventennale (quindi nessuno vuole sovvertire, modificare *in radicibus* questa linea sulla quale è stata operata una scelta complessiva della maggioranza), che sia prevista la possibilità di andare in pensione anche con una contribuzione quindicennale almeno in questa fase di regime transitorio, quindi presumibilmente per dieci anni, e comunque sempre che si sia raggiunta l'età pensionabile. Sia chiaro che nessuno vuol far rientrare dalla finestra ciò che abbiamo fatto uscire dalla porta, cioè le pensioni-*baby*. Ancora una volta mi rivolgo al Governo, nella sua interezza e con tutte le sue responsabilità, ben comprendendo la necessità di chiudere la borsa rispetto a tutto ciò che è obiettivamente inefficiente, inefficace, speso in modo ingiusto e non corretto, per raccomandare di tener presente che il provvedimento in esame va ad incidere complessivamente soprattutto sulle donne lavoratrici. Se lo applichiamo *sic et simpliciter* - e credo che su questo

siano d'accordo le colleghe di tutti i partiti, anche di opposizione - il rischio reale è che, a fronte di un risparmio che non è straordinario, in un momento di difficoltà occupazionale obiettiva, si finisca per ricacciare indietro le donne penalizzandole di fatto. Spesso queste ultime entrano nel mondo del lavoro tardi oppure vi entrano presto per poi uscirne per motivi di famiglia, di maternità, per vivere anche il momento privato nell'interesse di una famiglia intesa in senso lato. Il rischio è che il marito, a conti fatti, convinca la donna dell'inutilità del suo impiego come sostegno economico della famiglia e della opportunità di una sua presenza all'interno della casa. Pertanto - ripeto - la donna rischia di tornare indietro.

Tutto ciò è contrario alla voglia delle donne di vivere l'esperienza professionale, l'esperienza pubblica a qualunque livello e di accollarsi nel contempo, come sempre avviene, anche il momento privato; va contro un comportamento diverso emerso negli ultimi anni in funzione di quanto si è mosso nella società: penso ai movimenti femminili, alle associazioni femministe, al sindacato, alle commissioni per le pari opportunità presenti nelle istituzioni (Presidenza del Consiglio, Ministero del lavoro, Ministero degli esteri e, presto, Ministero dell'industria).

Rinnovo pertanto la richiesta di operare una valutazione complessiva, senza sovvertire il principio, che resta stabilito, previsto nella legge delega, ma dando la possibilità, almeno finché non si andrà a regime e fermo restando il limite di venti anni, di andare in pensione anche con un contributo di quindici anni, con una rendita proporzionale, come indicato nell'ordine del giorno. Il fatto che vi sia stata una trasformazione da emendamento in ordine del giorno non vuol dire che la domanda è meno forte; forse lo è da un punto di vista tecnico, formale e regolamentare, ma non nella sostanza.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno che impegna il Governo ad assumere come soglia di reddito, ai fini dell'integrazione, quello individuale e non già familiare, mi rivolgo al ministro Reviglio e ai colleghi relatori.

Anche in questo caso il problema (mi riferisco sempre all'articolo 1) riguarda le pensioni di anzianità. Per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 1 (il riferimento non è a un comma preciso, ma al metodo), si tratta di chiarire quale soglia di reddito assumere ai fini dell'integrazione al minimo. Ancora una volta non si tratta di un fatto formale, è qualcosa di più di un dato culturale.

Per quanto riguarda il minimo non bisogna fare riferimento al reddito familiare (nella norma si parla dell'altro coniuge), ma al reddito individuale. Infatti, anche questo può diventare lo strumento per riportare indietro ancora una volta la donna, facendo venire meno la convenienza del suo lavoro. So che non c'è alcuna volontà da parte del Governo (anche da parte del Presidente del Consiglio dei ministri) di realizzare un'operazione di questo tipo: eliminare di fatto le donne dal mondo del lavoro per riportarle nel mondo del lavoro familiare. Evidentemente c'è la necessità obiettiva - come ha sottolineato più di una volta il Presidente del Consiglio - di operare dei tagli. Il vero dramma è che noi ci siamo trovati (quando dico noi mi riferisco alla maggioranza) ad operare dei tagli con un grande coltello. In questo

caso, ministro Reviglio, il taglio è netto e sono convinta della sua necessità. Queste mie richieste sono quel *minimum* che mi auguro possa essere accolto *in toto* o in parte dopo un primo momento di applicazione del provvedimento (è sufficiente che in tale senso vi sia una dichiarazione di disponibilità, anche perchè la mia non è demagogia). Le mie non sono richieste straordinarie, anche se mi rendo conto che comunque comportano un intervento.

PRESIDENTE. Senatrice Cappiello, la prego di concludere il suo intervento in quanto ha superato ampiamente il tempo a sua disposizione.

CAPPIELLO. Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso qualche minuto in più.

Come dicevo, quando si taglia con un grande bisturi, il taglio è netto, ma si rischia di non riuscire a considerare appropriatamente i soggetti economicamente più deboli, come le donne, che si sono avviate non da molto tempo nel mondo del lavoro e che finirebbero per divenire soggetti portatori di una povertà sommersa - magari non evidente ma comunque importantissima - nel paese.

Ministro Reviglio, con questo spirito desidero sottolineare nuovamente il fatto che l'aver trasformato i nostri emendamenti (a cui tenevamo moltissimo) in ordini del giorno (in base alla decisione della maggioranza di non presentare proposte emendative) non riduce la valenza, il valore e lo spirito - che non è oppositivo ma collaborativo - delle nostre proposte, che non sono state avanzate nell'interesse di questa o quella parte politica, ma nell'interesse del paese. Corriamo il rischio di accorgerci che abbiamo risparmiato qualcosa in più, isolando però una parte importante della società, le donne, che vivono un'esperienza professionale non ad altissimo livello. Il problema non si pone, infatti, a tutti i livelli; bisogna tener presente che le donne non sono tutte parlamentari, giornaliste, professoresse universitarie, avvocatesse, libere professioniste o imprenditrici: c'è tutta un'altra fascia di lavoratrici ed è abbondante. Quindi, ministro Reviglio, quello che le chiedo, compatibilmente con le esigenze del Governo, è di valutare come poter accogliere queste istanze, nell'interesse vero e profondo del paese, nella sua interezza ed unità. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Marinucci Mariani, la quale, nel corso del proprio intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718 di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo:

ad escludere dalla partecipazione alle spese sanitarie le prestazioni e le erogazioni relative ai consultori familiari di cui alla legge n. 405 del 1975, ed ai protocolli di maternità e le disposizioni di cui alla legge n. 194 del 1978.

9.718.13.

CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

considerato che:

l'applicazione del comma 8 dell'articolo 6 del decreto-legge in esame darà certamente luogo ad una serie di difficoltà operative con grave danno innanzitutto per i cittadini;

la medicina specialistica, ambulatoriale svolge un ruolo di notevole importanza nell'ambito della prevenzione oltrechè della cura di patologie anche gravi, cosicchè un suo ridimensionamento darebbe luogo ad un intollerabile arretramento nei livelli di copertura sociale,

impegna il Governo:

a riconsiderare entro il più breve termine di tempo la materia dei compensi ai medici specialistici ambulatoriali convenzionati ex articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in modo da garantire il mantenimento degli attuali livelli di assistenza.

9.718.19.

MARINUCCI MARIANI, PIZZO

La senatrice Marinucci Mariani ha facoltà di parlare.

MARINUCCI MARIANI. Signor Presidente, nel caso di questo ordine del giorno in effetti si può dire che lo strumento è appropriato. In realtà l'emendamento presentato in Commissione bilancio e che è stato riproposto in quest'Aula a firma delle amiche e colleghe del PDS si propone di precisare una norma presente nell'ordinamento del nostro paese e che curiosamente viene applicata in modo disomogeneo nel territorio nazionale. Fin da quando furono introdotti nel 1984, per la prima volta, i *tickets*, in quest'Aula, grazie ad una bellissima convergenza di donne appartenenti a diversi Gruppi parlamentari, chiedemmo ed ottenemmo dall'allora ministro della sanità, Degan, l'emanazione di protocolli di maternità per l'esenzione dal *ticket* di tutte le prestazioni che in diversi modi e tempi toccassero la tematica della gravidanza, della contraccezione, della interruzione della gravidanza e della maternità. In molte unità sanitarie locali tuttora quei protocolli di maternità sono del tutto applicati così che le donne sono esentate dal *ticket* in tutta questa fascia di prestazioni; in altre unità sanitarie locali questo non accade. Per questo motivo ogni anno, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, siamo tornate sull'argomento per riconfermare l'impegno, anche con ordini del giorno accettati dal Governo, destinati a chiarire meglio la materia, per essere certe che fosse in tutto il paese applicata egualmente.

Per questi motivi, signor Presidente, signor Ministro, visto che questa materia è normata e che nei consultori l'esenzione dal *ticket* deve essere applicata così come prevede la legge, l'auspicio è che in accoglimento del presente ordine del giorno il Governo emani una circolare che chiarisca che non ci può essere, anche a questo proposito,

un'Italia a pelle di leopardo o con il vestito di Arlecchino e che in tutti i consultori devono essere applicati i protocolli di maternità che - ripeto - sono stati redatti già nel 1984.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardi il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 382 del 1992, capo I, articolo 1,

al fine di evitare difficoltà interpretative e conseguente contenzioso,

impegna il Governo:

a dare corso ai pensionamenti derivanti da dispensa dal servizio per motivi di salute.

9.718.15.

BISCARDI, BARBIERI, CANNARIATO, ZILLI, BORRATTO, LOPEZ, PIZZO, DIPAOLO, MANZINI, SAPORITO

Il senatore Biscardi ha facoltà di parlare.

BISCARDI. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 1 del Capo I, concernente la previdenza, sospende le pensioni di anzianità; l'articolo 2 prevede delle deroghe. L'ordine del giorno che ho presentato insieme a molti colleghi di altri Gruppi politici intende concentrare l'attenzione su un *genus* particolare di pensione, in un certo senso coatta: la dispensa dal servizio per motivi di salute.

A mio avviso, questo tipo di pensione cogente e coatta non rientra nelle previsioni degli articoli 1 e 2; ma poichè l'articolo 2 elenca alcune deroghe rispetto all'articolo 1, potrebbero insorgere delle difficoltà interpretative, con la conseguenza di un ampio contenzioso con la pubblica amministrazione. Si tratta infatti di lavoratori costretti dall'amministrazione stessa ad andare in pensione. È necessaria una interpretazione che possa fugare qualsiasi eccesso di contenzioso che verrebbe a gravare sulla già stremata amministrazione pubblica, particolarmente nel settore della scuola.

La presentazione di questo ordine del giorno ha soprattutto il significato di evitare questa conseguenza negativa per l'andamento dell'amministrazione pubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessò:

che risultano essere state presentate - alcuni mesi or sono come norma - domande di collocamento a riposo da parte di anziani docenti universitari dei ruoli ad esaurimento (incaricati stabilizzati, assistenti in

sovrannumero ed assimilati), con almeno trentacinque anni di anzianità contributiva e di età inferiore ai richiesti sessantacinque anni;

considerato:

che non tutte le dette domande sono state accolte dalle Amministrazioni entro la data del 19 settembre 1992 - anche a causa del lungo periodo feriale degli atenei e della necessità di coinvolgere nel controllo del servizio pensionabile più amministrazioni universitarie dove i docenti hanno svolto le loro funzioni;

ritenuto:

che non è ammissibile - alla luce del principio costituzionale di eguaglianza - che l'accoglimento o meno delle citate domande dipenda esclusivamente dalla maggiore o minore solerzia nel predisporre i provvedimenti di accettazione delle dimissioni da parte delle Amministrazioni interessate;

attesa:

la opportunità di evitare in radice un complesso contenzioso amministrativo e costituzionale, che certamente si instaurerebbe con danno per la funzionalità della pubblica amministrazione e per la credibilità delle istituzioni universitarie, coinvolte anche in probabili liti giudiziarie tra docenti e non docenti, questi ultimi eventuali responsabili di omissione di atti di ufficio;

invita:

il Governo ad impartire le opportune disposizioni, in sede di applicazione del citato decreto, affinché i docenti che si trovano nelle condizioni del punto 1), siano collocati a riposo a far data dal 31 ottobre 1992, cioè come di norma per il personale universitario dalla fine dell'anno accademico, e così come già richiesto dagli interessati a tempo debito, evitando così che gli stessi vengano trattenuti in servizio per circa altri due anni, sino al 30 ottobre 1994, unicamente a causa di impugnabili disfunzioni delle Amministrazioni.

9.718.21.

MANZINI, DE GIUSEPPE

Il senatore Manzini ha facoltà di parlare.

MANZINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare la possibile apertura di un cospicuo contenzioso, analogo a quello cui accennava, poco fa, il collega Biscardi. Esso si riferisce ad alcuni docenti universitari dei ruoli ad esaurimento, per i quali potrebbe essersi verificata la coincidenza che, pur avendo presentato nei termini la domanda di collocamento a riposo, l'amministrazione non abbia risposto nei tempi dovuti. Pertanto, si verificherebbe il caso che alcuni, avendo i trentacinque anni di anzianità contributiva richiesti, ma non avendo ancora raggiunto i sessantacinque anni di età previsti dalla nuova normativa, potrebbero essere collocati a riposo ed altri no, non tanto per una iniziativa non conforme da parte dell'interessato, ma per una iniziativa difforme da parte dell'amministrazione di appartenenza.

Ciò potrebbe - a mio avviso - determinare un fortissimo contenzioso, per cui si invita il Governo ad impartire le opportune disposizioni proprio al fine di evitare tale ipotesi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e avverto che tutti gli altri ordini del giorno presentati si danno per illustrati.

Il prosieguo della discussione, con le repliche del relatore e del Governo, avverrà nella seduta antimeridiana di domani.

Per lo svolgimento di una interpellanza

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno dell'interpellanza n. 2-00146, presentata in data 28 ottobre 1992 e sottoscritta da numerosi parlamentari di tutti i Gruppi.

Si tratta di una questione molto dolorosa; si è riaperta una ferita nella popolazione di Caiazzo, duramente colpita nel 1943 da una strage di guerra, nella quale non solo trovarono la morte, ma furono sottoposti ad efferate violenze donne e bambini. Il presunto autore di tale strage, Wolfgang Emden, è stato nuovamente arrestato in questi giorni e si ha la forte preoccupazione che il processo venga celebrato in Germania.

Signor Presidente, il comune di Caiazzo vuole costituirsi parte civile; la sua popolazione chiede che il processo possa svolgersi in Italia e, in questo senso, l'interpellanza chiede che il Governo italiano assuma un impegno preciso, visto anche che tutte le convenzioni internazionali riconoscono il diritto dei paesi membri a giudicare, secondo le proprie leggi, i criminali di guerra.

Credo non vi sia bisogno di aggiungere altre parole e sollecito lei, signor Presidente - credo che la richiesta coinvolga anche altri parlamentari - ad aderirvi perchè vi è necessità di discutere rapidamente.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, la Presidenza si farà carico della sua richiesta presso il Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 11 novembre 1992**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonchè disposizioni fiscali (718) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Ratifiche di accordi internazionali:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle Comunità europee, con processo verbale, fatta a Dublino il 15 giugno 1990 (129).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione delle procedure relative al recupero dei crediti alimentari, fatta a Roma il 6 novembre 1990 (165).

3. Ratifica ed esecuzione: *a)* del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; *b)* dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonchè la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; *c)* dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera *b)*; tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990 (586).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e

prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Bonn il 18 ottobre 1989 (604).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di attuazione di direttive comunitarie relative al mercato interno (669).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Allegato alla seduta n. 64**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Saporito ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 381, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (629);

«Disciplina della proroga degli organi amministrativi» (576).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 9 novembre 1992, il senatore Agnelli Arduino ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle Comunità europee, con processo verbale, fatta a Dublino il 15 giugno 1990» (129).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Mora, Micolini, Acquarone, Anesi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bosco, Boso, Brina, Butini, Cabras, Campagnoli, Candioto, Cannariato, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Cimino, Citaristi, Colombo, Condorelli, Conti, Coppi, Coviello, Creuso, Cusumano, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Paoli, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donato, Doppio, Dujany, Fabris, Favilla, Filetti, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Galuppo, Garraffa, Gava, Genovese, Gianotti, Giovanniello, Giunta, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Guglieri, Guzzetti, Ianni, Icardi, Innamorato, Innocenti, Ladu, Leonardi, Lombardi, Londei, Maccanico, Manfroi, Manzini, Marniga, Mazzola, Meduri, Meriggi, Moltisanti, Montini, Montresori, Orsini, Ottaviani, Paire, Parisi Francesco, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Pierani, Pierri, Pinto, Pistoia, Polenta, Pulli, Rabino, Radi, Ravasi, Redi, Ricci, Ronzani, Rubner, Ruffino, Russo Vincenzo, Santalco, Saporito, Serena, Scheda, Signorelli, Specchia, Staglieno, Struffi, Tani, Triglia, Turini, Ventre, Venturi, Vozi, Zangara, Zecchino, Zoso e Zotti hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 110.

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 9 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, un documento finale approvato dalla VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) di quell'Assemblea nella seduta del 28 ottobre 1992, sui seguenti progetti di atti normativi comunitari:

COM (91) 447: Proposta di regolamento (CEE) del Consiglio relativo all'esportazione di beni culturali;

COM (92) 280: Proposta modificata di direttiva del Consiglio relativa alla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro.

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Governmento, trasmissione di documenti

Con lettere in data 5 novembre 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Ancarano (Teramo), Briatico (Catanzaro), Codroipo (Udine), San Cesareo (Roma), Subiaco (Roma), Porto Cesareo (Lecce), Bene Vagienna (Cuneo).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 9 novembre 1992, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, sopravvenuta dal 12 marzo 1987, dell'articolo 710 del codice di procedura civile, nel testo precedente a quello sostituito dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1988, n. 331, nella parte in cui non prevede l'intervento del pubblico ministero per la modifica dei provvedimenti riguardanti la prole, e, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 710 del codice di procedura civile, nel testo sostituito dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1988, n. 331, nella parte in cui non prevede la partecipazione del pubblico ministero per la modifica dei provvedimenti riguardanti la prole. Sentenza n. 416 del 22 ottobre 1992 (*Doc. VII, n. 28*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 5 novembre 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) per l'esercizio 1991 (*Doc. XV, n. 17*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

ZUFFA, ALBERICI, ANGELONI, BETTONI BRANDANI, BUCCIARELLI, DANIELE GALDI, FABJ RAMOUS, PAGANO, PEDRAZZI CIPOLLA, D'ALESSANDRO PRISCO, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI. -
Il Senato,

premessi:

che la Relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, istituita dalla Camera dei deputati nella X legislatura, ha auspicato «un radicale cambiamento di rotta nelle politiche complessive poste in atto a tutti i livelli istituzionali» nei confronti del soggetto bambino-adolescente-giovane e ha fornito indicazioni legislative per approntare opportuni strumenti di coordinamento istituzionale;

che la Commissione parlamentare antimafia, operante nella X legislatura, ha indicato nella relazione dello specifico gruppo di lavoro (si veda il *Doc. XXIII, n. 28*) l'esistenza di una vasta area minorile attratta nella sfera dei contro-valori sociali della criminalità adulta che rischia di diventare modello di imitazione sociale in assenza di punti di riferimento istituzionali ed educativi e nella permanente carenza di strutture sociali di base;

che il Consiglio nazionale dei minori, organo consultivo del Governo e del Parlamento, ha evidenziato, nel secondo rapporto triennale del giugno 1989, una crescita del disagio e grandi disomogeneità nelle opportunità di vita sociale e personale di bambini e adolescenti, in presenza di una persistente carenza di ipotesi politiche e di programmi verso il complessivo mondo dei minori da parte delle istituzioni pubbliche;

che il vertice mondiale per l'infanzia dei Capi di Stato del settembre 1990 ha varato una dichiarazione e un piano d'azione in cui si affermava (punto 34) che entro la fine del 1991 tutti i Governi erano sollecitati a preparare programmi nazionali atti a raggiungere gli obiettivi fissati;

che l'articolo 44 della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, approvata dal Parlamento italiano nel maggio del 1991, impegna gli Stati parti a sottoporre, entro due anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della stessa, al Comitato all'uopo creato presso le Nazioni Unite, un rapporto sulle misure adottate per applicare i diritti

riconosciuti nella suddetta Convenzione e sui progressi compiuti nella realizzazione di questi diritti;

considerati:

la perdurante carenza di servizi rivolti alla prima infanzia, di scuole materne e in specie di asili, ancora considerati servizi a domanda individuale;

l'alta percentuale di evasione dell'obbligo scolastico e di abbandoni che raggiunge punte altissime in alcune zone del Mezzogiorno, talvolta collegandosi a fenomeni di sfruttamento e lavoro nero;

gli elevati indici di minori, spesso extracomunitari, in condizioni di povertà, di emarginazione, di abbandono a se stessi, nonché l'aumento del fenomeno dei minori scomparsi;

i preoccupanti segnali di disapplicazione e ritorno al passato in merito al nuovo processo penale minorile che stabiliva come risposta alla devianza minorile, in alternativa al carcere, i servizi e la risocializzazione;

il moltiplicarsi di casi concreti di violenza sui minori, anche tra le mura domestiche, e di forme di violenza e abuso più sottili, determinate dalla pressione di una cultura consumistica che agisce in maniera pervasiva soprattutto sui minori;

rilevato che le recenti misure governative di carattere economico e finanziario hanno inciso gravemente sulle prestazioni sociali, sul funzionamento delle strutture educative, quali nidi e scuole d'infanzia, e hanno bloccato i finanziamenti su provvedimenti specifici quali la legge n. 216 del 1991;

atteso:

che la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo ha riconosciuto per la prima volta il bambino e la bambina non più come semplici oggetti di tutela, ma come soggetti di diritti;

che per il concreto esercizio di tali diritti occorre predisporre adeguati sostegni sociali che favoriscano la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione di bambini ed adolescenti, eliminando le carenze più gravi nel campo dei sostegni alle famiglie, dei servizi alla prima infanzia, dei servizi socio-assistenziali e rimuovendo gli ostacoli che impediscono il corretto adempimento dell'obbligo scolastico,

impegna il Governo:

a predisporre le misure necessarie per garantire il funzionamento e lo sviluppo dei servizi sociali ed educativi per i minori;

ad elaborare un «progetto obiettivo» per i cittadini in età minore sulla base di una intesa tra i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia di concerto con gli enti locali;

a riferire sullo stato di applicazione della suddetta Convenzione, in ottemperanza agli impegni assunti in sedi nazionali ed internazionali e in verifica delle politiche concretamente predisposte.

(1-00051)

GALDELLI, LIBERTINI, MANNA, MERIGGI, CONDARCURI, CROCCETTA, BOFFARDI, LOPEZ. - Il Senato,

premessò:

che vari fattori concorrono ad acuire la grave situazione economica e sociale in cui versa l'intera regione Sardegna;

che il decreto di scioglimento dell'EFIM rappresenta elemento di grande incertezza e di precarietà per tutte le attività del gruppo presenti nella regione e in particolare per quanto concerne il futuro dell'alluminio;

che appare urgente e necessario superare la paralisi finanziaria conseguente al processo di liquidazione dell'EFIM, paralisi che ha congelato il rapporto economico con i fornitori e le imprese esterne esponendo le stesse ed i lavoratori ad una precarietà dai gravissimi contraccolpi economici e sociali;

che si sta assistendo a processi di deindustrializzazione che interessano tutta l'isola anche in considerazione della marcata presenza delle partecipazioni statali;

che emerge tutta l'ampiezza della crisi dell'intero panorama minerario;

che il processo di ristrutturazione del settore minerario avvenuto negli ultimi anni rappresenta motivo di confronto negoziale tra Governo, enti interessati, regione e sindacati senza che vi sia una strategia attiva dell'ENI;

che il conflitto perenne dell'Enel e dell'ENI sull'utilizzo del carbone del Sulcis può causare l'affossamento di questa attività peraltro sancita con la legge 27 giugno 1985, n. 351,

impegna il Governo ad assumere rapide determinazioni di chiarimento e di coordinamento degli enti in grado di consentire l'inversione di tendenza dei processi di deindustrializzazione in atto nella regione attraverso il seguente intervento immediato e organico per settore:

alluminio:

1) mantenimento del settore unito in un'unica società al fine di conseguire l'equilibrio economico del gruppo;

2) sblocco delle risorse finanziarie al fine di assicurare la continuità delle unità produttive;

3) predisposizione di un progetto industriale di risanamento e di rilancio;

carbone:

1) avvio rapido del progetto estrattivo;

2) definizione da parte dell'Enel dell'utilizzazione dei quantitativi previsti dal progetto minerario;

3) determinazione tra ENI ed Enel dei prezzi di vendita e acquisto;

4) installazione dei desolficatori necessari;

5) conferma degli impegni di intervento deliberati dal consiglio d'amministrazione dell'Enel il 1° marzo 1990 riguardanti l'impianto di gassificazione a ciclo combinato;

miniere metallifere:

1) rifinanziamento della legge mineraria 30 luglio 1990, n. 221;

2) immediato avvio del confronto tra i soggetti firmatari dell'accordo dell'11 giugno 1992 al fine di pervenire alla definizione del piano di settore;

3) definizione di piani di riconversione delle aree minerarie dismesse;

intervento nelle zone ad alto rischio ambientale:

rendere operativo il programma di disinquinamento, di risanamento e recupero delle aree individuate della legge 8 luglio 1986, n. 349;

cartiera di Arbatax:

consentire la ripresa produttiva della cartiera di Arbatax attraverso la cessione della società a gruppi nazionali o esteri oppure inserendo la stessa nel settore pubblico.

(1-00052)

MOLINARI, MAISANO GRASSI, PROCACCI, ROCCHI, MANCUSO, CANNARIATO, ZUFFA, PEZZONI, LOPEZ, SARTORI, SALVATO, SIGNORELLI. - Il Senato,

premesso:

che nell'autunno 1987 si è tenuto un *referendum* popolare che ha portato alla sospensione della costruzione e del funzionamento delle centrali nucleari in Italia;

che nel 1988 è stato elaborato un nuovo piano energetico nazionale contenente anche alcune indicazioni dirette - in accordo con le politiche comunitarie - verso un uso più razionale delle fonti di energia;

che nella Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (tenutasi a Rio de Janeiro, giugno 1992) i paesi membri dell'ONU sono stati invitati a ridurre le emissioni nell'atmosfera di anidride carbonica dovuta alla combustione dei combustibili fossili;

che in questi anni in Italia i consumi di elettricità e di energia totale sono aumentati anche al di sopra delle previsioni, già elevate, del piano energetico del 1988, soprattutto nei settori dei trasporti e del terziario;

che nel 1992 è stato elaborato un aggiornamento del piano energetico nazionale che prevede, nei prossimi anni, un tasso ancora crescente di aumento dei consumi sia di energia totale sia di elettricità e che in coerenza con queste indicazioni l'Enel ha in corso un costoso programma di costruzione di nuove centrali elettriche;

che si fanno sempre più insistenti in Italia le richieste di riaprire le centrali nucleari chiuse e di costruirne di nuove, benchè permangano in pieno i motivi che hanno indotto i cittadini italiani a votare, cinque anni fa, per una sospensione delle attività nucleari e cioè:

a) la limitata sicurezza dei reattori;

b) l'inquinamento radioattivo, sia pur lieve, associato al funzionamento «normale» delle centrali nucleari;

c) le difficoltà di sistemare per decenni e per secoli, in modo affidabile, sia il combustibile irraggiato radioattivo sia le scorie radioattive separate dal ritrattamento del combustibile irraggiato;

d) il costo dell'elettricità di origine nucleare, superiore, se si fanno correttamente i conti, a quello dell'elettricità ottenuta con combustibili fossili o di fonte idroelettrica, nonostante la netta diminuzione del prezzo internazionale dell'uranio;

e) le difficoltà tecniche e di sicurezza e gli elevati costi dello smantellamento delle centrali nucleari alla fine della loro vita utile,

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento una rielaborazione del piano energetico nazionale coerente sia con i vincoli imposti dalla Comunità europea e indicati a livello internazionale, sia con l'attuale grave situazione del debito pubblico italiano che non consente sprechi,

costruzioni o opere non strettamente necessarie; un piano energetico, cioè, contenente chiare linee di programmazione e di interventi diretti a contenere i consumi sia di elettricità sia di combustibili fossili nei settori dell'industria, dei trasporti, in quello domestico e nel terziario;

2) a dare precise indicazioni all'Enel perchè ridimensioni gli attuali programmi di costruzione di centrali elettriche per una potenza di gran lunga superiore ai reali fabbisogni elettrici. La potenza elettrica di cui l'Enel afferma di avere bisogno, per giustificare i costosi programmi di costruzione (fonte peraltro di conflitti e fine a se stessa), è necessaria soltanto per far fronte ai consumi elettrici «di punta» che si verificano in poche ore dell'anno, soprattutto nel settore terziario, mentre tale domanda elettrica «di punta» potrebbe essere abbassata con adeguate politiche energetiche, in modo da assicurare la stessa disponibilità di elettricità con meno centrali (per esempio, con tariffe multiorarie che fanno pagare, anche nel settore domestico e terziario, di più l'elettricità nelle ore di punta, tariffe adottate da oltre venti anni in molti paesi industriali e che l'Enel si è sempre rifiutata di adottare nel settore domestico, proprio perchè una diminuzione della richiesta elettrica «di punta» farebbe venir meno la necessità di costruire nuove centrali);

3) ad avviare una politica di trasporti, soprattutto urbani, che consenta di abbassare i crescenti consumi di carburanti per autotrazione e il conseguente inquinamento urbano, e che consenta nello stesso tempo di diminuire la congestione del traffico urbano;

4) a predisporre un piano di crescente utilizzazione delle risorse idroelettriche ancora disponibili (stimabili intorno ad oltre 15 miliardi di chilovattora/anno, rispetto all'attuale produzione), non con la costruzione di grandi dighe con impatto negativo sul territorio, ma nell'ambito dell'uso delle acque a fini multipli, così come esplicitamente previsto dalla legge sulla difesa del suolo n. 183 del 1989;

5) a dichiarare esplicitamente che intende continuare a rispettare la volontà popolare, espressa nei referendum del 1987, e abbandonare i progetti di funzionamento e costruzione di centrali nucleari;

6) a dare indicazioni agli organi di ricerca pubblici di abbandonare i velleitari costosi progetti di reattori presunti «sicuri» e di orientare, invece, il lavoro del grande potenziale tecnico e scientifico, ancora esistente in Italia in campo nucleare, alla soluzione dei crescenti problemi, italiani e internazionali, per un futuro decisamente post-nucleare, per esempio alla soluzione:

a) dei problemi di sistemazione permanente dei materiali radioattivi esistenti nelle centrali attualmente disattivate (compresa la centrale di Caorso) e dei materiali provenienti dall'esercizio passato delle centrali nucleari e dallo smantellamento delle bombe nucleari;

b) dei problemi relativi alla sicurezza delle centrali nucleari poco affidabili esistenti nel mondo;

c) dei problemi di smantellamento delle centrali nucleari, a mano a mano che ne cesserà l'esercizio; il lavoro in questi settori di delicate tecnologie avanzate avrebbe una ricaduta sulle conoscenze scientifiche e su attività produttive di gran lunga superiore a quella associata al sogno di una risurrezione della produzione nucleare di elettricità;

7) a promuovere una effettiva politica di sviluppo e diffusione delle tecniche di utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili, molte

ormai uscite dalla fase sperimentale, come, oltre al già ricordato potenziale idroelettrico, le tecniche fotovoltaiche, l'utilizzazione dell'energia del vento (settori in cui appena adesso si muovono, con grande ritardo, i primi passi), l'utilizzazione di prodotti e sottoprodotti agricoli, soprattutto nell'ambito di un programma di utilizzazione e recupero delle terre marginali e abbandonate, anche in relazione alla difesa del suolo;

8) a disporre un piano di interventi coordinati fra i Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e della pubblica istruzione per avviare una diffusa campagna di educazione e di sensibilizzazione sui temi del risparmio energetico.

(1-00053)

LIBERTINI, MANNA, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, SALVATO, CROSETTA, SARTORI, PARISI Vittorio. - Il Senato, considerato:

che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto della Campania e della Basilicata ha raccolto gli elementi necessari per individuare le gravi responsabilità di coloro che hanno dissipato ingenti risorse pubbliche; ha precisato le vie che occorre seguire per evitare il ripetersi di tali gravi vicende, prima di tutto ponendo fine alla legislazione straordinaria; ha stabilito che, nonostante la spesa di 51.000 miliardi, una notevole parte della ricostruzione è ancora da farsi e 50.000 persone vivono tuttora in abitazioni precarie;

che la legge n. 32 del 23 gennaio 1992 stanziava 4.300 miliardi e fissava stringenti criteri perchè queste somme fossero riservate all'edilizia abitativa nelle aree effettivamente colpite dal terremoto, ma che la sua attuazione è in scandaloso ritardo ed attorno ad essa vi sono tortuose manovre,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi presso le competenti autorità giudiziarie per segnalare la necessità che non siano archiviati gli elementi di accusa che emergono dalla Commissione parlamentare di inchiesta, per i quali vale l'obbligatorietà dell'azione penale;

2) ad agire immediatamente perchè i fondi stanziati con la legge n. 32 del 1992 siano immediatamente ripartiti con rigorosa fedeltà alla lettera e allo spirito della legge;

3) a predisporre entro il 30 gennaio 1993 un preciso calcolo, diviso per comuni, del fabbisogno abitativo delle aree della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto e degli interventi che si rendono necessari per garantire ai cittadini di quelle aree condizioni di vita decorose, diversamente da quello che oggi accade, e a presentarlo al Parlamento per le successive determinazioni di spesa.

(1-00054)

Interpellanze

BOFFARDI, ICARDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Considerato che la Morfeo spa intende

costituire una nuova azienda, la Morteo Industrie srl, cui assegnare l'attività produttiva specifica degli stabilimenti di Sessa Aurunca e di Pozzolo Formigaro e gli uffici aziendali di Genova;

ritenuto che, anche a fronte di ipotesi di vendita le più diverse che si sono avute nelle scorse settimane, sia quanto mai opportuno e doveroso che da parte dell'Iritecna vi sia la massima trasparenza delle intenzioni e degli atti relativi a tale azienda e che qualunque procedura di dismissione o di accorpamento avvenga alla luce di una chiara definizione di strategia da concordarsi con le rappresentanze sindacali dei lavoratori interessati e delle istituzioni pubbliche,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti governativi per il settore e per l'azienda citata, nonché in che modo si intenda assicurare i criteri di trasparenza e concordanza richiamati, avendo nel contempo a cuore la garanzia occupazionale e produttiva dell'azienda stessa.

(2-00151)

PROCACCI, ROCCHI, MOLINARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che alcuni quotidiani («La Repubblica», «L'Adige», «L'Alto Adige» del 18 ottobre 1992) recano la notizia di una lettera del Ministro per gli affari regionali onorevole Costa, indirizzata alla provincia autonoma di Trento ed al comune di Trento, nella quale si chiederebbe di rivedere la decisione assunta da questi enti di realizzare a Trento un ricovero per cani, dotato anche di quelle infrastrutture che consentono di dare completa attuazione ai principi di tutela e salvaguardia degli animali di affezione oltrechè di prevenzione del fenomeno del randagismo, stabiliti dalla legge n. 281 del 1991, a servizio dell'intero territorio provinciale, poichè la spesa complessiva prevista di 1,7 miliardi di lire, più IVA e spese tecniche, sarebbe incompatibile con l'emergenza finanziaria che costringe a ridimensionare la spesa sanitaria a favore «degli uomini»;

che il territorio della provincia autonoma di Trento è totalmente sprovvisto delle strutture previste dalla legge n. 281 del 1991 e, proprio per questa ragione, pur non avendo ancora recepito con propria legge la normativa statale, la provincia autonoma di Trento, d'intesa con il comune di Trento, ha deliberato di realizzare una struttura provinciale, avente le caratteristiche previste dalla legge n. 281 del 1991, dimensionata in rapporto alla consistenza della popolazione canina (circa 35.000 unità), in modo da far fronte rapidamente non solo all'emergenza del fenomeno del randagismo, ma anche ai problemi connessi con la fauna selvatica che sta da alcuni anni popolando i piccoli parchi urbani dei principali centri abitati delle zone dell'arco alpino;

che la struttura verrà realizzata recuperando all'uso pubblico un terreno abbandonato, acquisito dal demanio pubblico provinciale in occasione di un esproprio effettuato per realizzare la bretella stradale di collegamento tra la circonvallazione di Trento e l'interporto doganale, pagato poco meno di 600 milioni, ed altrimenti destinato a diventare area non suscettibile di altra utilizzazione e quindi priva di qualsiasi valore; in tale area esiste un immobile abbandonato di circa 3.500 metri cubi, di proprietà del demanio provinciale, che, se non verrà

ristrutturato, entro qualche anno dovrà essere demolito per ragioni di decoro e di sicurezza pubblica;

che, trattandosi quindi di recupero di un bene pubblico, i fondi per realizzare l'intervento non sono stati reperiti a carico del fondo sanitario provinciale, bensì su altri capitoli di spesa del bilancio provinciale, realizzando quindi economie in altri settori, per cui si può tranquillamente affermare che nemmeno una lira è stata sottratta dai fondi stanziati dalla sanità pubblica in Trentino, semmai si può invece affermare il contrario, tenuto conto della natura e delle caratteristiche dell'intervento che sta per essere concretizzato;

che per quanto concerne la gestione vera e propria del canile, al fine di contenere al massimo i costi posti a carico del bilancio pubblico, il comune di Trento ha già stipulato, d'intesa con la USL competente, una convenzione con l'associazione protezionistica Pan-Eppaa, che per la propria opera si avvale esclusivamente di volontari e che ha già dimostrato notevole capacità operativa nella gestione di un proprio ricovero per cani nel comune di Rovereto (quattrocento cani randagi raccolti e ricollocati nell'ultimo anno presso privati, con tempi medi di messa a ricovero inferiori ai quindici giorni, tenuto conto anche degli animali ammalati o bisognosi di cure veterinarie);

che sull'investimento previsto la spesa destinata al canile non supera il 20 per cento, mentre a struttura realizzata il valore finale supererà sicuramente il valore del capitale investito, con un saldo netto positivo a favore del patrimonio mobiliare pubblico;

che il ministro Costa sembra ignorare che, a fronte di 1,7 miliardi spesi per interventi a favore degli animali d'affezione e per la prevenzione del randagismo (i primi comunque spesi nella provincia di Trento), decine di miliardi sono stati spesi negli anni passati, e continueranno ad essere spesi in quelli futuri, per finanziare strutture e mezzi della Federcaccia, a vantaggio di una esigua minoranza di cittadini-cacciatori,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il *Presidente del Consiglio dei ministri* non consideri quantomeno inopportuno l'intervento del ministro Costa di cui in premessa, con il quale in sostanza si inviterebbero la provincia di Trento ed il comune di Trento a non applicare la legge statale n. 281 del 1991;

se sia infine a conoscenza della circostanza che, mentre il ministro Costa si pronuncia contro l'unico costruendo canile pubblico del Trentino, il suo collega di Governo onorevole De Lorenzo avrebbe promosso un'indagine conoscitiva, presumibilmente destinata a tradursi in un rapporto alla magistratura, volta ad accertare se esistano omissioni o negligenze da parte degli amministratori locali del Trentino proprio in relazione all'applicazione della legge n. 281 del 1991.

(2-00152)

VINCI, LIBERTINI, CROSETTA, LOPEZ, DIONISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* – Premesso che l'articolo 7 del decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 359 dell'8 agosto 1992,

introduce un'imposta straordinaria immobiliare con efficacia sul territorio nazionale e nei riguardi dei possessori di abitazioni in tale territorio, gli interpellanti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che le abitazioni possedute in Italia dai nostri emigrati sarebbero da intendere come «seconde case» ai fini della valutazione dell'ISI, in quanto gli stessi emigrati, come è ovvio, all'estero occupano un altro alloggio;

se non si ritenga più che opportuno rapidissimamente precisare che la valutazione di «seconde case» attribuita alle abitazioni possedute in Italia dai nostri emigrati sia da rettificare, indicandole, in sostanza, come «prime case».

(2-00153)

MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI, ROCCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* - In relazione ai ricorrenti e sempre più gravi episodi di antisemitismo in Italia e, da ultimo, in relazione all'infamia delle «stelle di Davide» affisse in numerosi negozi di Roma con la scritta «fuori i sionisti dall'Italia», tenendo anche conto dei risultati di una recente indagine demoscopica da cui risultano sia la presenza di una forte minoranza antisemita tra i cittadini interpellati sia una mostruosa ignoranza dell'Olocausto, si chiede di sapere:

1) quali iniziative il Governo intenda assumere per rafforzare la vigilanza, la prevenzione e la repressione nei confronti delle ricorrenti manifestazioni di antisemitismo;

2) se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga necessario varare iniziative straordinarie, nei confronti delle scuole di ogni ordine e grado, affinché sia garantita la più ampia informazione delle nuove generazioni sull'antisemitismo in generale e sull'Olocausto in particolare e una più attenta opera di formazione ai valori fondamentali della Carta costituzionale contro ogni tipo di discriminazione razziale e religiosa;

3) se il Governo non ritenga necessario, avvalendosi dei principali organi di informazione radiotelevisiva, lanciare una vasta campagna di informazione e sensibilizzazione contro l'antisemitismo e ogni altra forma di pregiudizio razziale e religioso.

(2-00154)

COSSIGA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per conoscere se corrisponda al vero quanto pubblicato, sotto il titolo: «Storia di una calunnia», sul settimanale cattolico «Il Sabato» nel numero pubblicato il 7 novembre 1992 e che qui appresso si trascrive: «... Chi è questo Pellegriti e cosa ha detto esattamente; perchè Falcone lo ha incriminato per calunnia; che cosa c'entra con questa storia Carmine Mancuso, all'epoca presidente del "coordinamento antimafia" di Palermo e oggi senatore della Rete; perchè a proposito dell'assassinio di Lima e delle ultime accuse dei pentiti Andreotti fa riferimento a quel precedente. E forse è utile, dato che anche Andreotti dice di non averli letti, dar conto al lettore di ciò che è scritto negli atti, e cioè nelle carte processuali.

Queste carte che sembravano scomparse (ed effettivamente ogni riferimento ad esse è scomparso da tempo dalle cronache giornalistiche e dalla pur nutrita bibliografia dell'antimafia) sono finite sommerse tra le migliaia di pagine del processo per i cosiddetti delitti politici (gli omicidi di Reina, La Torre e Mattarella) che è da poco iniziato e si trascina tra la generale disattenzione dinanzi ad una corte d'assise di Palermo.

Si tratta, e per la sola parte che riguarda il caso Pellegriti, di un bel malloppo di qualche centinaio di pagine, ma la storia che attraverso di esse Falcone ci racconta è facilmente riassumibile.

Un certo giorno di tre anni fa Giuseppe Pellegriti, detenuto nel carcere di Alessandria, chiede di parlare col giudice a proposito dei delitti di Palermo, ma invece di finire dinanzi a Falcone viene fatto conferire con un sostituto procuratore di Bologna, Libero Mancuso (solo un omonimo del senatore della Rete) e gli racconta con dovizia di particolari che a far uccidere il presidente democristiano della regione Sicilia Piersanti Mattarella è stato il suo compagno di partito Salvo Lima.

La notizia si propaga rapidamente provocando comprensibile sensazione e inevitabili speculazioni, specialmente a Palermo e specialmente ad opera del coordinamento antimafia. Quando finalmente le carte arrivano nelle mani del giudice naturale, Giovanni Falcone va ad Alessandria, interroga il pentito e scopre quanto segue: Pellegriti non sa assolutamente niente dell'assassinio di Mattarella e sbaglia persino ad indicare le armi del delitto, che pure furono descritte minuziosamente nelle cronache giornalistiche; Pellegriti era stato indotto ad accusare Lima dal terrorista Angelo Izzo, detenuto anche lui ad Alessandria; questo Izzo era stato a sua volta sentito, non si sa a quale titolo, dal giudice Mancuso; nel carcere di Alessandria si era svolto un "convegno dei pentiti" a cura del coordinamento antimafia di Palermo; a quel convegno avevano preso parte il Pellegriti e Carmine Mancuso, tra i quali si era successivamente sviluppata una corrispondenza; era stato il Mancuso a procurare al Pellegriti un nuovo avvocato, Guarnara, che sarà a sua volta eletto deputato regionale per la Rete; in una pubblica manifestazione a Palermo tale Giuseppe Santis, sindacalista della CGIL, aveva preannunciato le dichiarazioni di Pellegriti; interrogato in proposito, il Santis aveva dichiarato di essere stato informato delle intenzioni di Pellegriti parlando con Carmine Mancuso e Leoluca Orlando...

Pellegriti confessa: "Sono veramente dispiaciuto e scontento per quello che ho fatto, ho detto letteralmente il falso". Quando Falcone incrimina Pellegriti per calunnia, Orlando accusa Falcone di nascondere nei cassetti le prove delle collusioni tra mafia e politica, quando Falcone accetta l'invito di Martelli a venire a Roma per dirigere gli Affari penali, Orlando lo accusa di essere un disertore ed un traditore e di essersi venduto al potere politico. Quando ammazzano Falcone...».

Per conoscere inoltre:

se i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia intendano oppure no, nell'ambito delle loro competenze, accertare quale sia stato il reale svolgimento dei fatti denunciati;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno

e di grazia e giustizia, qualora i fatti risultino veri, ritengano conforme alle regole del giusto processo secondo il diritto, al principio dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria da ogni pregiudizio politico o fine di speculazione o provocazione politica, al rispetto della legge da parte delle forze di polizia, che possono obbedire solo agli ordini legittimi, il comportamento del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna Libero Mancuso e dell'allora assistente della polizia di Stato Carmine Mancuso: e ciò anche alla luce degli atti giudiziari compiuti dall'allora giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone;

quali iniziative intendano promuovere o quali provvedimenti adottare, salve le prerogative ed immunità di cui all'articolo 68 della Costituzione, per quanto riguarda il Carmine Mancuso oggi senatore della Repubblica.

(2-00155)

LOPEZ, LIBERTINI, SALVATO, GALDELLI, MANNA, MERIGGI, CONDARCURI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che la Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti, unico istituto in Italia che si occupa di ricerca, sperimentazione e documentazione nel settore conciario ed in quello manifatturiero, è da qualche tempo oggetto di manovre tendenti a provocarne lo smantellamento;

considerato che l'istituto napoletano da ben 107 anni svolge la sua attività, apprezzata e riconosciuta anche a livello internazionale, operando nel settore della ricerca scientifica, sotto la vigilanza del Ministero dell'industria e di quello del tesoro, e che, con appena 42 dipendenti, esso assicura al settore conciario, che fattura oltre 7.000 miliardi all'anno, un'attività tecnico-scientifica di elevato e serio contenuto, ponendosi come organo ufficiale al di sopra delle parti, finalizzato al miglioramento ed allo sviluppo ambientale e tecnologico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la riduzione dell'organico recentemente proposta con delibera del consiglio d'amministrazione il 31 luglio 1992 sia funzionale a manovre da parte di «centri di potere» che pretendono di decidere per tutta l'industria conciaria italiana e se non ritenga invece che vada mantenuta ed incrementata l'attività dell'ente, alla luce dei numerosi meriti che la piccola e media industria conciaria ha ottenuto anche grazie alla costante e sollecita presenza della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli, che in modo neutrale ed assolutamente al di sopra delle parti, con la trasparenza derivante dall'essere istituto dello Stato, assolve un delicato compito di mediazione tra le esigenze dell'industria e quelle della scienza.

(2-00156)

ROCCHI, MAISANO GRASSI, PROCACCI, MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 29 ottobre 1992 Alberto Franceschini è stato arrestato su ordine emesso dalla procura generale di Venezia e, in base a questo provvedimento, dovrà scontare altri 8 anni di carcere;

che la procura generale ha operato un nuovo calcolo del cumulo delle pene, disattendendo, ad avviso degli interpellanti, il limite massimo di pena irrogabile, che è stabilito in 22 anni e 6 mesi di detenzione, già scontati da Franceschini;

che Alberto Franceschini era di recente tornato definitivamente in libertà, anche in applicazione delle norme della legge n. 34 del 1987, che prevede benefici per i detenuti (per reati connessi alle associazioni eversive) che si siano dissociati,

si chiede di sapere quale sia il giudizio del Presidente del Consiglio e del Ministro di grazia e giustizia in merito ai fatti sopra riportati che, a parere degli interpellanti, appaiono paradossali ed inaccettabili in linea di diritto ed ancora più perchè colpiscono una persona che, oltre ad avere già scontato del tutto la pena, lavora da tempo promuovendo attività con importanti contenuti sociali, finalizzati alla risocializzazione dei cittadini detenuti.

(2-00157)

MOLINARI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa. - Premesso:

che come risulta dalla documentazione raccolta dalla Agenzia Agorà sulla esercitazione «Delfino», questa esercitazione fu eseguita nella zona di Trieste tra il 15 e il 24 aprile 1966;

che all'esercitazione partecipò tra l'altro il reparto di Gladio denominato «Stella Marina»; tale reparto fu diviso in due gruppi, uno destinato alle operazioni di insorgenza e l'altro destinato alle operazioni di controinsorgenza;

che l'esercitazione fu svolta sotto la direzione del reparto SAD dei servizi segreti, anche con la partecipazione attiva del nucleo di propaganda P4;

che le operazioni di insorgenza e controinsorgenza non fanno in alcun modo parte dei compiti istituzionali dei servizi segreti, che devono svolgere compiti puramente informativi;

che le operazioni di guerriglia e controguerriglia competono semmai all'Esercito, in base a quanto stabilito dalle serie dottrinali 600, 700 e 800;

che la Commissione stragi ha inviato alla procura della Repubblica tutta la documentazione riguardante l'esercitazione «Delfino», compresi ovviamente i rapporti in cui si riferiva circa l'avvenuta esecuzione dell'esercitazione secondo una pianificazione che prevedeva la sperimentazione delle procedure addestrative dei reparti di Gladio;

che l'esercitazione «Delfino» è stata eseguita in concomitanza con altra esercitazione denominata «Stella Marina»;

che due magistrati della procura della Repubblica avrebbero dichiarato, secondo quanto si può leggere su «L'Espresso» del 4 aprile 1992, che l'esercitazione «Delfino» è una «ipotesi di lavoro e nulla più», affermazione singolare in quanto l'esercitazione sarebbe stata effettivamente eseguita;

che il Governo ha sempre negato che Gladio svolgesse compiti di «guerra non convenzionale», mentre l'esercitazione «Delfino» avrebbe sperimentato operazioni di guerra non convenzionale,

l'interpellante chiede di sapere:

se risponda al vero che tra i compiti di Gladio rientravano compiti di insorgenza e controinsorgenza;

se risponda al vero che i Presidenti del Consiglio e i Ministri della difesa dei vari Governi succedutisi dall'epoca della istituzione di Gladio non sono stati informati di quanto riportato sopra;

se risulti che la procura della Repubblica di Roma sia stata informata dalla Commissione stragi circa la vera natura della esercitazione «Delfino» e che i magistrati incaricati dell'inchiesta l'abbiano considerata una semplice ipotesi di lavoro, sottovalutando la vera natura dei fatti, la cui eccezionale gravità emerge in modo inequivocabile dalla documentazione sulla esercitazione «Delfino», documentazione che costituisce prova evidente della illegalità di Gladio.

(2-00158)

Interrogazioni

FRANCHI, TORLONTANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che presso la procura e il tribunale di Pescara si è registrato negli ultimi dieci anni un enorme aumento del carico di lavoro fino al punto che esso costituisce il 75 per cento di quello complessivo di tutta la regione Abruzzo ed è superiore a quello di città ben più popolose come Padova;

che presso i predetti uffici si registrano gravissime carenze di organico che restano le stesse di dieci anni fa, determinando il rischio che organizzazioni malavitose provenienti da altre regioni, soprattutto Puglia e Campania, acquisiscano il controllo del territorio in vasti settori del litorale abruzzese, nel quale gravita la massima parte della popolazione regionale, secondo le preoccupate indicazioni del procuratore della Repubblica, dottor Di Nicola,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere in tempi brevi il Ministro in indirizzo per garantire il pieno funzionamento degli uffici giudiziari di Pescara per i quali è necessaria la copertura della pianta organica del personale per le seguenti unità attualmente scoperte:

1) per il tribunale 6 magistrati, 2 funzionari, 6 aiutanti giudiziari, 6 dattilografi, 3 commessi e un autista;

2) per la procura 3 magistrati, 8 aiutanti giudiziari, 10 dattilografi, 5 commessi e 3 autisti.

(3-00282)

BERNASSOLA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - (Già 4-01126)

(3-00283)

FLORINO. - *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il maggiore dell'Arma dei carabinieri, Vittorio Tomasone, comandante del nucleo operativo del gruppo Napoli I, da alcuni giorni è

sottoposto a ripetuti attacchi denigratori strategicamente messi in atto da politici inquisiti per il voto di scambio;

che oltre alle numerose e brillanti azioni condotte contro la criminalità organizzata ed apprezzate dalla parte sana dei cittadini napoletani si è distinto in particolari indagini che hanno svelato gli intrecci perversi tra politica - camorra - affari;

che la manovra tende chiaramente a delegittimare l'ufficiale dell'Arma ritenuto dai giudici, dai collaboratori e suoi superiori, intelligente, tenace e profondo conoscitore del territorio conteso dai clan;

che tra l'altro lo stesso maggiore ha condotto le indagini relative agli inquietanti retroscena dell'assassinio del medico-manager Pasquale Crispino, proprietario con altri soci di numerose cliniche private, indagine che ha consentito alla magistratura di inviare avvisi di garanzia ad esponenti del PSI napoletano;

che è chiaramente intuibile la volontà di molti esponenti politici e camorristici di bloccare ulteriori indagini, prossime alla conclusione, e quindi impedire l'arresto degli assassini del medico-manager,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda avviare per tutelare l'onorabilità dell'ufficiale e dell'Arma dei carabinieri.

Si chiede, inoltre, al Ministro di grazia e giustizia - che ha deciso di avviare un'azione disciplinare nei confronti dei giudici napoletani che indagano sul voto di scambio - di saper quale giudizio dia del fatto che processi a carico di politici incriminati - tra cui quello in merito all'assassinio del dottor Crispino, non sono ancora stati celebrati.

(3-00284)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MAZZOLA, CARLOTTO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nel supplemento ordinario n. 26 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 36 del 1992 è stato pubblicato il decreto legislativo n. 80 del 27 gennaio 1992, il quale prevede anche il pagamento sul fondo di garanzia di crediti di lavoro, diversi da quelli spettanti a titolo di trattamento di fine rapporto;

che la Direzione generale dell'INPS, con circolare n. 206 del 10 agosto 1992, ha chiarito il campo di applicazione della norma e le modalità operative per il pagamento agli aventi diritto dei crediti di lavoro;

che oggetto della prestazione sono i crediti di lavoro relativi agli ultimi 3 mesi del rapporto di lavoro rientranti nell'arco temporale dei 12 mesi precedenti la data del provvedimento che determina l'apertura della procedura concorsuale ovvero la data di inizio del procedimento di esecuzione forzata;

che l'importo in questione, erogato dal fondo di garanzia INPS, non è cumulabile con trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria relativi allo stesso periodo lavorativo, mentre dovrebbe risultare cumulabile con il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria corrisposto per periodi precedenti o successivi a quelli coperti dal fondo di garanzia;

che i lavoratori sono posti in lista di mobilità, prevista dalla legge n. 223 del 1991, in aggiunta a quanto erogato dal fondo di garanzia a copertura delle ultime 3 mensilità lavorate e non retribuite,

si chiede di sapere se la suddetta interpretazione delle norme, ai sensi dell'articolo 2 del citato decreto legislativo, condivisa dagli interroganti, risulti corretta ed applicata.

(4-01494)

RANIERI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che le mappe del catasto urbano della città di Napoli non vengono aggiornate dal 1939;

che, confrontando le mappe ampiamente diffuse con la guida «Fai da te» a cura del Ministero delle finanze, si evincono numerose incongruenze, tali da far incorrere i contribuenti, per il pagamento dell'imposta straordinaria sugli immobili, in comprensibili errori;

che, ad esempio di quanto affermato, si riporta il caso dei cittadini delle zone a nord della città di Napoli-Miano e Mianella che, sulle mappe del «Fai da te», vengono riportate in zona censuaria n. 4 mentre al catasto risultano ancora zona censuaria n. 2,

si chiede di sapere:

se non si ritenga da parte del Ministero delle finanze di intervenire per confermare le indicazioni contenute sulle mappe del «Fai da te», superando gli inconvenienti sopra ricordati e gli ulteriori problemi tra i cittadini e l'amministrazione finanziaria;

in che modo si intenda affrontare il problema di una generale revisione e riorganizzazione delle mappe catastali nell'area napoletana.

(4-01495)

RANIERI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'ufficio postale - succursale 70 - sito nel quartiere di Miano a Napoli, in via Vittorio Veneto, è stato chiuso per avviare lavori di rifacimento dei locali che si sono resi necessari per superare una situazione igienico-sanitaria compromessa;

che è trascorso oltre un anno senza che i lavori fossero avviati;

che l'amministrazione delle poste ha continuato a pagare il fitto per locali ormai abbandonati e non utilizzati per il servizio pubblico;

che, malgrado ripetute richieste e petizioni da parte dei cittadini, la direzione delle poste di Napoli non ha fornito spiegazioni;

che questa situazione ha creato profondi disagi ai pensionati del quartiere costretti a ritirare la loro pensione in una zona molto lontana da Miano ed esposti a rischi continui di scippo e taglieggiamenti, inevitabili purtroppo in un'area ad alta densità delinquenziale,

si chiede di conoscere:

perchè si sia determinata una simile situazione;

perchè i cittadini non siano informati delle ragioni dei ritardi e dei rinvii dei lavori;

se non si ritenga opportuno intervenire affinché sia superata una ulteriore ragione di disagio per i cittadini ripristinando, dopo i lavori di risanamento sanitario, l'ufficio postale di Miano.

(4-01496)

BOFFARDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che a distanza di anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1988, n. 43, si registrano notevoli ritardi applicativi di alcune norme dello stesso, come quelle inerenti la revisione e la rideterminazione dei compensi alle concessioni;

tenuto conto della grave crisi del paese che si ripercuote soprattutto sui lavoratori e, nel caso, su quelli del settore della riscossione dei tributi (circa 12.000), spesso minacciati dalla controparte che ipotizza l'abbandono delle concessioni stesse con ricadute immediate e pesanti sull'intera categoria;

ritenuto che il problema della riscossione dei tributi costituisce un interesse vitale nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni dei ritardi di cui sopra e gli intendimenti governativi rispetto all'intera materia.

(4-01497)

GUERZONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che ormai sono trascorsi trent'anni da quando si pose il problema di dotare la città di Fidenza (Parma) di una propria tangenziale per esigenze inderogabili di decongestione, razionalizzazione ed ammodernamento della viabilità, per la mobilità delle persone e delle merci all'interno dell'area urbana e nel territorio di un comprensorio densamente popolato ed industrializzato, intensamente attraversato da autostrada e ferrovia e punto di snodo verso il polo milanese, la città di Parma ed un'area termale quale quella incentrata su Salsomaggiore, altamente frequentata non solo da cittadini italiani ed oggetto di un'assidua frequentazione turistica anche di stranieri interessati ai percorsi verdiani ivi esistenti;

considerato che quelle esigenze di allora oggi si confermano, ancora in parte irrisolte, come strozzature che ostano ad un più ordinato e qualificato sviluppo economico, sociale e civile dell'intero comprensorio fidentino;

tenuto conto che l'amministrazione comunale di Fidenza ha intensamente operato anche con oneri finanziari ragguardevoli per spese di progettazione a suo carico e per altre decisioni, tra le quali di particolare significato ed impegno è risultata la disattivazione di caselli ferroviari;

posto che attualmente due terzi della tangenziale di Fidenza sono pressochè realizzati e che il mancato completamento dell'ultimo tratto (900 metri circa) impedisce la razionale ed economica utilizzazione del tratto già costruito,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa ostacoli l'erogazione urgente del finanziamento ANAS per il tratto conclusivo della tangenziale di Fidenza;

quali assicurazioni sia in grado di dare il Ministro affinché in tempi brevi tali difficoltà siano superate.

(4-01498)

MANFROI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i lavori sulla strada statale n. 346 in località «Anime» in provincia di Bolzano sono stati sospesi in quanto il tracciato previsto dal

progetto originario è stato considerato pericoloso e tale da dover essere modificato;

che dal momento della redazione del primitivo progetto nulla è intervenuto a mutare nè l'orografia nè la viabilità preesistente,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui è stata progettata, approvata ed appaltata un'opera che a breve distanza di tempo viene considerata inadeguata e pericolosa.

(4-01499)

ROSCIA, TABLADINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la legge 2 maggio 1990, n. 102, prevede l'approvazione del piano cosiddetto «Valtellina» per la ricostruzione e lo sviluppo delle province colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987;

che il piano di ricostruzione e sviluppo è stato predisposto dalla regione Lombardia, approvato dal consiglio stesso in data 19 marzo 1992 ed inviato alla Presidenza del Consiglio per quanto di sua competenza;

che la popolazione e l'economia della Valcamonica (Brescia) è ormai allo stremo delle proprie forze e sono quindi indilazionabili gli interventi di sostegno e rilancio previsti dalla legge in parola per ovviare agli effetti negativi degli eventi calamitosi verificatisi oltre cinque anni fa,

gli interroganti, nel sollecitare il provvedimento tanto atteso, chiedono di sapere a chi possano essere attribuite le responsabilità di questo inspiegabile ritardo nell'approvare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che alla luce della legge è un atto del tutto formale e pure ancora dovuto.

(4-01500)

CONDARCURI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la questione del ruolo e delle funzioni del servizio pubblico delle autolinee, nel contesto del piano dei trasporti, non ha trovato ben definita collocazione;

che un servizio delle autolinee ben ordinato e chiuso alle facili nuove concessioni è importante per determinare più veloci collegamenti con l'interno del territorio, tra centri e località della Calabria, conseguendo una più continua e diffusa mobilità delle persone;

che nella regione il comparto autolinee in concessione è andato sempre più espandendosi in modo disordinato, non coordinato in una logica di sistema regionale di traffico, non integrato con gli altri vettori con i quali, anzi, si è accentuata la concorrenzialità;

che le aziende di autolinee in concessione, beneficiarie di cospicue agevolazioni da parte della regione, fanno poco per migliorare la qualità del servizio da offrire ai cittadini e non garantiscono buone condizioni di lavoro e di sicurezza ai propri dipendenti sottoposti a turni pesanti e inumani per mancanza di personale;

constatato:

che l'impresa «Scura spa» di Corigliano Calabro (Cosenza), concessionaria di pubblici servizi di autolinee, non ha ottemperato all'adeguamento della pianta organica aziendale ed alla formulazione di nuovi turni di servizio con l'apporto delle organizzazioni sindacali, come specificatamente richiesto dall'assessorato alla regione Calabria con nota n. AE32/1075 del 10 febbraio 1992;

che la stessa impresa «Scura spa» di Corigliano Calabro, nonostante ripetuti solleciti fatti dalla Direzione centrale del Ministero dei trasporti (ultimo protocollo n. 1237 del 16 luglio 1992), non ha ancora provveduto all'invio del nominativo di un proprio rappresentante da includere nella commissione di disciplina aziendale che risulta, pertanto, ancora non costituita, privando i lavoratori di tale organo di tutela contrattuale;

che la regione Calabria rimane quasi passiva di fronte a tali arroganti comportamenti,

si chiede di conoscere quali immediati interventi e provvedimenti il Ministro ritenga di adottare affinché sia assicurato il rispetto delle regole gestionali e contrattuali da parte dell'impresa «Scura spa» di Corigliano Calabro, riportando all'interno dell'azienda maggiore tranquillità, migliori condizioni di vita e di lavoro e certezza nella tutela dei diritti dei dipendenti.

(4-01501)

FRANCHI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* – Visto che la zona del Fino, in provincia di Teramo, vive in una condizione di grave disagio economico e sociale;

considerato:

che, grazie alla lotta unitaria dei lavoratori e delle popolazioni del Fino, nel dicembre 1979 si ottenne il finanziamento, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, del progetto per la costruzione della diga sul Fino, nel territorio del comune di Bisenti;

che la realizzazione di tale opera costituisce la condizione indispensabile per l'ammodernamento dell'agricoltura e per un diverso sviluppo economico della valle del Fino, attraverso un sistema di irrigazione e l'utilizzo plurimo delle acque;

rilevato che il consorzio di bonifica Vestina, dopo inspiegabili ritardi, ha proceduto all'appalto dei lavori e che gli stessi sono stati sospesi, provocando gravi riflessi negativi sui livelli occupazionali,

l'interrogante, nell'esprimere viva preoccupazione per tale situazione, il cui protrarsi rischia di compromettere in modo irreparabile la realizzazione dell'opera, chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della grave situazione determinatasi a causa dei ritardi che si sono accumulati fino ad oggi;

se non ritengano di dover adottare con tempestività le opportune iniziative atte a rimuovere le cause che hanno impedito la realizzazione di un'opera che è stata ripetutamente reclamata dai lavoratori e dalle loro organizzazioni, nonché dalle popolazioni dell'intera zona.

(4-01502)

PINNA, CHERCHI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che è in atto una vertenza del personale addetto al trasporto delle corrispondenze nella provincia di Sassari verso l'amministrazione postale allo scopo di contrastarne il programma di affidare ai privati il trasporto stesso fra Sassari e Cagliari;

che tale proposito verrebbe confermato nonostante l'amministrazione disponga del personale sufficiente a svolgere in proprio il servizio con la necessaria efficienza;

che inoltre l'affidamento in concessione sarebbe previsto per i soli giorni non festivi, mantenendo il servizio a carico dell'amministrazione nei giorni maggiormente onerosi;

che anche nell'area di Macomer (Nuoro) l'amministrazione ha affidato a privati la consegna dei pacchi, rinunciando a un servizio riconosciuto come efficiente ed economico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, in presenza di tanti episodi di corruzione che turbano l'opinione pubblica, il Ministro in indirizzo non ritenga di sospendere da subito nel settore postale il ricorso alla trattativa privata, verificando prioritariamente, in collaborazione con le organizzazioni sindacali, ogni possibilità di svolgere in proprio il servizio e procedendo a regolari gare di appalto solo in caso di dimostrata necessità;

come si concili la recente affermazione del Sottosegretario onorevole Publio Fiori relativamente alla presenza nel settore postale di un organico sovradimensionato per circa 40-50.000 unità e il contestuale ricorso ai privati con la motivazione che l'amministrazione non è in grado di svolgere il servizio in forma diretta;

come giudichi l'annunciata concessione di cui in premessa che affiderebbe il servizio di trasporto ai privati nei giorni feriali, mantenendolo all'amministrazione postale in quelli festivi;

se non ritenga di disporre le opportune verifiche ispettive per poi riferire al Parlamento circa il sempre più frequente e ingiustificato ricorso ai privati per lo svolgimento di parti remunerative del servizio postale.

(4-01503)

ICARDI, COSSUTTA, PARISI Vittorio. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il pensionato universitario di via Canzio a Milano è attualmente occupato dagli studenti;

che nel corso di un'assemblea organizzata dagli occupanti, alla quale avevano partecipato anche il professor Pastori, presidente dell'Istituto per il diritto allo studio universitario (ISU), e la direttrice dell'ISU, il consigliere regionale Pippo Torri e il dottor Bisignani in rappresentanza dell'assessorato regionale, sembrava emerso un orientamento favorevole ad accogliere in larga parte le richieste degli studenti;

che tali richieste, è bene ricordarlo, non fanno altro che rivendicare la piena applicazione della delibera regionale che sanciva l'utilizzo per gli studenti dell'università statale del pensionato di via

Canzio, che invece oggi viene usato per tutt'altri scopi (ospitalità a docenti, studenti stranieri ed altre persone nell'ambito del «progetto Erasmus»);

che nel corso del consiglio d'amministrazione del 30 settembre 1992 invece, per iniziativa del professor Pastori, furono adottate alcune pesanti decisioni che riaprono e inasprivano il conflitto anzichè risolverlo;

che, accanto ad un punto che sembra accogliere, almeno in parte, le richieste degli studenti (apertura di via Canzio agli studenti italiani e possibilità di riaprire in tutte le residenze e non solo in via Canzio, come oggi, le ospitalità per gli scambi culturali con l'estero nell'ambito del «progetto Erasmus»), si registrano infatti le seguenti decisioni accompagnate da un *ultimatum* agli studenti:

denuncia alla magistratura degli studenti occupanti;

sospensione immediata del servizio abitativo per gli occupanti (ed anche per tutte le occupazioni future);

addebito agli studenti occupanti del costo del posto-letto nel periodo dell'occupazione;

esautoramento della commissione paritetica per l'esame delle ammissioni in deroga nelle residenze universitarie;

che inoltre il professor Pastori ribadiva il solito inammissibile ed intollerabile comportamento di rifiutare documenti del consiglio di amministrazione al rappresentante degli studenti;

che addirittura egli si arrogava il diritto di far visionare (senza consegnare copia!) la documentazione «solo in presenza di interessi legittimi» a suo insindacabile giudizio,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far applicare effettivamente il principio del diritto allo studio nelle università milanesi anche in considerazione del fatto che l'ISU è delegato ad amministrare anche il patrimonio degli stessi istituti universitari milanesi.

(4-01504)

MESORACA, NOCCHI, GAROFALO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Considerato:

che sono trascorsi ben 13 mesi dall'emanazione, da parte del Ministero della pubblica istruzione, del decreto n. 274 del 12 settembre 1991, ma non sembra che la realizzazione del previsto assetto strutturale e funzionale del servizio ispettivo-tecnico abbia fatto dei passi in avanti;

che le poche scadenze stabilite dalla nuova normativa sono stranamente risultate tutte inevase;

che non si è tenuta, nel novembre 1991, la prima Conferenza nazionale per il servizio ispettivo - come stabilito dall'articolo 4 - nè si ha certezza che la stessa possa svolgersi nel prossimo mese;

che, non essendo stata impartita alcuna istruzione per la nomina del coordinatore centrale degli ispettori tecnici e di quelli regionali e per la costituzione dei relativi uffici, si ha l'impressione che all'interno dell'amministrazione centrale vada emergendo l'orientamento di lasciare, ancora per lungo tempo, inalterato l'attuale assetto, malgrado risulti

indispensabile il bisogno di una piena utilizzazione del corpo ispettivo per la conoscenza del quadro delle disfunzioni e delle disarticolazioni regionali del sistema scolastico nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Ministro intenda adottare per dare attuazione al sopra ricordato decreto n. 274 del 1991 e successive modificazioni, secondo un rigoroso piano di impegni e scadenze, anche al fine della valorizzazione di un personale, la cui consultazione ha fra l'altro comportato di recente l'organizzazione da parte del Ministero di ben quattro convegni di studio con un non irrilevante impegno di spesa.

(4-01505)

FRANCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che lo scandalo che ha spazzato via la giunta regionale d'Abruzzo ha gettato ulteriore discredito sui partiti accentuando così la frattura pericolosa già esistente tra cittadini e istituzioni;

considerato che le forze politiche, implicate nella grave vicenda giudiziaria, si sono rifiutate di prendere atto del proprio fallimento e della domanda di pulizia morale che sale dalla intera collettività abruzzese, dimostrando così di essere soltanto interessate a difendere un sistema di potere screditato e corrotto;

rilevato che il consiglio regionale, che ha eletto la nuova giunta, è menomato in quanto comprendente solo 11 componenti su 40 dato che i restanti sono impediti ad entrarvi per disposizione della procura e come tale - non essendo nella pienezza dei suoi poteri - non poteva che eleggere una giunta illegittima,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover intervenire perchè il Governo non avalli tale grave operazione e decida di percorrere l'unica strada costituzionalmente corretta: lo scioglimento del consiglio regionale d'Abruzzo e il ricorso alle elezioni anticipate; ciò al fine di contribuire tangibilmente a restituire credibilità e prestigio alle istituzioni.

(4-01506)

MANCUSO. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la provincia di Trapani, che nel passato è stata la principale sostenitrice della Libera Università di Trapani (tanto che la maggior parte delle spese di quest'ultima venivano pagate grazie ai contributi dell'ente pubblico locale), non sembra più in grado di sostenere l'onere relativo ai corsi privati, ma solo quello dei servizi essenziali (bidelli, luce, acqua, riscaldamento, telefoni e personale amministrativo) della facoltà gemmata di giurisprudenza;

che il nuovo consorzio universitario, nato dalle ceneri della Libera Università, sembra avere deciso di non promuovere più alcuna attività culturale per ragioni economiche, mettendo in letargo l'unica istituzione che in questi anni ha dato non solo un serio contributo allo sviluppo culturale della provincia ma anche, di fronte ad una dura campagna di stampa sul grado di inquinamento mafioso, ha rappresen-

tato l'unica testimonianza di serietà professionale (basti ricordare che i suoi docenti sono stati più volte invitati all'estero come relatori in convegni a livello internazionale) e di massimo rigore scientifico nella *programmazione culturale del territorio*,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che, di fronte a questa situazione, non sia vergognoso scoprire che proprio l'ente provincia, come è stato denunciato dal movimento «La Rete», abbia elargito per il solo comune di Marsala contributi per quasi mezzo miliardo a enti o associazioni culturali, la cui esistenza era ignorata da tutti;

se sia noto che di recente l'ente provincia ha dato un contributo di 238 milioni perchè ad Erice avesse luogo una mostra estemporanea di pittura, organizzata dalla galleria d'arte «Nuova tavolozza» di Palermo, cui hanno partecipato non più di 25 artisti siciliani e, in buon parte, del tutto sconosciuti; che il catalogo della mostra, con una presentazione di poche righe di Bruno Caruso, sembra abbia fatto guadagnare, stando ad alcune indiscrezioni, ben 18 milioni all'illustre pittore e che in onore degli sconosciuti pittori sembra sia stato allestito un grande pranzo di gala.

L'interrogante chiede inoltre di sapere come si giudichi il fatto che somme così cospicue vengano spese per una semplice mostra d'arte in un momento di grave crisi economica e per iniziative che rappresentano un'offesa ancora più grave per chi crede nel serio impegno culturale e per chi pensa che con tale cifra si potevano benissimo sostenere le spese annuali di almeno due corsi di specializzazione della ex Libera Università.

A tale proposito è illuminante anche il fatto:

che il capogruppo del Partito socialista italiano della provincia, Salvatore Bongiorno, incluso a sua insaputa nel comitato organizzativo della mostra di pittura citata, ha inviato una lettera al presidente della provincia nella quale dichiara di non comprendere il motivo della inclusione del suo nome, non avendo partecipato a nessuna riunione organizzativa, ignorando, addirittura, che ad Erice si svolgesse una estemporanea di pittura;

che sostenitore dell'iniziativa sembra sia stato l'assessore socialdemocratico Rosario Pazzano;

che si è provveduto a premiare nel corso della manifestazione un giovane pittore trapanese, Enzo Tardia, genero dell'assessore provinciale ed ex sindaco di Trapani Saverio Catania (democristiano), di recente arrestato per lo scandalo delle tangenti nel reparto di farmacia all'ospedale di Trapani.

L'interrogante chiede infine di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano sollecitare gli organi preposti al controllo degli atti degli enti locali alla massima vigilanza nei confronti di fatti come quelli sopra esposti.

(4-01507)

PELELLA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'ospedale evangelico Villa Betania, sorto nel 1968 per iniziativa delle chiese evangeliche in uno dei quartieri più popolosi della città di Napoli, quello di Ponticelli, ha, nei fatti, svolto funzioni di

presidio ospedaliero per un bacino di utenza di notevolissima dimensione (circa 400.000 abitanti);

che all'ospedale in questione fa riferimento gran parte della popolazione della zona orientale di Napoli e dei numerosi comuni vesuviani privi di strutture ospedaliere pubbliche;

che significativa è la consistenza del personale dipendente (175 unità) e dei medici specialisti consulenti (20 unità);

che gli *standard* in materia appaiono essere più che soddisfacenti: tempo di degenza media 7 giorni, tasso di utilizzazione della struttura e delle sue dotazioni circa del 75 per cento;

che tecnologicamente avanzata appare essere la dotazione elettromedicale dell'ospedale in questione;

che fin dal 1985 l'ospedale evangelico Villa Betania ha presentato domanda di classificazione quale ospedale generale di zona alla luce delle vigenti leggi in materia: 12 febbraio 1986, n. 132, 26 novembre 1973, n. 817, e 11 agosto 1984, n. 449;

che il consiglio circoscrizionale di Ponticelli fin dal 1986 ha sollecitato il rapido accoglimento, da parte della regione Campania, dell'istanza di cui innanzi;

che la USL n. 45 con atto n. 653 del 22 dicembre 1989 ha espresso parere favorevole alla istanza di classificazione di ospedale di zona inoltrata da Villa Betania chiedendo ed ottenendo nel contempo dalla stessa il rispetto degli adempimenti tecnico-strutturali previsti dalla normativa vigente in materia;

che tali adempimenti si sono concretizzati nella creazione di un servizio di terapia intensiva neonatale nonché nel potenziamento del pronto soccorso;

che la giunta regionale della Campania, istruiti gli atti amministrativi del caso, inserì il provvedimento in questione nei suoi ordini del giorno del 9 luglio 1991 e del 25 luglio 1991;

che tale provvedimento non venne, nelle sedute di cui sopra, posto in discussione;

che allo stato le prospettive dell'ospedale evangelico Villa Betania appaiono essere incerte alla luce di una difficile situazione finanziaria dovuta soprattutto alla situazione creditoria nei confronti del Servizio sanitario nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nell'ambito dei suoi poteri e delle sue funzioni, al fine di sollecitare una rapida e positiva definizione della vicenda, tenuto conto non solo dei requisiti posseduti dall'ospedale in questione rispetto alla più generale esigenza di ristrutturazione secondo criteri di produttività ed efficienza della rete ospedaliera regionale ma anche alla luce del fatto che il permanere di difficoltà ed incertezze nelle attività della struttura in questione metterebbe a serio rischio i suoi livelli occupazionali in una realtà sociale già fortemente compromessa.

(4-01508)

PROCACCI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI. - *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* - Premesso:

che domenica 25 ottobre 1992 una squadra antibracconaggio della Lega per l'abolizione della caccia è stata aggredita da una trentina

di cacciatori mascherati e armati di bastoni in località Colle San Zeno nel comune di Pezzaze (Brescia);

che quattro ambientalisti hanno dovuto ricorrere a cure mediche presso il locale ospedale, ed in particolare un volontario è stato colpito alla testa riportando «un trauma cranico» mentre gli altri hanno subito ferite varie;

che i cacciatori non soddisfatti hanno inoltre preso a fucilate le auto degli ambientalisti;

che i carabinieri di Tavernole, avvisati dell'accaduto, si sono limitati a raccogliere le generalità di alcuni cacciatori in battuta nella zona, senza cercare di individuare i responsabili dell'aggressione;

che le dichiarazioni del sindaco di Pezzaze e del presidente della Federcaccia del paese cercano di minimizzare l'accaduto per coprire il comportamento inammissibile dei cacciatori responsabili dell'aggressione e per coprire nel contempo il bracconaggio che imperversa nella zona;

che ancora più grave è l'atteggiamento assunto dal vicepresidente della provincia di Brescia e dall'assessore provinciale alla caccia e pesca che, unitamente a parlamentari della Lega Nord ed a consiglieri democristiani e missini, hanno presentato una risoluzione al consiglio provinciale nella quale si chiede al prefetto di Brescia di sospendere ogni attività di controllo da parte della Guardia forestale nonchè di annullare le contravvenzioni elevate nei confronti dei cacciatori;

che nella zona suddetta ogni anno i cacciatori immettono migliaia di trappole, archetti e reti da uccellazione, tutti mezzi illegali, perpetrando un vero e proprio sterminio di piccoli uccelli protetti dalla legge n. 157 del 1992, senza dimenticare l'uso di richiami vivi e acustici, fucili a ripetizione, impianti radio, appostamenti fissi, tutti strumenti non consentiti;

che la squadra di ambientalisti della Lega per l'abolizione della caccia svolgeva l'arduo compito di porre fine a questi illeciti, bonificando l'intera zona da tali sistemi di cattura illegali senza alcuna forma di provocazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ed in quale modo intenda intervenire nei confronti delle forze dell'ordine che, chiamate dagli aggrediti, si sono limitate a prendere soltanto le generalità di alcuni dei bracconieri senza predisporre le normali procedure che il grave episodio richiedeva, come ad esempio il sequestro delle armi;

se non ritenga opportuno revocare o in alternativa sospendere per un congruo periodo di tempo la licenza di caccia ai cacciatori individuati dai carabinieri in quanto solo il caso fortuito ha evitato conseguenze più gravi per i componenti della squadra antibracconaggio della Lega per l'abolizione della caccia;

se non ritenga opportuno intervenire nei confronti del sindaco di Pezzaze, del vicepresidente della provincia di Brescia e dell'assessore alla caccia e pesca invitandoli ad adoperarsi per far rispettare la legge sulla caccia;

preso atto che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato sul posto i nuclei forestali di pronto intervento per combattere il

bracconaggio, se il Ministro stesso intenda mantenere la presenza dei forestali per tutto il periodo della stagione venatoria;

se il Ministro dell'ambiente, alla luce dei fatti, non ritenga opportuno rafforzare l'opera del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri.

(4-01509)

GUERRITORE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che negli ultimi tempi si è notata una recrudescenza di fenomeni delinquenziali nell'agro nocerino-sarnese ed in particolare nella città di Nocera Inferiore;

che il 31 ottobre 1992 il sindaco della città professor Caso è stato oggetto di una aggressione che gli ha procurato lesioni personali multiple e lo stesso, il 3 novembre 1992, ha avuto distrutta l'auto in un attentato;

che questo secondo episodio assume caratteristiche e significati gravi ed allarmanti, essendo avvenuto nell'ambito del cortile interno del palazzo municipale, onde non può non caratterizzarsi come un atto di sfida alle istituzioni, oltre che un'offesa alla persona;

che a quanto accaduto non può non riconnettersi un inequivoco intento minaccioso ed intimidatorio, chiaramente percepito dalla comunità che ne risulta perciò allarmata e preoccupata;

che appare urgente ed indifferibile una energica e tempestiva iniziativa che riaffermi la presenza dello Stato e la supremazia della legge,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda attuare in materia di tutela dell'ordine pubblico ogni più utile iniziativa atta ad identificare i colpevoli e a tranquillizzare i cittadini ripristinando così la fiducia degli stessi nelle istituzioni e nelle leggi.

(4-01510)

TURINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che nella legge finanziaria 1993 non sono presenti i finanziamenti relativi ai tratti stradali Grosseto-Paganico e Siena-San Rocco a Pilli della «Due mari»;

rilevato che si tratta di palesi contraddizioni rispetto a specifici impegni del Presidente del Consiglio dei ministri e del precedente Ministro dei lavori pubblici, tutti tendenti a fornire ampia garanzia al raddoppio della superstrada Siena-Grosseto nel quadro della realizzazione della strada di grande comunicazione Grosseto-Fano;

premessi altresì che la provincia di Grosseto è già gravemente danneggiata (in quanto è isolata) per la mancanza del tratto di autostrada Livorno-Civitavecchia e per il gravissimo ritardo nella definitiva sistemazione viaria dell'Aurelia (con enorme lievitazione dei costi) in particolare per quanto concerne i lavori del sesto lotto in prossimità della città di Follonica dove irresponsabilmente, per la pericolosità che ne deriverà, si è ridotta ad una sola corsia la viabilità all'interno di una galleria inserita nel tracciato,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro dei lavori pubblici onde sventare una ulteriore inammissibile sottovalutazione dei collegamenti stradali della Toscana meridionale,

che ha invece assolutamente bisogno di ogni sforzo governativo per ridurre la preoccupante crisi socio-economica in atto.

(4-01511)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere se sia a conoscenza:

a) di quali criteri vengano seguiti dall'Enel per la scelta delle riviste su cui fare inserzioni pubblicitarie;

b) del costo dell'inserzione pubblicitaria dell'Enel alle pagine 43 e 58 della rivista "Repubblica presidenziale", ottobre 1992, mensile di attualità politica e istituzionale diretto dall'onorevole Giuseppe Tatarella;

c) di quale diffusione abbia la suddetta rivista, data in omaggio a deputati e senatori.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se attraverso la pubblicità su riviste di «partito» non si abbia di fatto una sorta di elusione del divieto di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni.

(4-01512)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Per sapere se siano a conoscenza:

a) di quali criteri vengano seguiti dalla SEAT-divisione STET spa - gruppo IRI - per la scelta delle riviste su cui fare inserzioni pubblicitarie;

b) del costo dell'inserzione pubblicitaria della STET-SEAT alle pagine 48 e 49 della rivista "Repubblica presidenziale", ottobre 1992, mensile di attualità politica e istituzionale diretto dall'onorevole Giuseppe Tatarella;

c) di quale diffusione abbia la suddetta rivista, data in omaggio a deputati e senatori.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se attraverso la pubblicità su riviste di «partito» non si abbia di fatto una sorta di elusione del divieto di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni.

(4-01513)

PREIONI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e dell'interno.* - Per sapere se siano a conoscenza:

a) di quali criteri vengano seguiti dall'Enel per la scelta delle riviste su cui fare inserzioni pubblicitarie;

b) del costo dell'inserzione pubblicitaria dell'Enel alle pagine 43 e 58 della rivista "Repubblica presidenziale", ottobre 1992, mensile di attualità politica e istituzionale diretto dall'onorevole Giuseppe Tatarella.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se attraverso la pubblicità su riviste di «partito» non si abbia di fatto una sorta di elusione del divieto di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni.

(4-01514)

RIZ, RUBNER, FERRARI Karl. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso:

che il comandante generale del Corpo d'armata in data 4 novembre 1992 ha depresso una corona al monumento alla Vittoria a Bolzano, anzichè limitarsi, come era stato in precedenza assicurato dalla Presidenza del Consiglio, a deporre la corona al cimitero di guerra per rendere omaggio e devozione a tutti i caduti delle due guerre mondiali;

che il monumento alla Vittoria è stato eretto dal fascismo ed è costituito da vari «fasci» littori e recante frasi offensive rivolte verso il centro di Bolzano e le vallate situate a nord di tale città;

che tale atto non solo riacutizza vecchie ferite, ma costituisce un'offesa alla convivenza pacifica contrastando nel contempo con lo spirito dell'Unione europea;

che tale atto è stato posto in essere in base a «un ordine superiore» (così ha dichiarato l'autorità militare di Bolzano),

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quale organo dello Stato o della NATO abbia dato questo ordine;

2) se il Governo non ritenga che sia giunta l'ora di evitare che in zone di confine siano poste in essere azioni che tendono a sobillare gli animi e che servono solo a dividere le genti, anzichè unirle.

(4-01515)

POZZO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso che la recessione attualmente in atto nella regione Piemonte e i conseguenti tagli all'occupazione hanno prodotto ulteriore, grave pericolo di deindustrializzazione del territorio;

considerato:

che il consiglio della comunità montana Valli di Lanzo ha sottolineato la già precaria situazione economica ed occupazionale venutasi a verificare nel territorio della comunità montana, zona già gravemente depauperata, nel corso degli ultimi decenni, a seguito della cessazione di numerose attività imprenditoriali industriali, ed ha riscontrato le gravi difficoltà che coinvolgerebbero il gruppo Cartiere Burgo, il quale comprende uno stabilimento ubicato nel comune di Germagnano, che occupa numerosi lavoratori della zona e che rappresenta in effetti l'ultimo baluardo occupazionale industriale delle Valli;

che il gravissimo stato di crisi socio-economica ed occupazionale ha portato inoltre alla cessazione dell'attività degli stabilimenti tessili del gruppo Cotonifici Valsusa, che negli anni '50 occupavano in zona circa 1.000 lavoratori, della società Magnoni e Tedeschi, con stabilimento in Cafasse, con oltre 1.500 dipendenti, del gruppo Bertoldo (GEA, Erber, eccetera), della società Audi Grivetta di Corio, della società Amiantifera di Balangero, cessata recentemente;

che questo negativo evolversi della situazione ha creato uno stato di disoccupazione per alcune migliaia di lavoratori su di una popolazione complessiva di poco più di 25.000 abitanti e conseguente-

mente ha portato il tasso di disoccupazione locale ben oltre la media provinciale, provocando l'esodo dalle Valli di numerosi lavoratori e delle relative famiglie, con conseguente grave ripercussione su tutte le attività terziarie e collegate,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali immediati provvedimenti si intenda adottare per impedire la chiusura dello stabilimento Cartiere Burgo di Germagnano e comunque per bloccare il paventato ridimensionamento della forza lavoro attualmente occupata;

quali interventi urgenti si intenda mettere in atto perchè formalmente ed ufficialmente venga riconosciuto lo stato di crisi occupazionale per il territorio delle Valli di Lanzo e delle zone limitrofe, con la conseguente ammissione a tutti i benefici contemplati dalle leggi vigenti in proposito.

(4-01516)

MEDURI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la strada statale n. 106 Jonica in partenza da Reggio Calabria nella sua parte iniziale è anche tangenziale rispetto alla città dello Stretto e per tale motivo sopporta una ingentissima mole di traffico;

che nel tratto compreso tra gli svincoli urbani Arangea Gallina e Ravagnese-aeroporto, da alcuni anni, sono stati iniziati lavori di raddoppio della carreggiata e che da quasi un anno detti lavori sono stati sospesi lasciando la carreggiata a metà con gravissimo pericolo per tutti gli utenti, visto che ogni giorno si verificano incidenti più o meno gravi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire immediatamente per rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono il compiersi del lavoro iniziato e che appare indispensabile finire per evitare il susseguirsi di incidenti gravi.

(4-01517)

GOLFARI. - *Al Ministro delle finanze.* - L'interrogante chiede di sapere:

se l'istituzione dell'ufficio IVA nella città di Lecco, prevista dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, sia ancora nei programmi del Ministero delle finanze;

in caso affermativo, quali siano i tempi previsti per l'attuazione della disposizione di legge;

in caso negativo, quali siano le motivazioni che possano aver indotto a soprassedere rispetto ad un provvedimento dovuto, che consentirebbe la rimozione di gravi disagi, cui debbono sottoporsi i contribuenti per disbrigare nella città di Como le pratiche che interessano i 90 comuni dell'ormai istituita provincia di Lecco.

(4-01518)

MANARA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che gli organi di stampa riportano, in questi giorni, notizie allarmanti circa il fatto che un numero considerevole di emofiliaci emotrasfusi (circa un quarto su un totale di 3.000 in Italia) sia stato contagiato dall'HIV in seguito a trasfusioni infette;

considerato che già dal dicembre 1983 le strutture destinate al prelievo ed alla distribuzione del sangue erano state allertate circa una possibile presenza dell'HIV attraverso il documento ministeriale «Proposta piano sangue quinquennale» e che una circolare ministeriale del 17 luglio 1985 dava disposizioni affinché, una volta disponibili i relativi *test*, venisse praticata la ricerca dell'HIV su sangue ed emoderivati;

constatato che i *test* per la ricerca dell'HIV nel sangue e negli emoderivati erano già disponibili dall'aprile 1985;

verificato che nel biennio 1985-1986 sangue ed emoderivati non sono stati sottoposti a controlli al fine di escludere la presenza dell'HIV e che, nello stesso periodo, da notizie pubblicate da quotidiani francesi, milioni di prodotti emoderivati per emofiliaci sono entrati in Italia e successivamente sono stati usati senza alcuna garanzia di controllo nei confronti dell'HIV;

considerato che l'obbligatorietà dei *test* per la ricerca dell'HIV su sangue ed emoderivati è stata istituita a partire dal 15 gennaio 1988 sul territorio nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

notizie esatte circa il numero di pazienti contagiati sul territorio nazionale da trasfusioni infette da HIV con sangue ed emoderivati provenienti da oltreconfine;

notizie esatte circa il numero di pazienti emotrasfusi contagiati da HIV in seguito a trattamento con sangue ed emoderivati prodotti a livello nazionale;

se non vi sia stata negligenza o inadempienza da parte dei responsabili dei settori emotrasfusionale e farmaceutico del Ministero della sanità;

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo ai fini di una ricerca delle responsabilità tanto a livello nazionale quanto a quello internazionale.

(4-01519)

STRUFFI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'azienda ex Bassetti di Sora - attualmente di proprietà di Giulio Pelandini di Como, che l'ha rilevata quattro anni fa dalla Gepi - ha aperto, nel 1991, la procedura di licenziamento per cessazione attività;

che - dopo aver raggiunto un accordo sindacale con la messa in mobilità di 58 persone - si sono avute assicurazioni da parte aziendale circa il proseguimento dell'attività produttiva con i rimanenti 68 lavoratori;

che, dopo esattamente 8 mesi, l'azienda ha invece comunicato la cessazione dell'attività decentrando il lavoro in vari laboratori del Nord e mantenendo solo l'attività commerciale;

tenuto conto:

che l'azienda è stata creata anche con finanziamenti pubblici finalizzati allo sviluppo e al potenziamento dell'attività produttiva di Sora;

che l'azienda - alla data del 15 ottobre 1992 - aveva venduto circa 46.000 capi che rappresentano circa 3 mesi di lavoro per gli attuali 68 addetti e che le vendite stagionali sono ancora in corso,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare affinché venga verificata l'utilizzazione dei finanziamenti assegnati per i fini dichiarati e per assicurare la continuità della produzione e dell'occupazione.

(4-01520)

PAIRE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che nel 1981 è stato immesso sul mercato un farmaco molto efficace per la cura dell'ulcera, commercializzato con il nome di Zantac, fissando il prezzo a 37.000 lire la scatola di 20 compresse;

constatato:

che in Francia lo stesso prodotto è stato commercializzato con il nome di Azantac al prezzo di 127,10 franchi la confezione da 30 compresse;

che il costo, quindi, in Italia è di 1.865 lire a compressa, mentre in Francia è di 1.059 lire a compressa, al cambio attuale;

tenuto conto che in questi 11 anni i farmaci antiulcera si sono allineati al prezzo del farmaco guida,

si interroga il Ministro in indirizzo per sapere se non ritenga opportuno rivedere queste scelte e se non ritenga necessario individuare le responsabilità del danno economico provocato.

(4-01521)

DIONISI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la USL RM/5, gestita dal 1º luglio 1991 dall'amministratore straordinario professor Loreti, ha conosciuto, nell'ultimo anno, un vero e proprio processo di degrado caratterizzato da una riduzione di tutte le prestazioni erogate presso le sue strutture che, andando al di là di quanto avrebbe comportato una sana politica di uso razionale delle risorse e di contenimento della spesa sanitaria, si configura di fatto come una abdicazione alla sua funzione istituzionale;

che a fronte della caduta delle prestazioni si permette che nella stessa USL numerose e costose apparecchiature restino sottoutilizzate o addirittura completamente inutilizzate;

che presso la stessa USL RM/5 si sarebbe rilasciato un permesso ad un dipendente che si sarebbe assentato dal posto di lavoro e si sarebbe recato a lavorare presso lo studio privato del professor Loreti;

che si sarebbe recentemente deliberato l'acquisto di una costosa Lancia Dedra metallizzata senza scopo e senza una vera necessità specialmente se paragonata alla obsolescenza del parco auto della USL che presenta una percorrenza media di circa 3-400.000 chilometri con una anzianità di immatricolazione di circa venti anni;

considerato che una dura posizione di protesta e di denuncia è stata assunta dalle organizzazioni sindacali,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per promuovere un risanamento della gestione della USL RM/5 ed un suo potenziamento per fornire adeguati servizi ai cittadini.

(4-01522)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* -

Premesso:

che l'Ofanto, l'antico Aufidus descritto da Orazio e Polibio, è il maggior fiume che si immette nell'Adriatico a sud del Reno, con un bacino idrografico di 2.780 chilometri quadrati, per una lunghezza di 170 chilometri;

che il suo corso d'acqua, ricco di anguille, cefali, carpe e barbitinche, è stato sconvolto dall'intervento dell'uomo che ne ha mutato profondamente la conformazione e là dove crescevano rigogliosi boschi di pioppi, salici e querce ora vi sono illegalmente ed abusivamente tendoni di uva e coltivazioni di ortaggi;

che lo stesso litorale, l'unico arenile naturale del barese, rischia di essere fortemente compromesso da una politica ecologica inesistente e sconsiderata, tanto che ogni anno la foce dell'Ofanto arretra di circa 20 metri e negli ultimi 40 anni ha già perso circa mezzo chilometro;

che la predetta situazione davvero disperata per questo rilevante ecosistema è stata nuovamente evidenziata anche dal professor Vittorio Leone dell'Università di Bari in occasione della presentazione al Club Unesco di Barletta di un interessante libro dal titolo: «Avifauna del basso Ofanto», contenente anche stimolanti illustrazioni a colori;

richiamate le precedenti interrogazioni riguardanti le condizioni del fiume Ofanto, tutt'ora inevase e di cui si coglie occasione per sollecitare risposta: 4-00027 e 4-00028 del 30 aprile 1992, interrogazioni già presentate nella X legislatura rispettivamente con i numeri 4-04094 e 4-04128,

si chiede di conoscere quali sollecite iniziative finalmente si intenda prendere per salvaguardare una delle più importanti zone umide italiane a cavallo del fiume Ofanto, che ospita, tra l'altro, una biodiversità notevole in termini di fauna migratoria.

(4-01523)

SELLITTI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il maestro vice direttore della banda dell'Aeronautica militare, vincitore del concorso nazionale secondo quanto sancisce la legge n. 121 del 1965 (grado massimo previsto per tale carica: maresciallo di prima classe), in data 23 ottobre 1986 in seguito a concorso per titoli ed esami a 126 posti a tenente del ruolo unico specialisti dell'Aeronautica (legge interforze 10 maggio 1983, n. 212) veniva promosso tenente in tale ruolo ed assegnato alla banda continuando a svolgere le medesime funzioni di vice direttore in analogia al trattamento riservato ai suoi colleghi di altre categorie, compresi i piloti che conservano lo *status* di pilota militare;

che in data 1º dicembre 1990 veniva sollevato dalla carica di maestro vice direttore della banda dell'Aeronautica con divieto della direzione artistica ed assegnato alla stessa banda con compiti esclusivamente di supporto logistico, dopo essere stato impiegato in qualità di ufficiale vice direttore per ben 3 anni quale unico responsabile della banda partecipando a concerti, manifestazioni varie, parate, eccetera e ricevendo attestati di compiacimento da autorità civili e militari;

che tutto ciò è in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 13

della legge n. 121 del 1965 che sancisce che la rimozione dall'incarico è subordinata ad accertamenti da parte di una commissione;

che l'interessato non ha mai ricevuto alcuna comunicazione in tal senso dal superiore Ministero della difesa che lo dimetteva da tale incarico, ma solo una comunicazione scritta dal comandante *pro tempore* del quartier generale del comando della seconda regione aerea con la quale si rimuoveva dall'incarico di vice maestro della banda il predetto ufficiale, assegnandolo al settore logistico della stessa banda;

che in data 2 luglio 1991 il maestro titolare veniva collocato in congedo e, nonostante il comando della seconda regione aerea proponesse il reintegro dell'ufficiale di cui sopra alla direzione artistica della banda, lo Stato maggiore dell'Aeronautica dimostrava indifferenza e incompetenza a tale proposta affidando l'incarico predetto ad un maresciallo musicante anziano, con la qualifica di vice direttore facente funzioni, arrecando ulteriore danno morale e mortificazione all'ufficiale in questione nonchè meraviglia e sconcerto tra i componenti del complesso bandistico;

che nelle bande dell'Arma dei carabinieri e della finanza e della polizia di Stato i maestri vice direttori, marescialli maggiori, come stabilito dal decreto legislativo n. 79 del 1991 e dall'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo n. 78 del 1991, inerente al riordinamento di carriera dei maestri vice direttori delle bande musicali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, sono stati promossi tenenti e reinquadrati nelle rispettive bande con il nuovo grado nella qualifica di maestri vice direttori senza aver partecipato e vinto alcun concorso per ufficiale,

si chiede di sapere se non si ritenga, pertanto, di estendere analogo provvedimento anche all'ex vice direttore della banda dell'Aeronautica militare in quanto già tenente da 6 anni, in considerazione che tale provvedimento non comporterebbe alcun onere finanziario, ma esclusivamente un atto di giustizia nei confronti di un militare che ha dedicato circa 35 anni al servizio della banda dell'Aeronautica.

(4-01524)

CAPPUZZO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia. - Premesso:

che i recenti provvedimenti del Governo in materia di riforma del sistema previdenziale annoverano tra i destinatari anche il personale delle Forze armate;

che in tale contesto, gli aspetti che riguardano il suddetto personale sono:

1) il mantenimento dei limiti di età attuali, in deroga alla norma generale che li eleva a 65 anni;

2) il passaggio ad un sistema di computo del trattamento pensionistico che tiene conto della media degli emolumenti percepiti negli ultimi anni di servizio e che, per i neo-assunti, fa riferimento alla contribuzione dell'intera vita lavorativa;

3) la definizione, per il personale di futura assunzione, di un limite massimo di 5 anni di supervalutazione ai fini pensionistici, in relazione a particolari servizi svolti (impiego operativo, volo, imbarco);

4) il mantenimento del diritto al pensionamento anticipato, a domanda, per coloro che al 31 dicembre 1992 hanno maturato l'anzianità contributiva minima richiesta per la vigente normativa (15 o 20 anni di servizio);

5) il graduale differimento della possibilità di pensionamento anticipato a domanda per coloro che non hanno maturato 15 o 20 anni di anzianità contributiva, sino a richiedere almeno 34 anni di contribuzione per coloro che hanno meno di 8 anni di anzianità;

considerato:

che i succitati criteri innovativi e, soprattutto il nuovo sistema di calcolo del trattamento pensionistico, penalizzano non poco il personale militare, nei riguardi del quale non può non essere riconosciuta l'«atipicità» del rapporto d'impiego che lo contraddistingue nel più vasto ambito del pubblico impiego;

che la sola esclusione, prevista per il personale militare e per quello delle forze di polizia, dall'innalzamento dei limiti di età in materia di trattamento pensionistico non sembra tutelare i benefici riconosciuti dall'ordinamento legislativo vigente;

che, in tale contesto, è fondato il timore che si possa approfittare dell'occasione per eliminare taluni istituti e benefici già attribuiti al personale militare dalla vigente normativa, quale riconoscimento - appunto - dell'atipicità del suo *status*, quali:

1) la promozione «alla vigilia» della cessazione del servizio con attribuzione del relativo trattamento economico (legge n. 536 del 1971), concessa per compensare, almeno in parte, il sistema di avanzamento estremamente piramidale;

2) la concessione di sei scatti stipendiali aggiuntivi all'atto del congedamento (leggi n. 224 del 1986 e n. 468 del 1987), fissati di recente per motivi equitativi e sempre in relazione al particolare sistema di avanzamento;

3) l'indennità di ausiliaria, corrisposta per compensare gli obblighi di servizio ai quali devono sottostare, anche in tempo di pace, gli ufficiali e sottufficiali soggetti al particolare *status* militare;

che il mantenimento dei limiti di età attuali - che pur non si pone in discussione proprio in virtù delle peculiari caratteristiche dell'ordinamento militare - non è compatibile con l'eventuale contestuale introduzione del nuovo meccanismo di calcolo della pensione, perchè ciò comporterebbe danni economici molto consistenti per il personale militare;

che, in base alle stesse considerazioni, si rende altresì necessario salvaguardare - ai fini del computo degli anni utili a pensione di anzianità - le supervalutazioni dei periodi di servizio prestati dal personale militare in condizioni di impiego caratterizzato da rischi, disagi e responsabilità assolutamente non comparabili con quelle di altre categorie di pubblici impiegati, con eccezione delle forze di polizia chiamate ad operare in situazioni che hanno analoghe caratteristiche;

che l'adozione dei criteri generali previsti nel provvedimento del Governo, con le limitazioni ipotizzate al riguardo, sarebbe fortemente penalizzante per il personale militare e per quello delle forze dell'ordine, al quale verrebbe negato, oltre tutto, un adeguato

riconoscimento, in termini temporali, dell'attenuazione dell'efficienza psico-fisica sopraggiunta in conseguenza del costante e totale impegno profuso nell'adempimento delle attività di istituto,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per salvaguardare questi fondamentali diritti del personale militare e delle forze dell'ordine in sede di razionalizzazione del sistema previdenziale;

quali assicurazioni possano essere date, al fine di rasserenare il personale militare e quello delle forze dell'ordine.

(4-01525)

LONDEI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 26 ottobre 1991 il sindaco di Colbordolo (Pesaro) comunicava al Ministero dell'interno che nel suo comune vi erano state calamità naturali per una cifra complessiva di circa 141.000.000 di lire;

che il Ministero dell'interno, con nota n. 25.000.26.1.61.62 del 17 dicembre 1991, comunicava che il contributo del Ministero non poteva essere superiore al 50 per cento della spesa complessiva;

che in data 30 gennaio 1992 il sindaco di Colbordolo comunicava al Ministero competente tramite la prefettura di Pesaro e Urbino che il contributo era estremamente urgente,

l'interrogante chiede di conoscere i tempi e i modi dell'erogazione di tale finanziamento.

(4-01526)

PREIONI. - *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Per sapere:

a) quanto sia stato speso per pubblicità sulla rivista "Italmondo", il giornale degli italiani - politica, economia, attualità, ecologia, diretto da Nino Longobardi, n. 10 del 28 ottobre 1992, e precisamente:

1) dalla Banca di Roma - gruppo Cassa di risparmio di Roma alle pagine 2 e 14;

2) dalle Ferrovie dello Stato alla pagina 10;

3) dalla Banca nazionale dell'agricoltura alle pagine 31 e 32;

4) dal Banco di Napoli alle pagine 35 e 66;

5) dalla SIP-STET-gruppo IRI alle pagine 38 e 68;

6) dalla SEAT-divisione STET spa alle pagine 43, 44, 45, 46 e 47;

7) dall'Enel alle pagine 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64 e 65;

8) dall'IMI spa alla pagina 67;

b) quale sia la diffusione della summenzionata rivista.

(4-01527)

VENTRE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il mancato pagamento delle competenze mensili ai dipendenti delle aziende di autotrasporti di Napoli, operanti nell'intero territorio della provincia di Napoli (oltre che della città capoluogo) ed in molte province della Campania ha creato comprensibili e gravi disagi;

che la città di Napoli è completamente isolata nei collegamenti dalla periferia;

che le segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL, unitamente al «quadro attivo», hanno occupato la sala della giunta del comune di Napoli, attuando lo sciopero della fame come forma di protesta;

che i lavoratori interessati sono scesi in piazza esprimendo la loro protesta,

si chiede di conoscere quali urgenti interventi si intenda adottare per far cessare il grave disagio.

(4-01528)

SPERONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – I coniugi Eugenio Antonio Scariot, nato a Busto Arsizio (Varese) l'8 dicembre 1957, e Rosa Maria Giani, nata a Busto Arsizio il 27 maggio 1960, residenti in Busto Arsizio, via Isonzo 14, hanno presentato al presidente del tribunale dei minorenni di Milano, in data 24 giugno 1991, domanda di adozione ai sensi della legge 4 maggio 1983, n. 184, dopo aver già presentato nell'anno 1989 analoga richiesta, alla quale nessuna risposta è stata data e che conseguentemente è decaduta.

Si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali non è stato dato corso alla richiesta avanzata nell'anno 1989;

se si sia a conoscenza dei motivi che ostano all'accoglimento della successiva domanda, atteso che altri richiedenti, i quali hanno inoltrato istanza in epoca successiva, hanno già visto accolte le proprie richieste di adozione.

(4-01529)

SALVATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che da tempo nella città di Castellammare di Stabia (Napoli) si manifesta un allarme per l'estendersi di episodi di microcriminalità;

che in particolare c'è tensione e preoccupazione per il moltiplicarsi di atti di violenza e aggressioni nei confronti di giovani studenti, con una presenza intimidatoria innanzitutto davanti alle scuole oltre che in luoghi di abituale ritrovo di ragazzi e ragazze;

che non sono sufficienti episodiche presenze delle forze di polizia;

che la maggior parte delle scuole insiste in un quartiere ad insediamento popolare come il rione San Marco;

considerata l'insopportabile condizione di illegalità e di degrado presente in un'area in cui la presenza della camorra è a livelli drammatici,

si chiede di sapere se non si intenda urgentemente intervenire istituendo nel rione San Marco un posto di polizia.

(4-01530)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che nel contesto della già precaria situazione economica ed occupazionale venutasi a verificare nel territorio della comunità montana delle Valli di Lanzo (Torino), zona già gravemente depauperata, nel corso degli ultimi

decenni, a seguito della cessazione di numerose attività imprenditoriali industriali, sono ora emerse voci di gravi difficoltà che coinvolgerebbero il gruppo cartiere Burgo, il quale comprende uno stabilimento ubicato nel comune di Germagnano (Torino), che occupa numerosi lavoratori della zona e che rappresenta in effetti l'ultimo baluardo occupazionale industriale delle Valli;

considerato:

il gravissimo stato di crisi socio-economica ed occupazionale venutosi a creare nelle Valli di Lanzo e zone limitrofe, che ha dovuto registrare, nel corso dei decenni susseguenti l'ultimo periodo bellico, la cessazione dell'attività di numerose ed importanti industrie, ad iniziare dagli stabilimenti tessili del gruppo Cotonifici Valsusa, che negli anni '50 occupavano in zona circa 1.000 lavoratori, alla società Magnoni e Tedeschi, con stabilimento in Cafasse, con oltre 1.500 dipendenti, al gruppo Bertoldo (Gea, Erber, eccetera), alla società Audi Grivetta di Corio, alla Società amiantifera di Balangero, recentemente cessata;

che il negativo evolversi di tale situazione, avendo creato lo stato di disoccupazione per alcune migliaia di lavoratori su di una popolazione complessiva di poco più di 25.000 abitanti, ha portato il tasso di disoccupazione locale ben oltre la media provinciale ed ha provocato l'esodo dalle Valli di numerosi lavoratori e relative famiglie, con conseguente grave ripercussione in depauperamento su tutte le attività terziarie e collegate,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo e gli organi ed uffici competenti intendano adottare per il territorio delle Valli di Lanzo e zone limitrofe.

(4-01531)

RANIERI, PELELLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Premesso:

che, ai sensi dell'articolo 80 della legge 14 maggio 1981, n. 219, il programma straordinario di edilizia residenziale per la città di Napoli prevedeva, oltre che la costruzione di 20.000 alloggi, opere di urbanizzazione primaria e secondaria con la realizzazione, in particolare, di:

169 scuole;

84 sedi per la pubblica amministrazione (posti di pubblica sicurezza, caserme dei vigili del fuoco, eccetera);

49 impianti sportivi;

35 centri socio-sanitari;

19 attrezzature religiose;

21 attrezzature artigianali;

che il programma straordinario di edilizia residenziale attualmente è realizzato nella misura dell'80 per cento per quanto riguarda gli alloggi e le relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria;

che, in particolare, nel quartiere Stella-San Carlo della città di Napoli, fra le vie Lieti e Nuova San Rocco è stato realizzato, nell'ambito del programma straordinario di edilizia residenziale, un centro polifunzionale per attività ricreative, culturali e sportive con un complesso di attrezzature così costituito:

a) centro sociale per anziani (recupero di Villa Capriccio in via Lieti per un costo finale di lire 1.217 milioni a fronte di una previsione iniziale di 802 milioni);

b) asilo nido (nuova edificazione con un costo finale di 851 milioni a fronte dei 559 previsti inizialmente);

c) biblioteca (recupero di un edificio in via Nuova San Rocco, 68 per un costo finale di 2.302 milioni a fronte di una previsione iniziale di 1.578 milioni);

d) parco con attrezzature sportive e ricreative realizzato su un'area complessiva di 6.230 metri quadrati (per un costo finale di 3.556 milioni a fronte dei 1.982 previsti inizialmente);

che delle suddette strutture solo la biblioteca (consegnata il 22 ottobre 1987 alla sovrintendenza ai beni culturali) è attualmente in funzione;

che le strutture riguardanti il centro sociale per anziani e l'asilo nido sono state consegnate al comune di Napoli il 1° agosto 1990 e che, da circa 6 mesi, oltre agli allacciamenti di energia elettrica, l'asilo nido è stato dotato delle suppellettili atte al funzionamento dello stesso (frigoriferi, cucine, scrivanie, eccetera);

che le strutture sportive e ricreative sono da mesi ultimate, ma non sono state ancora avviate le procedure per il passaggio di consegne al comune di Napoli da parte dei funzionari, nominati ai sensi dell'articolo 84 della citata legge n. 219 del 1981;

che tutte le strutture realizzate nel complesso di via Lieti-via Nuova San Rocco (costate alle finanze dello Stato 7.926 milioni) sono in ottime condizioni sia per quanto riguarda gli edifici recuperati o di nuova realizzazione sia per le aree scoperte;

che si registra il totale disinteresse della pubblica amministrazione (comune, prefettura, Governo centrale) per un idoneo e globale utilizzo di un complesso di così alto valore sociale,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare affinché le strutture menzionate vengano al più presto rese fruibili dalla cittadinanza;

più in generale, quali iniziative il Governo intenda intraprendere per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, e successive integrazioni, nonché per l'utilizzo del Fondo europeo di sviluppo regionale e per la ripartizione dei residui degli stanziamenti indicati con la legge finanziaria 1988;

quali provvedimenti siano stati adottati, sia per un utilizzo delle strutture del programma straordinario di edilizia residenziale già realizzate sia, nelle more, per un'ideale vigilanza sulle stesse da parte delle forze dell'ordine al fine di evitare il ripetersi di atti vandalici compiuti da ignoti su diverse strutture non ancora aperte all'utenza e già denunciati alle competenti autorità.

(4-01532)

BRESCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che i nuovi estimi catastali fissati con decreto del Ministro delle finanze del 27 settembre 1991 non risultano determinati sulla base di criteri omogenei di comparazione;

che ciò provoca conseguenti ingiustizie nell'applicazione per il calcolo dell'ISI e, dal prossimo anno, per l'ICI;

che, in particolare, in Basilicata solleva proteste l'accentuata diversità delle tariffe di estimi per fabbricati attribuite a località simili fra loro per collocazione geografica e per situazioni economiche e, addirittura, in quasi tutti i piccoli centri della regione risultano essere incomprensibilmente superiori a quelle per le città capoluogo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro delle finanze non ritenga necessario procedere alla modifica del citato decreto ministeriale del 27 settembre 1991, al fine di dare positiva, anche se tardiva, risposta allo stato di legittima agitazione delle popolazioni della Basilicata ed in particolare della zona del Vulture-melfese (Potenza);

2) se il Governo non ritenga di prorogare i termini di pagamento dell'ISI - senza penalità - per il tempo necessario alla divulgazione delle indispensabili variazioni o integrazioni alla normativa in vigore.

(4-01533)

LONDEI, BRUTTI, PECCHIOLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che secondo notizie di stampa l'importante indagine iniziata dal procuratore di Palmi Agostino Cordova sta interessando molte città d'Italia in cui si sono organizzate associazioni per delinquere mascherate o infiltrate in logge massoniche e che nella città di Pesaro, come si apprende sempre da fonti di stampa («Il Resto del Carlino» di domenica 8 novembre 1992, «è un traffico d'armi di proporzioni "colossali" quello che passa da Pesaro. A gestirlo, anche qui, esponenti della "massoneria deviata"»), le forze dell'ordine avrebbero già da alcuni giorni provveduto a sequestrare materiale - *floppy disk e computer* - relativo ad attività illecite svolte a Genova da logge massoniche spurie o da gruppi appartenenti a logge coperte;

che sempre a Pesaro sarebbe stato individuato un gruppo di massoni di logge più o meno «spurie», dedicatisi ad un colossale traffico illecito di armi nonchè a spedizioni clandestine di rifiuti tossici e ad altre attività malavitose,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se corrisponda al vero - come riportato dalle suddette notizie di stampa - il ritrovamento avvenuto a Pesaro di materiale computerizzato interessante l'attività delinquenziale organizzata a Genova da gruppi massonici occulti;

2) se corrisponda al vero che Pesaro - secondo le già citate notizie di stampa - sia un centro di organizzazione di traffico internazionale di armi e di spedizioni clandestine di rifiuti tossici;

3) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che esistono eventuali relazioni tra le suddette attività ed il progetto di riutilizzare la dismessa tratta ferroviaria Pesaro-Fano-Urbino per trasportare rifiuti tossici e nocivi;

4) se sia a conoscenza che quanto sopra sia stato organizzato e promosso da elementi appartenenti a logge massoniche operanti nella città di Pesaro e di quale genere;

5) quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sull'esigenza che siano svolte a Pesaro indagini approfondite per verificare la situazione

dell'ordine pubblico in relazione a tali organizzazioni affaristiche malavitose;

6) se risulti che in tali traffici ed organizzazioni occulte o coperte siano implicati pubblici funzionari e, in caso affermativo, quali provvedimenti ritenga debbano essere assunti.

(4-01534)

BOFFARDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che l'ILVA ha improvvisamente deciso di ridimensionare drasticamente lo stabilimento divisione imballaggi di Genova Cornigliano e di porre in cassa integrazione 350 lavoratori;

che questa misura, prontamente respinta dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali, colpirebbe ulteriormente la realtà genovese dove lo smantellamento industriale ha provocato enormi perdite di posti di lavoro;

che i lavoratori non possono subire una terza ristrutturazione del settore nel giro di appena 10 anni senza che siano chiarite e assicurate le prospettive del settore, in Italia ed in Liguria;

che tutti gli atti compiuti recentemente dal Governo, dall'ILVA e dall'industriale privato Riva hanno contraddetto e vanificato gli impegni del cosiddetto «progetto Utopia», volto in particolare alla riconversione produttiva, territoriale ed ambientale della zona del ponente genovese;

che il Sottosegretario al bilancio, Luigi Grillo, ha rilasciato dichiarazioni rassicuranti sul permanere delle disponibilità finanziarie pubbliche necessarie per la sostituzione degli impianti siderurgici con altre attività produttive e fonti occupazionali, ma che, intanto, lavoratori e abitanti del ponente genovese assistono ad una irresponsabile inadempienza dell'ILVA, dell'industria a partecipazione statale e del Governo rispetto agli impegni per la reindustrializzazione dell'area di Campi, dove sono stati da tempo chiusi e smantellati gli stabilimenti siderurgici che vi operavano;

che ulteriori decisioni unilaterali di chiusura o ridimensionamento dell'area a freddo comprometterebbero la possibilità di un chiaro progetto di diversificazione produttiva e qualificazione ambientale e che, pertanto, respingerle è interesse di tutta la collettività genovese,

l'interrogante chiede di conoscere con urgenza e precisione:

quali siano le disponibilità finanziarie e gli impegni di politica industriale del Governo nei confronti della siderurgia e della reindustrializzazione con particolare riferimento all'area del ponente genovese;

se il Governo non intenda rapidamente aderire alla richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali FIOM, FIM e UILM di Genova di un incontro urgente con le rappresentanze sindacali e istituzionali della città e della regione su questi problemi.

(4-01535)

CARLOTTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la conversione del decreto-legge n. 323 del 1988 nella legge n. 417 del 1988 ha determinato il riassetto organizzativo delle cattedre

di educazione tecnica nella scuola media con conseguente dimezzamento delle cattedre e creazione di un'ampia fascia di soprannumerarietà per la categoria docente interessata;

che l'utilizzo del personale soprannumerario è avvenuto in questi anni anche in presenza del titolo necessario per insegnanti affini nella scuola secondaria di 2° grado, tuttavia con lo svantaggio derivante da un dispositivo in via provvisoria e con cadenza annuale, il che ha determinato spostamenti di sede ed utilizzo ad anno scolastico avviato con i conseguenti, immaginabili risvolti di ritardo e disfunzione nelle scuole;

che la legge di delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale approvata in via definitiva dal Senato il 22 ottobre 1992, prevede, all'articolo 2, lettera a) «per il personale docente di ruolo l'istituzione di corsi di riconversione professionale, con verifica finale, aventi valore abilitante; l'accesso ai quali avvenga sulla base dei titoli di studio posseduti»;

che la disposizione legislativa di cui al punto precedente risolve il problema di un diverso e più razionale utilizzo del personale in questione prevedendone, dopo i corsi di riconversione, la possibilità di passaggio definitivo ad altro ruolo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per i provvedimenti di competenza, non ritenga di tener conto:

a) che a tutt'oggi molti docenti titolari di educazione tecnica nella scuola media, sono da un biennio o più utilizzati in insegnamenti diversi da quelli di titolanti per i quali, comunque, sono in possesso dei previsti titoli;

b) che essi hanno acquisito, con l'esperienza diretta di insegnamento e con l'aggiornamento un buon livello di professionalità;

c) che le norme di legge delega dovranno comunque essere tradotte in decreto entro 90 giorni dal 22 ottobre 1992;

d) che nell'anno scolastico 1992-93 si svolgeranno i corsi di formazione per i docenti neo immessi in ruolo;

se non ritenga altresì di consentire ai docenti di educazione tecnica nella scuola media, utilizzati da almeno un biennio in insegnamenti diversi, anche nella scuola secondaria superiore ed in possesso dei titoli richiesti per l'accesso a tali insegnamenti, di partecipare ai corsi di formazione di cui al punto precedente che potrebbero essere equiparati ai corsi di riconversione professionale di cui all'articolo 2 della legge delega, in quanto prevedano, comunque, una forma di verifica finale; in tal modo si avrebbe un indubbio risparmio di tempo e di risorse anche economiche.

(4-01536)

PEZZONI, GIOVANELLI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* - Visto che in questi mesi è stata affacciata da più parti la strana interpretazione che la data del 7 novembre 1992, cinque anni dopo i referendum che hanno sancito la fine del nucleare in Italia, possa essere considerata una sorta di

«traguardo conclusivo per la moratoria nucleare sancita dai *referendum* del 1987»;

considerato che, anche se totalmente infondata, questa interpretazione rivela la non sopita ambizione di *lobby* filonucleari di riaprire la questione del ricorso a questo tipo di tecnologia, senza tenere in alcun conto i gravissimi problemi di sicurezza ancora irrisolti per le poche centrali ancora esistenti in Italia e non ancora del tutto smantellate per l'enorme costo economico e la grande complessità tecnico-scientifica del *decommissioning*;

nella convinzione che solo un nuovo pronunciamento popolare in materia di energia nucleare possa ribaltare l'indicazione politica sancita dai *referendum* popolari del 1987,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per smentire seccamente questa interpretazione e chiudere sul nascere ogni ipotesi di nuovo ricorso al nucleare in Italia, ipotesi che funzionerebbe da ulteriore alibi per rallentare un più deciso ricorso ad energie alternative;

quale accelerazione si voglia imprimere per varare finalmente un piano energetico nazionale basato soprattutto sull'utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili, su di una migliore utilizzazione delle risorse idroelettriche ancora disponibili, sull'utilizzazione di prodotti di origine agricola e su un piano razionale di risparmio energetico;

quali risposte infine si intenda dare alla irrisolta questione della individuazione di un sito nucleare nazionale alternativo per le scorie radioattive finora ospitate presso le vecchie centrali nucleari italiane, sapendo che è indispensabile risolvere con urgenza questo nodo per favorire l'utilizzo alternativo di aree quali quella della ex centrale elettronucleare di Caorso.

(4-01537)

VISIBELLI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* – Premesso che nella rubrica «Lettere» del quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 6 novembre 1992 è stata pubblicata una lettera contenente una vibrata protesta di sessanta genitori in relazione alla persistente disorganizzazione del comune di Canosa di Puglia (Bari) che ogni anno, all'apertura dell'attività scolastica, quasi fosse un evento eccezionale, non è in grado di fornire nei primi tre mesi i testi di studio, si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, una volta accertata la veridicità del fatto, intendano adottare provvedimenti per evitare che ancora in futuro i giovani alunni delle scuole elementari di Canosa di Puglia abbiano a subire l'ennesimo ritardo nell'avviamento allo studio perchè il comune non è in grado di fornire in tempo utile i testi scolastici.

(4-01538)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, VISIBELLI, SPECCHIA, RESTA, DANIELI, MEDURI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sull'ultimo numero de «L'Espresso» è apparsa un'inchiesta sull'antisemitismo degli italiani;

che detta indagine è stata scientemente amplificata da alcuni organi di informazione;

che contemporaneamente sono state orchestrate provocazioni contro gli ebrei in diverse città,

si chiede di sapere:

1) se risulti che da parte della magistratura sia stata avviata un'inchiesta per individuare e perseguire i responsabili del *dossier* pubblicato su «L'Espresso», le cui notizie sono risultate distorte o addirittura false e il cui scopo - ad avviso degli interroganti - era quello non di promuovere un'indagine scrupolosa e attendibile, ma quello di innescare una spirale di intolleranza, di provocazione e di violenza, così come purtroppo è accaduto;

2) per quali motivi gli organi preposti all'ordine pubblico, particolarmente dopo l'apparizione del *dossier* de «L'Espresso», non abbiano attivato tutte le misure necessarie per prevenire e quindi scongiurare prevedibili intolleranze, ritorsioni e incidenti;

3) se sia stata individuata la regia della provocazione antisionista;

4) se siano stati individuati i partecipanti alla spedizione punitiva contro la sede del movimento politico di via Domodossola;

5) se rispondano a verità le notizie che circolano da parecchi giorni secondo cui fantomatici e quindi non ancora individuati gruppi eversivi starebbero preparando azioni eclatanti e sanguinose nel nostro paese per creare un diversivo alle inchieste della magistratura sulle tangenti, nonchè alle inchieste sui politici legati alla criminalità organizzata.

(4-01539)

SCAGLIONE, SPERONI, ROVEDA, TABLADINI, BODO, ROSCIA, ZILLI, CAPPELLI, MANARA, STAGLIENO, PERIN, BOSO, PREIONI, PAINI, PAGLIARINI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la RAI, radiotelevisione italiana, ha deciso, oltre alla soppressione dei cori stabili, di eliminare altre realtà importanti quali l'orchestra ritmica di Milano (composta di 13 elementi, rispetto ai 18 previsti);

considerato:

che tutti i singoli elementi dell'orchestra sono stati assunti rigorosamente per concorso pubblico internazionale e il costo di gestione annuo per il mantenimento di questo qualificatissimo personale supera di poco il miliardo di lire;

che non esiste alcuna valida motivazione per eliminare - su decisione ovviamente della direzione generale di Roma - questo gruppo di musicisti che nell'arco di svariati decenni ha saputo guadagnarsi preziosi riconoscimenti artistici dentro e fuori i confini nazionali;

che al tempo stesso non può essere accampata - quale motivazione per la sua soppressione - la scarsa produttività del gruppo in quanto la rilevante attività svolta presso la RAI-TV è ampiamente documentata;

che, mentre viene decisa questa soppressione, la RAI è ormai da anni abituata ad appaltare a privati interventi musicali a sostegno di trasmissioni e manifestazioni varie, con costi incommensurabilmente superiori;

rilevato che l'orchestra ritmica della RAI di Milano possiede caratteristiche tali da farla considerare un patrimonio insostituibile perchè frutto di una tradizione e di un mestiere ineccepibili e costituisce l'ultima espressione effettivamente ed efficacemente produttiva del centro di produzione milanese della radiotelevisione di Stato ed è l'unica forma di espressione musicale pubblica leggera esistente in tutto il Nord Italia;

preso atto dell'incapacità programmatoria e gestionale dell'Ente radiotelevisivo di Stato, unica causa di questo provvedimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire nel modo più sollecito e nelle forme più incisive affinché venga immediatamente sospesa la decisione di sciogliere l'orchestra ritmica della RAI di Milano e al tempo stesso affinché la stessa venga rivalutata e riportata al ruolo che ha sempre avuto nel corso degli anni, prima che un'amministrazione dissennata ne determinasse la soppressione.

(4-01540)

GUERZONI, ZILLI, GRASSANI, COVATTA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che nella città di Piacenza ha sede l'unica azienda italiana (ARBOS spa) ed una delle poche in Europa che produce mietitrebbiatrici autolivellanti, le sole idonee ad operare anche in terreni collinosi e montani, e che detta azienda allestisce altri macchinari per l'agricoltura, tra i quali di rilievo sono le operatrici «cavabietole»;

posto che sia i numerosi cambiamenti di proprietà avutisi in particolare nel corso dell'ultimo decennio che gli orientamenti degli attuali proprietari hanno inciso negativamente sull'adozione, con continuità ed efficacia, di strategie produttive e di mercato adeguate e che gli effetti negativi di tali manchevolezze si sono assommati alle conseguenze di una crisi delle produzioni agricole che perdura e che continua a determinare riduzioni della domanda di macchinari per l'agricoltura e che in conseguenza di quanto sopra richiamato l'azienda ARBOS ha ridotto drasticamente la produzione ed è passata dai 440 dipendenti del 1975 ai 53 attuali;

considerato:

che pure nelle attuali ridimensionate condizioni l'azienda ARBOS ha potenzialità produttive e commerciali assai significative, in conseguenza di un marchio pregiato in Italia ed all'estero, di produzioni competitive, di una mano d'opera assai qualificata e delle oltre 20.000 macchine da essa prodotte ancora attive in Europa e nel mondo che alimentano quotidianamente significative richieste di «pezzi» di ricambio;

che pertanto la smobilitazione dell'ARBOS può ritenersi un'esigenza che sorge non tanto da cause di mercato, ma piuttosto dai contrasti insorti tra i soci proprietari: quelli di parte locale - interessati a vendere terreni ed immobili - e quelli di parte araba, orientati invece a trasferire la produzione in Medioriente;

tenuto conto che la cessazione dell'attività dell'ARBOS - che quest'anno celebra il centenario del punto produttivo e che è parte significativa dell'identità industriale del polo piacentino - impoverireb-

be ulteriormente un territorio che ora, con le sue altre più significative imprese industriali in difficoltà, è incapace di offrire alternative occupazionali, tant'è che industrie rilevanti come la Mandelli e la Jobs, insieme a molte altre, ricorrono per centinaia di loro dipendenti alla cassa integrazione e che proprio per tali primarie considerazioni i sindacati, le forze politiche e sociali, il comune, la provincia e la regione alla smobilitazione dell'ARBOS si oppongono con energia e con una forte e costruttiva disponibilità, avanzando proposte ed assumendo impegni, affinché sia salvaguardato, anche se in misura ridotta rispetto al passato, quel punto produttivo ed occupazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se siano state rimosse - o cosa si intenda fare in tale senso - le difficoltà burocratiche provocate dalla inadeguata documentazione, successivamente perfezionata, presentata dall'azienda ARBOS, per richiedere la cassa integrazione per i dipendenti che vedono ancora a rischio ben quattro delle sei mensilità di cassa integrazione guadagni di loro spettanza, con conseguenze già oggi pesantissime sui bilanci familiari;

2) se si ritenga, per le considerazioni di ordine produttivo e sociale sopra svolte e per sventare il trasferimento all'estero, fuori dall'Italia e dalla CEE, del marchio ARBOS e della produzione, di convocare a Roma presso il Ministero le parti imprenditoriali, insieme al sindaco ed al presidente dell'amministrazione provinciale di Piacenza ed alla regione Emilia-Romagna, unitamente ai sindacati ed all'Associazione industriali di Piacenza, per:

a) esperire una mediazione volta a riattivare l'accordo tra impresa e lavoratori pattuito un anno fa e risolto unilateralmente dalla proprietà che, sia pure a costo di sacrifici per i lavoratori, consentiva continuità produttiva ed occupazionale;

b) per verificare, con tutte le parti interessate sopra ricordate, le possibilità di avviare un nuovo progetto imprenditoriale anche con eventuali nuovi soci promotori che si ritiene fattibile considerare:

le potenzialità ed il prestigio del marchio ARBOS sui mercati;

le commesse produttive alimentate dalle 20.000 macchine ARBOS ancora impegnate in agricoltura;

la disponibilità dei sindacati e dei lavoratori a concorrere a tale progetto;

la disponibilità della regione a porre a disposizione provvidenze e servizi;

la disponibilità degli amministratori del comune di Piacenza, resa pubblica, a destinare ad uso urbano, perchè possibile ed utile allo sviluppo urbano, i terreni su cui insiste l'ARBOS, come richiesto dai proprietari, qualora ciò fosse destinato ad un recupero finanziario per un equilibrio dei conti aziendali in funzione di un rilancio produttivo pur di contenute dimensioni.

(4-01541)

MAZZOLA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso: che in data 7 settembre 1992 il professor Sergio Parola, costretto da qualche anno su una sedia a rotelle a seguito di malattia, otteneva

l'assegnazione della cattedra di cultura generale presso la scuola coordinata di Dronero (Cuneo) dell'istituto alberghiero;

che in data 9 settembre 1992 egli prendeva regolarmente servizio e presentava i certificati richiesti, fra cui quello medico rilasciato dalla competente USL n. 59 di Dronero, attestante che il professor Sergio Parola «non presenta infermità da pregiudicare il rendimento nel servizio»;

che in data 8 ottobre 1992 il professor Parola riceveva dal provveditore agli studi di Cuneo una lettera in cui gli si comunicava l'annullamento della nomina in ruolo nella scuola media superiore;

considerato:

che il professor Sergio Parola aveva a suo tempo affrontato e superato il concorso ordinario per l'insegnamento delle materie letterarie nelle scuole medie superiori;

che il provveditore agli studi di Cuneo, all'insaputa dell'interessato, aveva richiesto alla commissione medica provinciale un ulteriore parere sull'idoneità del professor Parola all'insegnamento;

che la commissione medica, sulla base di un certificato rilasciato un anno prima ad altri fini, dichiarava il Parola inidoneo all'insegnamento senza nè convocarlo, nè interpellarlo, nè tantomeno sottoporlo a nuovi accertamenti diagnostici,

si chiede di conoscere:

se il comportamento del provveditore agli studi di Cuneo sia ammissibile in base alle leggi ed ai regolamenti in materia o se piuttosto lo stesso non si configuri come una vera e propria discriminazione nei confronti di un insegnante reo soltanto di non essere, secondo i canoni di un'etica la cui memoria si vorrebbe definitivamente rimossa, «di sana e robusta costituzione fisica»;

se su questo grave episodio di discriminazione non si ritenga di promuovere una indagine ispettiva al fine di accertare se non sia stata completamente stravolta la *ratio* della legge-quadro n. 104 del 5 febbraio 1992 che intendeva tutelare la parità di diritti delle persone portatrici di *handicap* e se nel comportamento del provveditore agli studi di Cuneo non sia ravvisabile un vero e proprio eccesso di potere in quanto, secondo la normale prassi, sarebbe compito del preside intervenire per richiedere una certificazione di idoneità di un insegnante, qualora questi abbia dimostrato di non poter adeguatamente attendere al suo incarico;

se infine non si ritenga tale comportamento del provveditore agli studi di Cuneo gravemente lesivo della dignità umana oltre che professionale del professor Parola, legato ad una visione ottusamente burocratica della legge ed insensibile ai processi di maturazione di una sempre maggiore solidarietà che si vanno largamente sviluppando nella nostra società.

(4-01542)

MAZZOLA. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che l'Organizzazione mondiale della sanità compila periodicamente la lista dei farmaci essenziali, nella cui ultima formulazione ne vengono ritenuti indispensabili 275;

che il Servizio sanitario nazionale ha inserito nel prontuario 1600 farmaci e che ognuno di questi è convenzionato con più ditte che immettono sul mercato lo stesso prodotto con nomi diversi, per un totale di 5000 farmaci;

che la quasi totalità di questi farmaci è reperibile sul mercato francese a prezzi vistosamente più bassi,

si chiede di conoscere:

1) quanto costino all'anno al Servizio sanitario nazionale le calcitonine spray;

2) quanto sia costata in 11 anni al Servizio sanitario nazionale e al cittadino la convenzione «al rialzo» della ranitidina;

3) quanto costi all'anno la convenzione «al rialzo» degli antiipertensivi del gruppo ace-inibitori;

4) quanto costi all'anno al Servizio sanitario nazionale e al cittadino la convenzione «al rialzo» per il farmaco anticolesterolo prevastatina.

Si chiede inoltre di sapere se, al fine di ridurre i costi di confezionamento, i *ticket*, eccetera, non si ritenga utile un intervento volto a favorire la produzione di confezioni con dosi maggiori di farmaci (30-40 per scatola contro le attuali 10-20).

(4-01543)

LORETO. - *Ai Ministri della difesa e del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* - Premesso:

che non è moralmente accettabile che vincitori di concorsi indetti ed espletati da diversi anni nel settore della difesa stiano ancora in attesa della chiamata al lavoro dopo aver magari rinunciato ad altre occupazioni;

che appare per lo meno sconcertante che si continui a procrastinare di anno in anno la loro chiamata al lavoro, invocando a giustificazione il blocco «straordinario» delle assunzioni, disposto ormai in via «ordinaria» dalle annuali norme di contenimento della spesa pubblica;

che nel frattempo alle proteste degli interessati si continua a rispondere che si è in attesa delle autorizzazioni alle assunzioni in deroga alle disposizioni della legge finanziaria di turno, che il Dipartimento della funzione pubblica «più volte interessato» ancora non ha concesso;

che le suddette risposte si concludono con frasi del tipo: «Non appena in possesso del suddetto benessere sarà dato corso alle assunzioni di cui trattasi»,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali provvedimenti si intenda adottare, con l'urgenza richiesta dai casi segnalati, per far cessare simili sconcertanti situazioni che alimentano la sfiducia nelle istituzioni e comprimono le residue speranze di cambiamento;

2) se non si ritenga di bloccare una buona volta tutti i concorsi nel settore della difesa fino a quando non saranno utilizzate le precedenti graduatorie di vincitori dei concorsi espletati da oltre cinque anni.

(4-01544)

LORETO. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* -

Premesso:

che a Massafra (Taranto) funziona da diversi decenni l'istituto tecnico agrario «Mondelli», che è l'unico esistente nella provincia di Taranto, al quale affluiscono circa 450 alunni da tutta la provincia e da alcuni comuni delle province limitrofe;

che le 21 classi funzionanti sono sistemate in locali di fortuna, nei laboratori, nella biblioteca, nell'aula magna e che non esiste più alcun vano ancora utilizzabile;

che le condizioni igienico-sanitarie e quelle di complessiva vivibilità nell'immobile utilizzato già hanno portato alla sospensione delle attività didattiche come è accaduto negli ultimi giorni, e precisamente il 30 e 31 ottobre 1992, quando è stato accertato l'inquinamento della rete idrica interna;

che tale drammatica situazione, che crea disagi, tensioni e ripetute e ricorrenti manifestazioni di protesta, appare addirittura incredibile se si considera che già da diversi anni è stata quasi completata la costruzione della nuova sede scolastica che, ideata nel lontano 1977, progettata nel novembre 1981, iniziata nel gennaio del 1982, ancora non viene consegnata dall'amministrazione provinciale di Taranto;

che tale nuova struttura, che consta di 16 aule, di 11 laboratori, di 60 posti-letto dell'annesso convitto, risulta, a tanti anni dalla progettazione, sottodimensionata rispetto alle proporzioni raggiunte dall'istituto, a causa dello sviluppo registrato soprattutto negli ultimi anni;

che l'importo degli interminabili lavori è passato dagli iniziali circa 3 miliardi ad oltre il doppio, senza che sia ancora possibile utilizzare l'immobile;

che continua la solita, deprimente rappresentazione di una incapacità a risolvere un problema ormai in dirittura d'arrivo... da circa 4 anni,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali esiti abbiano avuto i precedenti e numerosi esposti inviati dall'istituto tecnico agrario «Mondelli» di Massafra e dal comitato studentesco della stessa scuola al Ministero della pubblica istruzione, alla prefettura di Taranto e al sindaco dello stesso comune;

2) quali iniziative si intenda adottare per stroncare definitivamente un simile scempio dei principi basilari di sana amministrazione delle risorse pubbliche, anche per far cessare la situazione di oggettivo pericolo per l'incolumità dei docenti, non docenti ed alunni, costretti a svolgere le loro attività didattiche e a vivere in convitto in situazioni di oggettivo pericolo per la loro salute, già opportunamente rilevato e segnalato, con nota protocollo n. 346 del 12 settembre 1992, dal responsabile dell'ufficio igiene pubblica della USL n. 2 di Taranto.

(4-01545)

SPERONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Secondo notizie di stampa, al signor Alberto Minarelli, gestore di un pubblico esercizio in Portomaggiore (Ferrara), è stata contestata un'infrazione perchè lo stesso stava consumando un bigné di propria produzione senza aver emesso scontrino fiscale.

Si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza che nell'accertamento del fatto siano state pienamente osservate le norme procedurali;

se nella zona le infrazioni alle norme fiscali siano di così scarsa entità da consentire alla Guardia di finanza di dedicare tempo e forze per compiere accertamenti anche per fatti di infima rilevanza;

se si intenda avviare una revisione delle norme in materia, al fine di evitare il ripetersi di fatti ridicoli, tali da creare sconcerto nella pubblica opinione.

(4-01546)

PREIONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se il Ministro sia a conoscenza della grave situazione in cui versa la pretura circondariale di Verbania, ormai prossima alla paralisi a causa della carenza di personale e, particolarmente, se sia a conoscenza che nel circondario sono vacanti i seguenti posti: tre funzionari di cancelleria (oltre quello di Domodossola vacante per comando al Ministero); un assistente giudiziario; un commesso; due autisti;

se sia a conoscenza della mole di lavoro gravante sulla pretura circondariale di Verbania, che estende la giurisdizione su circa 100 comuni, tra cui le città di Verbania, Domodossola, Omegna ed Arona;

che cosa intenda fare per colmare i vuoti nell'organico e per adeguare l'organico stesso alle necessità operative locali.

(4-01547)

FILETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

se la Cassa nazionale previdenza avvocati e procuratori legali, sulla quale il Ministero di grazia e giustizia esercita il controllo anche mediante un suo dirigente con funzioni di componente il collegio dei revisori dei conti, abbia in programma l'acquisto di un immobile in Milano per la spesa di 150 miliardi circa corrispondente alle spese annuali correnti dello stesso ente;

se il predetto ente abbia accumulato un patrimonio di oltre 2.000 miliardi mentre vengono erogate prestazioni previdenziali minime talvolta anche inferiori a 100.000 lire mensili;

se tale scandaloso programma sia compatibile con il sistema tecnico finanziario della «capitalizzazione» adottato dalla Cassa, secondo il quale le entrate vengono determinate in funzione alle prestazioni da erogare in attuazione del principio della solidarietà consistente nella ripartizione dell'onere professionale fra gli avvocati esercenti con carattere di continuità;

se risponda a verità che la Cassa intende procedere all'acquisto in oggetto ad iniziativa del consiglio di amministrazione, formato da nove membri compreso il presidente, dei quali cinque scaduti dal 27 febbraio 1992, senza che nel frattempo si sia provveduto alla convocazione del comitato dei delegati per procedere alla elezione dei nuovi componenti, malgrado la Corte costituzionale con decisione del 4 maggio 1992 abbia considerato illegittimo il regime della *prorogatio* ed il decreto-legge 18 settembre 1992, n. 381, sia volto alla eliminazione del diffuso fenomeno

delle proroghe illimitate dei consigli di amministrazione degli enti pubblici oltre le scadenze di legge;

se il Governo intenda intervenire e se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di porre riparo a quanto sopra evidenziato e, in definitiva, a mettere freno al malcostume amministrativo ormai dilagante.

(4-01548)

FLORINO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che recentemente presso l'ospedale Cardarelli di Napoli (USL n. 40) è stato inaugurato il polo cardiologico di emergenza;

che tale nuovo padiglione, occorrente anche ad altre emergenze, si trova in via Antonio Cardarelli, prospiciente la strada principale;

che di fronte al padiglione di emergenza, sulla stessa strada, è in costruzione e riattazione un distributore di benzina;

che la tabella dei lavori fa riferimento ad una pratica edilizia n. 543 del 1989 rilasciata alla ERG Petroli spa;

che sulla tabella, annunciante i lavori di ampliamento e ristrutturazione, si legge che il Ministero per i beni culturali e ambientali con nota n. 20958 del 2 ottobre 1990 ha dato parere favorevole;

che la stessa USL n. 40 per la parte di sua competenza, con nota del 16 novembre 1989, avrebbe espresso la presa d'atto;

che il comune di Napoli ha rilasciato la concessione edilizia n. 0120 in data 3 giugno 1992,

l'interrogante chiede di conoscere dai Ministri in indirizzo, per la parte di loro competenza:

1) se corrisponda al vero che la concessione sia stata in precedenza rilasciata ad altro distributore o società;

2) se la realizzazione della grande tettoia di copertura non sia in contrasto con gli *standard* urbanistici e paesaggistici previsti dalla normativa vigente, anche in considerazione della panoramicità della zona;

3) se i lavori consentiti di ampliamento, con la creazione di una vera stazione di servizio e di un bar annesso, non possano arrecare pregiudizio per il facile e normale accesso del transito veicolare nella zona e soprattutto per quello diretto al nuovo polo di emergenza ospedaliero.

(4-01549)

RABINO, CARLOTTO, CARPENEDO, ZOSO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in atto al fine di provocare una chiara e netta inversione di tendenza nell'impostazione della trasmissione televisiva della RAI «Linea Verde» condotta da Federico Fazzuoli, sulla quale già si è avuto modo di interrogare nel recente passato senza che però le considerazioni esposte abbiano avuto un qualche concreto riscontro.

«Linea Verde», infatti, senza dubbio con notevole spettacolarità conseguente ad un cospicuo spiegamento di strumenti e mezzi, riesce

ad attirare l'attenzione di una certa *audience*, ma continua, ad avviso degli interroganti, a non affrontare in modo approfondito, anche attraverso la partecipazione dei maggiori esperti, le più urgenti tematiche che interessano nel concreto l'agricoltura italiana.

Proprio in un momento come questo di crisi complessiva e di ancora più grave crisi del settore agricolo, fondamentale è far conoscere all'opinione pubblica, più che le risultanze di viaggi-studi al Polo Nord o tra gli aborigeni di qualche sperduto paese, le situazioni reali in cui versa l'agricoltura ed il coltivatore italiano, soprattutto in rapporto alle grigie prospettive della nuova politica agricola della CEE.

(4-01550)

PROCACCI. - *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* -
Premesso:

che l'emittente televisiva Rete 4 l'11 ottobre 1992 ha trasmesso la prima puntata de «Il grande circo di Rete 4»; la trasmissione, settimanale, dovrebbe avere una durata di quattro mesi;

che in queste prime puntate ci sono state esibizioni di elefanti, di orsi abbigliati come esseri umani, di scimmie costrette ad andare in monociclo, di gatti e colombi (in natura sono in antitesi) insieme come funamboli, di cani ammaestrati a saltare nel cerchio o a giocare a calcio vestiti da calciatori con un casco o una parrucca stile Gullit, di cavalli costretti a camminare o saltare eretti sulle zampe posteriori, di foche addestrate a giocare a palla o ad applaudire con le pinne, di un bufalo ammaestrato a saltare una barriera di fuoco, di vari animali esotici come tigri, giraffe, rinoceronti, lama, cammelli e dromedari;

che nelle numerose esibizioni gli animali vengono umiliati in atteggiamenti ridicoli e contrari alla loro natura per il divertimento del pubblico;

che il loro addestramento comporta l'inflizione di sofferenze fisiche e psicologiche;

che la vita quotidiana degli animali al di fuori delle esibizioni trascorre in catene o in gabbia e la condizione di privazione è intensa;

che la maggior parte degli animali proviene da climi e da *habitat* diversissimi e la loro cattura, di per sè evento traumatizzante, comporta spesso l'uccisione di altri soggetti;

che si tratta di maltrattamento di animali in luogo pubblico con sofferenza fisica e psicologica degli animali stessi;

che con il progressivo evolversi del sentimento di rispetto da parte dei cittadini nei confronti degli animali, moltissimi sono coloro che provano turbamento nel vedere gli animali umiliati nel circo in ruoli ridicolizzanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare tutte le misure necessarie ad impedire che il reato venga protratto, poichè gli spettacoli sopra descritti sono trasmessi settimanalmente; l'interrogante sottolinea che nei fatti esposti è ravvisabile la violazione dell'articolo 727 del codice penale (maltrattamenti agli animali), dell'articolo 70 del testo

unico delle leggi di pubblica sicurezza, dell'articolo 1 della legge 12 giugno 1913, n. 611; in particolare, con riferimento all'articolo 727 del codice penale, si ricorda che la Corte suprema di Cassazione, sezione III, con la sentenza n. 691 del 4 marzo 1990 ha rivoluzionato l'interpretazione dell'articolo 727 affermando che si tratta di reato plurioffensivo perchè da un lato la norma mira a tutelare l'umano sentimento di pietà, dall'altro essa protegge gli animali in sè in quanto esseri senzienti capaci di reagire agli stimoli del dolore;

se il Ministro non intenda riesaminare la legge n. 337 del 1968, nella quale «Lo Stato riconosce la funzione sociale dei circhi equestri e stabilisce sovvenzioni statali», tenendo conto che dal 1968 in poi la considerazione verso «gli altri animali» è cambiata ed il «circo con gli animali» non solo non ha più alcuna funzione sociale ma - al contrario - è considerato altamente diseducativo.

(4-01551)

CANNARIATO, MANCUSO, FERRARA Vito. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che sul «Giornale di Sicilia» del 5 novembre 1992 è stato pubblicato un articolo a firma di Biagio Cortimiglia che qui si riporta integralmente:

«Corleone. Sono stati già sostituiti i cinque consiglieri comunali che nei giorni scorsi si erano dimessi, denunciando l'impossibilità di stare in consiglio dopo le minacce e le intimidazioni ricevute nel corso delle sedute del 19 e 20 ottobre. La maggioranza DC-PSI ha convocato martedì scorso il consiglio comunale per procedere alla surroga dei consiglieri dimessi.

La seduta, che ha rischiato di saltare per la mancanza in aula di quindici consiglieri su trenta è iniziata con un fuori programma. Il consigliere dimissionario Dino Paternostro, indipendente, ha chiesto la parola per leggere un documento di commemorazione di Bernardino Verro, capo dei fasci contadini di fine secolo e già sindaco socialista della città, assassinato dalla mafia 77 anni fa, il 3 novembre 1915. Giuseppe Siragusa, socialista, ed attuale sindaco, gli ha impedito di parlare dicendogli che non ne aveva diritto perchè non più consigliere comunale. Una posizione non condivisa dal capogruppo DC Rosolino Colletti, che proponeva invece di leggere il documento.

Su richiesta del sindaco la seduta veniva sospesa ed alla ripresa dei lavori di Bernardino Verro non si è più parlato. Tra le proteste di Paternostro, che ha ribadito la necessità di sciogliere un consiglio «squalificato».

Per sostenere la necessità di sciogliere il consiglio comunale sono state presentate diverse interrogazioni sia al Parlamento nazionale che a quello regionale. L'onorevole Angelo Capitummino, della DC, ne ha presentata una al presidente della regione e all'assessore agli enti locali nella quale si chiede se non ritenga opportuno che siano avviate «le procedure per lo scioglimento del consiglio comunale di Corleone e di procedere alla nomina di un commissario per la provvisoria gestione del comune».

Ma la maggioranza ha proseguito decisa alla surroga dei consiglieri dimissionari in un clima di serena convivenza. Il consigliere Paterno-

stro è stato surrogato con il primo dei non eletti nella lista del PDS Benedetto Gambino; i PSDI Carmelo Di Carlo, Cosimo Di Carlo, Angelo Dragna e Arcangelo Vitale con i primi quattro dei non eletti nella lista socialdemocratica, Ignazio Paternostro, Biagio Bonanno, Giuseppe Pinzolo Ventura e Stefano Rubino. Gli ultimi due, ormai fuori dal PSDI, hanno accettato la carica, Paternostro e Bonanno invece si dimetteranno. Il consiglio comunale è stato riconvocato per domani sera»,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno avviare un'indagine sul comportamento tenuto dal sindaco sia nel non dare la parola al consigliere che l'aveva chiesta sia nell'imperturbabile azione di «rullo compressore» attuata verso ogni tipo di dissenso, manifestatosi in questo caso attraverso le dimissioni di consiglieri comunali e addirittura con le dimissioni dei componenti di un intero gruppo politico.

(4-01552)

VISIBELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Rilevato che al 30 giugno 1992 la popolazione carceraria era di 45.577 persone (ben il 28,4 per cento in più rispetto all'inizio del 1992), di cui il 14,2 per cento costituito da stranieri (6.464), mentre le donne sono 2.483, cioè il 5,4 per cento del totale;

richiamate precedenti interrogazioni in materia (4-00200 del 29 maggio 1992 e 4-00842 del 6 agosto 1992), tuttora senza risposta,

si chiede di conoscere:

se sia vero, e nel caso, quali iniziative si intenda prendere nel carcere di Milano «San Vittore», definito secondo fonti di stampa «inferno dantesco», dove si trovano «2.014 detenuti su una capienza di 800 posti, con fino a 10 persone in celle per uno o due detenuti, tossicodipendenti in crisi di astinenza che vomitano e orinano sui letti dei compagni, senza essere curati o spostati per mancanza di spazio, 8-9 donne insieme in celle singole che dormono su materassi buttati per terra, guardie carcerarie pluriprofessionali costrette a fare i poliziotti, gli assistenti sociali, gli infermieri, gli psicologi»;

se sia vero - e pertanto quali urgenti iniziative si intenda prendere - che nel carcere di Pianosa, in cui sono stati trasferiti carabinieri e poliziotti dell'8° reparto mobile di Firenze, i tutori dell'ordine sono costretti a vivere in condizioni «mostruose ed aberranti», e che «vivono in roulotte sfondate, riciclate dal terremoto dell'Irpinia del 1980 e devono fare i conti con topi e scarafaggi, con la mancanza di acqua calda, con fango e melma» e che oltre a stare nelle precitate roulotte hanno servizi igienici «insufficienti, distanti 50 metri dal campo e puliti solo ogni 10 giorni»!

(4-01553)

SPERONI, ROVEDA, PAINI, ZILLI, MANARA, BOSO, MANFROI, SCAGLIONE, STAGLIENO, PREIONI, ROSCIA, BODO, MIGLIO, PERIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Sul numero di novembre 1992 della rivista «Il Carabiniere» è apparso un articolo con il quale, prendendo a pretesto la difesa dell'unità italiana, si indirizzavano pesanti avvertimenti nei confronti della Lega Nord e della sua linea politica.

Tale atteggiamento si configura come un gravissimo tentativo di interferenza, inammissibile da parte di un organo di stampa espressione di un corpo dello Stato che dovrebbe distinguersi per imparzialità e soprattutto rimanere estraneo ad ogni valutazione di ordine politico su temi di competenza di organi istituzionali.

Ciò fa seriamente dubitare non solo in merito all'imparzialità, ma anche all'affidabilità di un corpo militare che, in quanto armato e dotato di poteri di polizia, non può assolutamente far dubitare del rispetto delle regole della vita democratica; i minacciosi accenni, contenuti nell'articolo, ad oscuri periodi della storia italiana destano al contrario la preoccupazione che nell'Arma possano esistere frange propense ad interventi illegittimi e golpisti.

Si chiede pertanto di conoscere quali iniziative si intenda assumere affinché l'Arma dei carabinieri non esuli dai propri compiti istituzionali.

(4-01554)

PREIONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere come si intenda risolvere il problema della carenza di magistrati e di personale degli uffici giudiziari di Pisa, particolarmente per quanto riguarda il tribunale, ove è addirittura vacante il posto di presidente di tribunale, e tenuto conto che al 30 settembre 1992 pendono 11.849 cause civili e cioè circa 2.400 per ogni giudice.

(4-01555)

PREIONI. - *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sia costata l'inserzione pubblicitaria delle Ferrovie dello Stato alla pagina 7 del notiziario settimanale della federazione dei Verdi «Notizie Verdi», anno II, n. 39 del 9 novembre 1992.

(4-01556)

SELLITTI, RUSSO Giuseppe, CASTIGLIONE, CALVI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che le ultime ricerche archeologiche hanno sottolineato il ruolo che l'antica Nuceria svolse nella Campania antica;

che la provincia di Salerno, d'intesa con le soprintendenze alle antichità e ai beni ambientali, ha proposto alla regione Campania su sollecitazione dell'Archeoclub di Nuceria Alfaterna un progetto per il recupero e la valorizzazione dell'antica città denominato «Il grande parco»;

che l'apposita commissione regionale ha approvato un finanziamento di sei miliardi e mezzo per il primo stralcio e i competenti uffici hanno successivamente richiesto alla provincia e alle soprintendenze di trasmettere il progetto esecutivo, il che è avvenuto il 31 dicembre 1991;

che a tanti mesi di distanza il presidente della giunta regionale della Campania non ha ancora emesso il decreto di finanziamento del

progetto «Il grande parco», mentre altri progetti risultano finanziati e appaltati,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere affinché il presidente della giunta regionale possa procedere all'avvio del progetto per Nuceria Alfaterna e se non si ritenga utile porre allo studio un provvedimento legislativo speciale per la tutela di un patrimonio culturale di valore nazionale ed internazionale, stante la stratificazione lineare dell'intera area nocerina che resta una delle poche iniziative che possano attenuare la deindustrializzazione in atto nell'intera Valle del Sarno.

(4-01557)

LIBERTINI, COSSUTTA, MARCHETTI, DIONISI, LOPEZ. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il dottor Elio Cioppa è stato incaricato di gestire il 2 ottobre 1992 la piazza di Roma durante lo sciopero nazionale della funzione pubblica e quello generale della città di Roma;

che il dottor Elio Cioppa, vicequestore vicario, è stato iscritto alla loggia massonica P2 (tessera di adesione n. 1890) ed ha fatto parte dell'infelice *pool* di funzionari ed esperti che riuscirono a non trovare, nonostante precise segnalazioni, il covo di via Gradoli durante il rapimento Moro;

che le cariche ripetute e a freddo contro lavoratori e studenti hanno contribuito a surriscaldare il clima in piazza San Giovanni dove si concludeva la manifestazione;

che il dottor Cioppa, nonostante fosse a conoscenza dell'alto numero di feriti fra i manifestanti, si sarebbe congratulato, via radio, con le forze dell'ordine «per aver fatto un ottimo lavoro»;

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro dell'interno e il capo della polizia a conferire un incarico così delicato ad un personaggio che ha prestato giuramento ad una loggia segreta implicata nelle trame più oscure della storia della nostra Repubblica;

se il Ministro in indirizzo ritenga accettabile che le forze di polizia possano continuare ad essere gestite da personaggi come il vicequestore Cioppa.

(4-01558)

MANCUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il bando di concorso interno al Ministero dell'interno per vice sovrintendente, emesso in data 18 agosto 1990, aveva previsto un piano di ripartizione di posti con limitazioni per alcune province;

che tale limitazione, nel tempo intercorso dalla data del bando ad oggi, non è stata più suffragata da una oggettiva carenza di organico, sia per i sopravvenuti pensionamenti che per l'entrata in vigore, nel gennaio 1992, del decreto-legge che ha aumentato le dotazioni organiche dei ruoli della polizia di Stato e quindi anche di quello dei sovrintendenti;

che il ruolo stesso presenta, al momento, vacanze di varie migliaia di unità, in netto contrasto con il programmato, forzato esodo;

che entro il 31 dicembre 1992 dovrà essere varato il decreto legislativo previsto dalla legge delega n. 216 del 1992 con cui verranno modificati l'intero assetto ordinamentale nonché la ripartizione organica per tutto il personale della polizia di Stato;

che tali trasferimenti comporteranno per 429 operatori di polizia, rispetto agli altri 1.800 che rientreranno nelle loro sedi, la netta separazione dal nucleo familiare (per le oggettive difficoltà a rimuoverlo dall'attuale residenza, in quanto risultano assestate e difficilmente modificabili le posizioni alloggiative sia delle famiglie che quelle lavorative delle consorti);

che un consistente numero di tali operatori di polizia sta dicendo di rinunciare alla vincita del concorso pur di non subire un simile ingiusto trasferimento;

che i provvedimenti stessi verranno a comportare per la spesa pubblica un onere considerevole, quantificabile in centinaia di milioni, per la prevista indennità di trasferimento da corrispondere,

l'interrogante chiede di conoscere:

le motivazioni che spingono l'amministrazione dell'interno a persistere nell'effettuare, al termine del corso di aggiornamento, in atto, 429 trasferimenti di ufficio della sede di provenienza di vincitori del concorso interno per vice sovrintendente, tutti assistenti capo, con una rilevante anzianità di servizio;

se il Ministro dell'interno intenda immediatamente intervenire nei confronti di un tale comportamento dell'amministrazione che assume il duplice aspetto, da una parte, di superficialità e dall'altra, di vessazione del personale, nel momento particolare in cui alle forze di polizia vengono richiesti pesanti sacrifici economici e maggiore impegno operativo nella lotta di contrasto alla criminalità.

(4-01559)

BERNASSOLA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - L'interrogante chiede di conoscere:

se risponda a verità che il Ministero degli affari esteri abbia dato istruzioni di intervenire nel regolare processo di svolgimento del concorso (attualmente in atto) per il conferimento dell'incarico di «regional officer» per l'Italia del Servizio di informazione e stampa della NATO, per determinare la nomina, in quella posizione, di persona che risulta priva di fondamentali titoli ed esperienze in tale delicato settore, com'è noto allo stesso Ministero e com'è stato rilevato dal competente ufficio e ciò a detrimento di altri qualificati candidati italiani partecipanti a tale concorso perchè fiduciosi nel confronto e nell'esame obiettivo di titoli e qualifiche di tutti i concorrenti;

se sia vero che detta persona sia stata già fatta assumere dalla NATO nel 1991 - sempre per specifico intervento del Ministero degli affari esteri - quale consulente accademico, nonostante fosse del tutto sprovvisto delle minime qualifiche universitarie e professionali necessarie per tale compito;

se infine - accertati i fatti - quali interventi ritenga di operare perchè sia riportato interamente il citato concorso sul piano della più limpida trasparenza e in condizioni uguali per tutti.

(4-01560)

MEDURI. – *Ai Ministri della sanità e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che è ormai a conoscenza di tutti che l'amministratore della USL n. 18 di Catanzaro, dottor Mario Laganà, non gode molti favori nell'opinione pubblica ed ancor meno è stimato dai colleghi politici, sia a livello di consiglio comunale di Catanzaro che in seno al comitato dei garanti, i quali lo hanno apertamente sfiduciato dichiarandolo anche pubblicamente;

che è noto infatti che:

1) la USL n. 18 di Catanzaro è afflitta da *deficit* che definire da capogiro è solo eufemismo, ma ciò nonostante l'amministratore adotta bilanci che, per i periodi in cui vengono presentati ed approvati (ad ottobre quello del 1991, a settembre quello del 1992) ancorchè preventivi, appaiono dei consuntivi;

2) a fronte di quanto evidenziato al precedente punto i debiti fuori bilancio della USL n. 18 di Catanzaro sono stati di circa 30 miliardi per il 1991 ed altrettanti sembrano appalesarsi per il 1992;

3) un indice dello sperpero che quotidianamente caratterizza la gestione della USL n. 18 di Catanzaro, ed in particolare l'operato personale dell'amministratore, dottor Mario Laganà, può essere facilmente individuato nella scandalosa cifra di lire 19.174.057, liquidata all'autista dell'amministratore per il trasporto del dottor Laganà da Locri a Catanzaro e viceversa, relativamente al solo periodo compreso tra il settembre 1991 e l'agosto 1992;

che a tutto quanto detto sulla pessima gestione amministrativa e contabile della USL n. 18 di Catanzaro si aggiungono i pessimi servizi resi negli ospedali ricadenti nel territorio della stessa USL dove a reparti con personale in esubero se ne contrappongono altri con gravissime carenze, mentre, a dire del comitato dei garanti, si paga un primario che non viene messo in condizione di lavorare; al «Ciaccio» esistono inoltre due reparti di pneumatologia che convivono nello stesso corridoio con malati specifici con il rischio – sono sempre i garanti che parlano – che: «uno entri sano ed esca malato»;

poichè un fratello del Laganà è anche assessore regionale (e pertanto si appalesa la possibilità che in quella direzione l'amministratore possa godere di protezioni sospette),

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, non ritengano di disporre indagini accurate su tutta la gestione della USL n. 18 di Catanzaro;

se, nel contempo, il Ministro dell'interno intenda avviare la procedura per la sospensione dell'amministratore Laganà.

(4-01561)

COSSIGA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Chiedo di interrogare il Ministro in indirizzo per conoscere quale esito abbia avuto, da parte del giudice competente, il procedimento penale contro Cossiga Francesco, allora Presidente della Repubblica, ed Alessi Giuseppe, avvocato, ex parlamentare, per il reato di soppressione di documenti di

Stato ed altri gravi reati, che si assumevano dagli stessi commessi in concorso tra di loro in relazione all'attività, dal primo, svolta quale Sottosegretario di Stato per la difesa e, dal secondo, quale presidente della Commissione parlamentare, in relazione all'inchiesta parlamentare per l'accertamento dei fatti relativi ad iniziative e comportamenti dell'Arma dei carabinieri nel giugno-luglio 1964, avviata dall'allora giudice istruttore del tribunale di Venezia Casson Felice, sulla base di una intervista resa da un ex ufficiale del SID (già condannato dai giudici competenti e che all'epoca percepiva sussidi dai servizi di sicurezza) al settimanale «L'Espresso», tempestivamente pubblicata e in relazione alle attività inquisitorie intraprese da detto giudice a carico dell'allora Capo dello Stato, mesi dopo che essa era stata raccolta, così come tempestivamente furono dallo stesso settimanale pubblicati ampi stralci del primo interrogatorio di detto ex ufficiale, acquisiti poche ore dopo che esso era stato reso al giudice istruttore.

(4-01562)

VISIBELLI. - *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Barletta attraverso una gara d'appalto dovrebbe affidare la concessione del servizio di pubblicità, affissioni e suolo pubblico ad una impresa specializzata;

che, ad avviso dell'interrogante, il previsto bando di gara è, quanto meno, discutibile e tale da permettere partecipazioni «mirate»;

che, comunque, in esposti del Movimento consumatori inviati al sindaco, al presidente del collegio dei revisori dei conti, al prefetto ed al servizio ispettivo di Roma del Ministero delle finanze è scritto sull'argomento che «l'amministrazione ha finalmente deciso di riappaltare per mezzo di una gara quei servizi, interrompendo un monopolio, in capo l'attuale concessionaria, l'Agiap di Milano, che dura da tempo immemorabile, sembra da circa 30 anni. In effetti, in tutto questo tempo la ditta milanese l'ha fatta da padrone, guadagnando centinaia di milioni a tutto discapito del comune e dei barlettani. Sappiamo che nonostante i lauti compensi percepiti, il servizio è sempre stato carente (l'imbratto dei muri e l'utilizzo incontrollato dei manifesti ne è la prova evidente), anche perchè sappiamo che il personale che la ditta Agiap ha in forza qui a Barletta viene molto spesso utilizzato in altri comuni. Nel corso degli anni, poi, sono intervenuti aumenti previsti con legge (che hanno fatto lievitare gli incassi), senza che si sia provveduto a rivedere, così come previsto per legge, l'aggio contrattuale. Ci risulta, inoltre, che tutti i pagamenti effettuati dalla stessa ditta al comune sono avvenuti in ritardo, senza che per questo siano mai stati richiesti interessi di mora o penalità...» e continuando «Non riusciamo a capire come mai in questo momento così particolare, dove si parla ormai molto spesso di "trasparenza", si è potuto scegliere un metodo di gara ormai in disuso, atteso che, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, tale sistema è il meno trasparente di tutti»,

l'interrogante chiede di sapere se risponda a verità quanto sopra denunciato e quali urgenti provvedimenti si intenda prendere al fine di effettuare un controllo sugli atti di gara e sulla gestione Agiap.

(4-01563)

FLORINO, PONTONE, RASTRELLI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che in via Tasso n. 115 (Napoli), zona suggestiva e panoramica, uno dei rari polmoni di verde della città con i vincoli previsti dalla legislazione in materia paesaggistica ed ambientale, l'impresa Sveva ha iniziato lavori di sbancamento ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 122 del 1989 comunicandoli al sindaco con raccomandata con avviso di ritorno n. 690 del 16 settembre 1992;

che la procedura avviata contrasta con i commi 1 e 2 dell'articolo 9 della legge n. 122 del 1989 per i seguenti motivi:

a) l'area interessata allo sbancamento per la costruzione di 81 box, un vero mostro di cemento in quattro piani rialzati, non appartiene ai proprietari dei fabbricati contigui, nè è di pertinenza delle singole unità immobiliari;

b) l'esecuzione delle opere non è conforme agli strumenti urbanistici ed ai regolamenti edilizi vigenti;

che il pretestuoso riferimento al silenzio-assenso previsto dal comma 2 dell'articolo 9 della legge n. 122 del 1989 è la lampante dimostrazione di intrecci e complicità per favorire l'abuso edilizio in programma;

che l'attentato speculativo messo in atto potrebbe distruggere irreversibilmente la incomparabile bellezza dei luoghi sottostanti l'arteria di via Tasso considerato che altri speculatori hanno presentato richiesta di autorizzazione per la costruzione di enormi fabbricati da adibire a box,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei motivi che hanno indotto il sindaco di Napoli a far trascorrere i sessanta giorni dalla data di richiesta dell'inizio dei lavori (ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge n. 122 del 1989) consentendo l'avvio degli stessi;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per bloccare le iniziative messe in atto al solo fine speculativo e di saccheggio del territorio da diverse società e costruttori.

(4-01564)

BRESCIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che con decreto ministeriale del 25 giugno 1992 veniva soppressa la direzione didattica di Rotondella (Matera) ed istituita una nuova direzione didattica a Nova Siri, senza i necessari pareri previsti;

considerato:

che tale decisione non trova espressione nel piano di razionalizzazione delle scuole elementari predisposto dall'ufficio del provveditorato, nei termini previsti secondo l'ordinanza ministeriale n. 329 del 1991 al 14 dicembre 1991;

che all'articolo 1 della legge n. 595 del 1977 si fissano precise norme procedurali che istituzionalizzano il momento partecipativo delle amministrazioni locali alle decisioni che le coinvolgono;

constatato:

che la questione relativa a tale soppressione è stata portata in seno al consiglio scolastico provinciale senza essere all'ordine del

giorno, discussa in maniera informale e che, nonostante ciò, risulta poi essere stata deliberata;

che altre proposte pervenute in ritardo non sono state prese in considerazione, a differenza di quella di Nova Siri, pervenuta anch'essa in ritardo;

che manca la relazione tecnica dell'ispettorato scolastico, organo invalicabile per far sì che la soppressione e/o l'istituzione di una direzione didattica venga fatta con razionalità;

che tale provvedimento viola il disposto dell'articolo 2, comma 3, dell'ordinanza ministeriale n. 329 del 1991, la quale impone la istituzione di una nuova direzione didattica alla sola condizione che la nuova sede abbia almeno 50 posti di insegnamento;

osservato:

che con tale provvedimento non si sono valutate le dannose conseguenze che esso comporterà per la popolazione di Rotondella;

che non si è tenuto conto del parere negativo espresso dal consiglio di circolo di Rotondella, condiviso anche dai consiglieri di Nova Siri;

che non è stato chiesto il parere del comune di Rotondella, che è venuto a conoscenza dei fatti solo ad atto compiuto, nonché quello del direttore didattico di Rotondella, in possesso sicuramente degli elementi per esprimere un giudizio di opportunità sul provvedimento, poichè l'unico in grado di avere chiara la situazione dell'intero circolo;

evidenziato che a Rotondella esiste una nuova zona di espansione urbana, dove risiedono già circa 250 persone, probabilmente destinata nei prossimi anni ad un notevole incremento demografico,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno revocare il decreto emesso in data 25 giugno 1992.

(4-01565)

GIOVANOLLA, CAVAZZUTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che in data 3 novembre 1992 il prefetto di Pavia, in forza dei poteri conferitigli dalla legge e surrogando la competenza dell'amministrazione provinciale di Pavia che non aveva ancora provveduto alla nomina di propria competenza, ha proceduto alla nomina di un membro della commissione centrale di beneficenza Fondazione Cariplo;

che tale commissione non espleta solo compiti di assistenza e mecenatismo, ma costituisce la *holding* del gruppo Cariplo, detiene i pacchetti azionari di maggioranza delle società operative, ne stabilisce le strategie di gruppo, ne controlla la gestione e ne nomina una parte dei consigli di amministrazione;

che l'amministrazione provinciale di Pavia aveva informato il prefetto che avrebbe provveduto in ritardo alla propria designazione volendovi provvedere dopo l'approvazione del consiglio provinciale di un nuovo regolamento sulle nomine (avvenuta il 3 novembre) teso a introdurre principi di trasparenza e professionalità e a contrastare la pratica delle lottizzazioni partitiche,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza dei criteri in base ai quali il prefetto di Pavia abbia nominato il dottor Giovanni Azzaretti membro della commissione centrale di beneficenza Fondazione Cariplo, essendo il dottor Azzaretti noto per le sue competenze nel campo della sanità (è infatti direttore sanitario del policlinico San Matteo di Pavia e presidente del comitato dei garanti della USL di Voghera) e per essere dirigente locale del partito della Democrazia cristiana ed ex senatore della Repubblica;

se non ritenga che quando funzionari dello Stato intervengono sulle nomine non si debbano attenere a comportamenti di correttezza e trasparenza, garantendo innanzitutto il rispetto del requisito della competenza e della professionalità di chi è nominato rispetto al compito che dovrà assumere, evitando che funzionari dello Stato adottino i ben noti metodi politici sulle nomine che persino il Governo recentemente ha inteso superare, ad esempio in occasione delle nomine di dirigenti di importanti banche nazionali;

se risulti che questa nomina sia un atto autonomo del prefetto di Pavia oppure non sia stata autorevolmente suggerita da qualche rappresentante del Governo, magari appartenente alla stessa corrente politica del dottor Azzaretti e del neo eletto segretario della Democrazia cristiana Martinazzoli che, solo pochi giorni fa, ha dichiarato solennemente e non senza enfasi «fuori la DC dalle banche»;

se non ritenga che, per grave scorrettezza e a difesa di qualche credibilità e autorevolezza del Governo, questa nomina debba essere revocata.

(4-01566)

ANGELONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la gestione urbanistica ed edilizia del comune di Ostra (Ancona) è stata caratterizzata negli anni scorsi da «macroscopiche irregolarità» come recita la sentenza del tribunale di Ancona, emessa il 17 dicembre 1990 contro l'ex sindaco democristiano Ovidio Bartoletti «soggetto consapevole e protagonista nella gestione degli affari edilizi»;

che l'amministrazione comunale nel suo complesso, come risulta dal rapporto di polizia giudiziaria, pur essendo perfettamente a conoscenza delle macroscopiche irregolarità «non promuoveva le dovute indagini e ometteva di rendere edotta l'autorità giudiziaria, nè tantomeno adottava quei provvedimenti amministrativi che il caso richiedeva» disattendendo le indicazioni legislative e normative;

che dall'elenco degli abusi:

a) rilascio di decine e decine di licenze e concessioni edilizie in contrasto con strumenti urbanistici;

b) riduzione sulla imposizione degli oneri di urbanizzazione;

c) rilascio di abitabilità irregolari;

d) pratiche archiviate alla rinfusa di alcune richieste di lottizzazione, a cui non è seguita la convenzione;

e) edifici autorizzati dall'amministrazione comunale su lottizzazioni non convenzionate, cioè abusive o lottizzazioni al di fuori della legge n. 765 del 1967;

f) lottizzazioni convenzionate ma irregolari, come da sentenza del tribunale anche per «carenze e discordanze documentali in tema di opere di urbanizzazione, tali da impedire qualsiasi controllo dei lavori»;

g) l'amministrazione comunale che, pur a conoscenza delle irregolarità, non inoltra all'autorità giudiziaria, come la legge richiede, la relazione dell'Ufficio tecnico comunale, ma decide di «tenerle nel cassetto»;

h) il Comitato regionale di controllo che approva, vistandole, tutte le lottizzazioni convenzionate nel comune di Ostra, ma irregolari, come da sentenza;

i) la giunta regionale che autorizza (con nulla osta) tutte queste lottizzazioni;

l) articoli di legge, che vanno dal 1942 al 1988, non applicati, pratiche tecniche gestite direttamente da politici che non passano al vaglio di organismi tecnici addetti,

abusi risultanti anche da diverse relazioni dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale, si evincono responsabilità dilatate nel tempo che coinvolgono anche gli attuali amministratori, il segretario comunale e gli organismi regionali di controllo degli atti del comune;

che tale situazione ha prodotto numerosi e gravi danni alla collettività: danno ambientale per licenze e concessioni date in contrasto con gli strumenti urbanistici; danno erariale, per sottrazione alle casse comunali di denaro per riduzione con sconti sugli oneri di urbanizzazione dovuti; danno contro il patrimonio dello Stato, per carenza di opere di urbanizzazione e non eseguite a norma di legge; danno ai cittadini che hanno costruito o comprato abitazioni senza avere oggi certezze e sicurezza del legale possesso del bene per cui hanno sacrificato tante energie;

che nei mesi scorsi la Guardia di finanza, su mandato della Corte dei conti, ha svolto una lunga indagine presso l'Ufficio tecnico del comune di Ostra su atti amministrativi riguardanti il pagamento degli oneri di urbanizzazione del decennio 1976-1985;

che il sindaco e la giunta continuano a disattendere gli atti amministrativi sollecitati da una relazione tecnica redatta dall'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale da cui emerge: la non applicazione del regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, in merito al recupero delle opere di urbanizzazione, in cui si invita l'amministrazione a recuperare oneri di urbanizzazione e ad applicare il comma 3 dell'articolo 29 della legge n. 47 del 1985, realizzando adeguate urbanizzazioni sia primarie che secondarie, in cui si afferma che esistono pratiche archiviate alla rinfusa di richieste di lottizzazione a cui non è seguita la convenzione;

che la suddetta relazione dell'Ufficio tecnico comunale in cui si segnalano lottizzazioni abusive, non è mai stata segnalata ai sensi dell'articolo 7, comma 7, della legge n. 47 del 1985 sul controllo mensile dell'attività edilizia, fino al rapporto relativo all'agosto 1992, trasmesso il 4 settembre 1992 alla procura della Repubblica, alla provincia di Ancona (delegata dalla regione), al Ministero dei lavori pubblici, dal dottor Annibale Cecchini che ha temporaneamente sostituito il segretario comunale dottor Biagio Saccinto;

che la complessità della vicenda segnalata non si esaurisce nelle indagini svolte e da svolgere da parte della magistratura ma chiama in

causa i diversi livelli dello Stato per il ruolo che la legislazione vigente loro assegna in materia di urbanistica ed edilizia,

l'interrogante chiede di conoscere:

come il Governo, nell'ambito delle funzioni proprie e nel rispetto delle prerogative comunali, intenda intervenire per riportare la gestione urbanistica ed edilizia del comune di Ostra nella legalità e nella normalità;

quali provvedimenti intenda assumere per accertare eventuali responsabilità degli organi preposti al controllo dell'attività edilizia ai sensi della legge n. 47 del 1985;

se risulti conclusa e nel caso, con quali esiti, l'indagine promossa dalla Corte dei conti per accertare eventuali danni patrimoniali allo Stato.

(4-01567)

BOSO. - Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale: - Premesso:

che fin dal 1985 è in funzione in località Carbonin presso Dobbiaco (Bolzano), Trentino-Alto Adige, una cosiddetta «multiproprietà» relativa ad un complesso turistico residenziale. Si tratta di una delle prime forme di proprietà a tempo sorte in Italia, allora come oggi in totale carenza di una disciplina normativa dell'istituto;

che il preliminare di compravendita prevede il conferimento da parte dei promittenti acquirenti di un mandato irrevocabile alla «Carbogest 84 srl» per l'amministrazione dell'immobile;

che nel 1988 questa «Carbogest 84 srl» passa in proprietà alla «srl Sicoge» (con sede a Napoli), società che nello stesso periodo rileva decine di unità immobiliari dell'intero complesso; in tal modo, attraverso i propri rappresentanti (in particolare l'avvocato Lagrotta di Napoli), la Sicoge è in grado di controllare l'intera assemblea condominiale del complesso e di essere nello stesso tempo amministratrice;

che sempre nel 1988 sulle unità abitative (la quasi totalità) per cui non era stato ancora perfezionato il rogito la «srl Plankesteiner», creditrice della «Carbonin 81», ottiene il sequestro conservativo per oltre 250 milioni. A tale azione ne seguirono altre per centinaia di milioni, da parte di diversi creditori della «Carbonin 81» (tra cui la stessa Carbogest);

che i promittenti acquirenti si organizzano per salvare l'immobile: partono tre iniziative per la raccolta di fondi da versare a tacitazione dei creditori. I promotori sono l'Alpen Club Ploner (cooperativa di promittenti acquirenti), il notaio dottor Cocorullo di Merano e l'onnipresente Carbogest;

che nel giugno 1992 l'assemblea condominiale conferisce l'incarico di trattare l'accordo coi creditori a una commissione formata dal notaio Cocorullo, dal Lagrotta (nella inconsueta veste di rappresentante dell'assemblea e di rappresentante della... creditrice Carbogest) e dal dottor Betti per l'Alpen Club Ploner;

che verso la fine di ottobre tale commissione raggiunge una soluzione coi creditori e addirittura si fissa un appuntamento col giudice dell'esecuzione per il 28 ottobre 1992 al fine di provvedere alla transazione con conseguente estinzione e cancellazione della procedura esecutiva;

che il 28 ottobre invece la Carbogest non si dichiara più disposta all'accordo, pretendendo di diventare esclusiva cessionaria del credito in spregio all'elementare principio per cui ogni cessione di credito va effettuata in capo a coloro che hanno soddisfatto il creditore originario; tutto ciò comporta la sospensione delle trattative;

che è evidente a chiunque che l'atteggiamento di chi controlla la Carbogest (e cioè quella costellazione di società che ruotano attorno alla Sicoge) induce al dubbio che vi sia la volontà di lasciar peggiorare le cose per poter poi intervenire accaparrandosi la quasi totalità del complesso residenziale di Carbonin a prezzo stracciato. Tale ipotesi è sostenuta dal fatto che la Sicoge ha sempre dimostrato una notevole disponibilità di capitali;

dato che queste situazioni risultano diffuse su tutto il territorio del Trentino-Alto Adige e a tutt'oggi - a quanto consta all'interrogante - non risultano indagini della procura della Repubblica, in merito all'attività di queste società,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti che la Sicoge abbia acquistato molte unità immobiliari del complesso di Carbonin al costo esorbitante di 12 milioni al metro quadro (in media 30 milioni per ogni dodicesimo di proprietà di un appartamento di 30 metri quadri), prezzo del 1988 e comunque è da escludere negli acquirenti un puro intento speculativo;

se si sia mai controllata la provenienza dei capitali investiti dalla Sicoge;

se non si ritenga opportuno verificare la situazione patrimoniale dei soci di suddetta società;

se si sia al corrente del fatto che la Carbogest addebita le spese relative a salari e stipendi dei propri dipendenti ai promittenti acquirenti, con evidente violazione della legge n. 1369 del 1960;

se sia vero che il bilancio della Carbogest presenta irregolarità; mancherebbero le giacenze di cassa, le cauzioni, pur versate dagli amministratori, non sarebbero indicate nè tra le entrate, nè tra i conti di terzi, con le conseguenze legali del caso; vi sarebbe confusione tra il patrimonio Carbogest e quello del villaggio turistico residenziale, dato che le spese condominiali non affluiscono sul conto corrente del secondo (conto che non esiste) ma direttamente sul conto della Carbogest.

(4-01568)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00282, dei senatori Franchi e Torlontano, sulle carenze di organico degli uffici giudiziari di Pescara;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00283, del senatore Bernassola, sulla politica di cooperazione allo sviluppo dell'Italia nei confronti della Somalia.